



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Filologia e Letteratura Italiana
(curriculum medievale-
rinascimentale), ordinamento ex
D.M. 270/2004

Tesi di Laurea

L'epoca delle grandi scoperte geografiche: il caso di Nicolò de' Conti

Relatore

Ch. Prof. Francesco Vallerani

Correlatori

Ch. Prof.ssa Daria Perocco

Ch. Prof. Riccardo Drusi

Laureanda

Michela Zangirolami

Matricola 848124

Anno Accademico

2017 / 2018

A mia mamma

A mio papà

A mia sorella

INDICE

INTRODUZIONE	6
CAPITOLO I.....	7
LE GRANDI SCOPERTE GEOGRAFICHE DEI SECOLI XV-XVI	7
1.1. <i>NUOVI ORIZZONTI GEOGRAFICI EUROPEI.....</i>	9
1.1.1. <i>Le cause della ricerca di nuovi spazi</i>	9
1.1.2. <i>Le conquiste europee: Venezia, Spagna e Francia.....</i>	12
1.2. <i>VIAGGI IN ORIENTE: LA VIA DELLE SPEZIE.</i>	18
1.3. <i>IL “NUOVO MONDO”: L’INFLUENZA DI MARCO POLO SULLE SCOPERTE GEOGRAFICHE DEL XV SECOLO E SU CRISTOFORO COLOMBO</i>	21
1.3.1. <i>La presenza di Marco Polo.....</i>	24
1.4. <i>LE SCOPERTE GEOGRAFICHE: PRATICHE DI SCRITTURA E DI DIFFUSIONE DELLE NUOVE CONOSCENZE.....</i>	26
CAPITOLO II.....	29
IL COMMERCIO E LA MARINA MERCANTILE VENEZIANA DEI SECOLI XIV-XV	29
2.1. <i>IL COMMERCIO IN ASIA.....</i>	32
2.1.1. <i>Il commercio della Serenissima in Italia e Europa</i>	32
2.1.2. <i>Il commercio della Serenissima in Oriente.....</i>	34
2.1.3. <i>Ritmo degli affari nel commercio veneziano del XV secolo</i>	38
2.2. <i>IL RUOLO DI VENEZIA NELLE SPEDIZIONI ESPLORATIVE IN ASIA</i>	40
2.2.1. <i>Una nuova via marittima verso l’Oriente: confronto tra la rotta di Nicolò de’ Conti con quelli di altri viaggiatori veneziani</i>	41
2.2.2. <i>Ludovico de Varthema e Nicolò de’ Conti</i>	48
2.3. <i>LA MARINERIA MERCANTILE E IL COMMERCIO A VENEZIA.....</i>	50
2.3.1. <i>Il mercato a Venezia: il ponte di Rialto, il Fondaco dei Tedeschi e l’Arsenale.....</i>	50
2.3.2. <i>Il curriculum di un mercante</i>	52
2.3.3. <i>Il capitano di nave</i>	53
2.3.4. <i>Gli statuti locali.....</i>	54
CAPITOLO III.....	56
NICOLÒ DE’ CONTI. LA VITA E I VIAGGI.....	56
3.1. <i>ORIGINE E NOTIZIE SULLA FAMIGLIA.....</i>	57
3.1.1. <i>Un’origine complicata</i>	57
3.1.2. <i>In viaggio</i>	61
3.1.3. <i>A Chioggia</i>	64

3.2. LE PEREGRINAZIONI IN INDIA: LE DESCRIZIONI ANTROPOLOGICHE	65
3.3. LE PRINCIPALI TAPPE GEOGRAFICHE	67
3.3.1. Verso Sumatra e Birmania	67
3.3.2. Alla volta del Gange	74
3.3.3. La penisola Indocinese.....	77
3.3.4. L'isola di Giava e il Borneo	80
3.3.5. Il viaggio di ritorno: il Cairo	84
CAPITOLO IV.....	86
IL DE VARIETATE FORTUNAE DI POGGIO BRACCIOLINI E LA RELAZIONE DI PEDRO	
TAFUR.....	86
4.1. LE FONTI UFFICIALI DEI VIAGGI DI NICOLÒ DE' CONTI: IL DE VARIETATE FORTUNAE DI POGGIO	
BRACCIOLINI, LIBRO IV	87
4.2. GLI ESEMPLARI MANOSCRITTI.....	89
4.2.1. Conclusioni sulla circolazione dei manoscritti del De varietate fortunae	100
4.3. OSSERVAZIONI SUL COMMERCIO LIBRARIO E SULLA DIFFUSIONE DELL'INDIA RECOGNITA NEL	
QUATTROCENTO. LE PRIME EDIZIONI.....	102
4.4. UNA FONTE INDIRETTA: IL RACCONTO DI PERO TAFUR.....	105
CAPITOLO V.....	107
LE CONSEGUENZE DEL LIBRO IV DEL DE VARIETATE FORTUNAE	107
5.1. L'INFLUENZA DEL DE VARIETATE FORTUNAE NELLA SPEDIZIONE DI CRISTOFORO COLOMBO.....	108
5.2. IL MAPPAMONDO DI FRA MAURO E IL DE VARIETATE FORTUNAE	110
5.2.1. Il Mappamondo di Fra Mauro e Nicolò de' Conti.....	110
5.2.2. Il Mappamondo e il Libro IV del De Varietate fortunae: «Fluit mare ac refluit	
more oceani nostri».....	111
5.2.3. I toponimi in comune.....	113
CONCLUSIONE	119
APPENDICE A.....	121
Fonte 1a.....	121
Fonte 2a.....	122
APPENDICE B.....	123
FONTE 1b.....	123
FONTE 2b.....	124
APPENDICE C.....	126
Fonte 1c.....	126
Fonte 2c.....	136
BIBLIOGRAFIA.....	138

INTRODUZIONE

Nella mia tesi di laurea ho deciso di analizzare la figura e l'importanza storico-geografica di Nicolò de' Conti, esploratore del XV secolo che viene tuttora ricordato per essere stato uno dei pochi viaggiatori ad essersi inoltrato nell'entroterra dell'Indocina attraverso percorsi che sarebbero divenuti centrali e frequentati assiduamente dai mercanti. Ho scelto di affrontare tale argomento per due motivi principali il primo dei quali è dato da una sorta di orgoglio cittadino che provo pensando a questo personaggio, probabilmente originario di Chioggia, mia terra natia. Oltre a ciò, ho deciso di dedicarmi a questo soggetto per il fascino che esso continua ad esercitare attraverso la narrazione di scene collegate all'esoterico e al misterioso.

Nel corso dell'elaborato cercherò di considerare il viaggio del de' Conti in relazione all'orizzonte culturale in cui questi agì: si tratta dell'epoca delle grandi scoperte geografiche, in cui i vari paesi europei cercarono terre inesplorate o nuove vie d'accesso verso l'ancora non molto conosciuto Oriente. Partendo da ciò, dunque, dimostrerò la presenza di una forte influenza esercitata dal de' Conti nei confronti di alcuni esploratori italiani che, al suo pari, seguirono rotte analoghe per raggiungere l'Asia e descriverò (e valuterò) una teoria alquanto diffusa tra gli studiosi ottocenteschi secondo la quale il de' Conti ebbe un ruolo centrale nella scoperta dell'America in quanto partecipò alla realizzazione del *Mappamondo* di fra Mauro. In relazione all'importanza che il resoconto scritto sul viaggio del de' Conti (il libro quarto del *De varietate fortunae*) ebbe verso le varie spedizioni esplorative in Italia e in altri Stati, esaminerò la diffusione dei manoscritti e delle prime edizioni del testo, dimostrando in modo implicito che la filologia può essere utilizzata come strumento di studio in campo geografico.

Oltre a ciò, analizzando alcuni passi del resoconto del Bracciolini, affronterò la questione circa l'origine tormentata del de' Conti (arricchita con la trascrizione di alcuni materiali d'archivio) e le ipotesi circa le principali tappe (con i relativi percorsi) raggiunte dal chioggiotto in Oriente che ho debitamente segnato in una carta geografica da me compilata.

CAPITOLO I

LE GRANDI SCOPERTE GEOGRAFICHE DEI SECOLI XV-XVI

Il 12 ottobre 1492 l'uomo europeo scoprì una nuova terra, divisa dal vecchio continente da un oceano intero e raggiungibile solo attraverso un viaggio periglioso. Gli esploratori europei, rappresentati con alcuni oggetti che richiamavano la forza militare (come la spada o l'armatura), la conoscenza scientifica soprattutto legata alla capacità di navigare (spesso hanno in mano l'astrolabio) o la fede cristiana (appare di solito qualche simbolo come la croce impugnata per tradizione nella mano destra), vennero in contatto con un mondo nuovo, un'«*india ignuda*»¹, carica di fascino e selvaggia, in cui gli indigeni vivevano in uno stato di naturale innocenza, estranei dalla cultura occidentale e capaci di brutali rituali e pratiche tra le quali il cannibalismo.

Che influenza ebbe tutto ciò nella cultura europea? Tra il XVII e il XVIII secolo, gli intellettuali iniziarono a chiedersi sull'utilità o sullo svantaggio della scoperta. Tali riflessioni portarono alle conclusioni che:

- 1) la scoperta di una nuova terra comportò per il Vecchio Continente, ossia l'Europa, la necessità di riformulare l'idea di globo;
- 2) il contatto con gli indigeni fece nascere una riflessione sulla complessa identità europea (e la sua relativa trasformazione) che prendeva coscienza di sé a partire dall'incontro con l'altro, il diverso. Relativamente a questo, inoltre, bisognava comprendere se quella trovata, fosse un'umanità corrotta e malvagia, quasi demoniaca, o se, al contrario, potesse essere riconducibile ad uno stato di pura innocenza che poteva richiamare la mitica "Età dell'oro".

¹ Cfr. MASSIMO DONATTINI, *Dal Nuovo Mondo all'America: scoperte geografiche e colonialismo, secolo 15.-16.*, Roma, Carrocci, 2017, p. 10.

Il dibattito relativo alla scoperta del nuovo continente e a chi essa dovesse essere imputata è ancora aperto ma il processo di analisi dell'impatto che ebbe il ritrovamento di quella vasta terra, di fatto, iniziò a partire dalla spedizione di Colombo. Questi, infatti, partì con l'intento di trovare una veloce via d'accesso alle terre orientali, in cui ricavare materie preziose che potevano essere commercializzate e, per pura casualità, raggiunse una terra scambiata erroneamente dall'esploratore per l'Oriente. Da qui, iniziarono numerose spedizioni esplorative verso questo Nuovo Mondo e meraviglioso, ricco di una rigogliosa vegetazione, di abitanti e paesaggi esotici ed affascinanti.

Di fronte alle lussureggianti e fino ad allora sconosciute terre, i *conquistadores* europei dimostrarono un'avidità e una brutalità straordinarie: mascherando la loro violenza con il pretesto di portare la vera fede a popolazioni giudicate rozze, selvagge e disumane, gli europei distrussero le strutture sociali, politiche e culturali dei nativi e li ridussero, gradualmente, ad una posizione pari alla schiavitù. Ciò provocò un'alta mortalità, incrementata anche dal momento che i popoli autoctoni d'America non avevano alcune difese immunitarie contro le malattie portate dagli europei tra le quali il vaiolo. Così, nelle miniere e nelle piantagioni, gli indios morirono a migliaia e non servì praticamente a nulla la denuncia mossa da Bartolomé de Las Casas che si spinse fino a dichiarare illegittima la conquista del Nuovo Mondo da parte della Spagna. Fu una voce isolata: la maggior parte degli spagnoli era convinta che Dio fosse dalla loro parte e che l'oro fosse la ricompensa che egli donava a chi combatteva in suo nome.

1.1. Nuovi orizzonti geografici europei

1.1.1. Le cause della ricerca di nuovi spazi

Le prime esplorazioni europee furono causate da alcuni motivi di tipo pratico-idealistico, mirati a favorire un maggiore benessere nella vita degli abitanti occidentali. Primo fattore da considerare è innanzitutto uno spazio che si potrebbe definire «ristretto»², abitato sia dagli europei che dagli islamici i quali, dall'VIII secolo in poi, avevano velocemente conquistato numerosi territori del Portogallo, di Castiglia, di Leon, di Navarra o ancora della Catalogna e d'Aragona. I regni cristiani, di conseguenza, furono costretti a rifugiarsi verso il nord e iniziarono a condurre delle grandi guerre religiose attraverso, ad esempio, le Crociate con cui cercarono di liberare la Terra Santa, la Palestina, dai nemici musulmani (anche se spesso, con scarsi risultati). La co-presenza di questi due gruppi comportò il tentativo di riconquistare i territori presi da altri o cercare nuovi luoghi in cui insediarsi. A tale riguardo, influenzò le aspirazioni espansionistiche la visione di posti fantastici ed esoterici, anche se reali, che richiamavano antiche memorie.

Questo procedimento, per l'Europa, riguardava soprattutto la visione dell'Oriente in cui l'elemento fantastico si univa con quello occulto, con il miracoloso ma anche il sovraumano: ciò accadde con il ricordo dei vari miti collegati a personaggi, come Alessandro Magno³, che diedero prova di forza e coraggio fuori dal comune durante le battaglie e le cui leggende si diffusero velocemente grazie a poemi cavallereschi. È questa, in effetti, l'immagine che il mondo occidentale aveva delle terre orientali, pensate come luoghi difforni dalla realtà europea e abitate da animali

² Ivi, p. 19.

³ Cfr. DANIEL POIRON, *Il meraviglioso nella letteratura francese del Medioevo*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 25-31.

Alessandro Magno è il protagonista del *Roman d'Alexandre*, poema in ottosillabi, attribuito a un certo Alberico e databile nel XIII secolo. In quest'opera è narrata una materia epica grazie alla descrizione di numerosi fatti di battaglie vittoriose con cui il sovrano riuscì a condurre il proprio esercito fino alle Indie. Nel corso delle vicende vennero resi elementi meravigliosi che si allacciano facilmente alle visioni del futuro per mezzo dei sogni, alla fantastica tenda del condottiero (il cui tessuto era inattaccabile dal fuoco, dal ferro o dal veleno e che non poteva essere attraversata da donne moralmente discutibili. Essa, inoltre, aveva intessuti in sé le stagioni, gli anni, i mesi, i giorni e, in generale, la geografia terrestre), al mitico cavallo, Bucefalo, con testa di bue e occhi di leone fino alle caratteristiche bestiali dei popoli che il guerriero incontrò e con cui combatté durante le varie spedizioni.

mostruosi e esseri umani di diversa grandezza e forma: si andava dai piccoli pigmei asiatici agli indigeni giganti oppure ai cinocefali. Il mondo orientale era anche un posto pregno del fattore miracoloso; in esso, infatti, erano visibili i segni di una vita dalla superiorità morale e religiosa. Non è quindi strano trovare leggende cristiane che riguardano i territori asiatici di cui un esempio molto noto è quello relativo alla leggenda del prete Gianni, sovrano che regnava ben settantadue re e che era un cristiano convinto. La sua esistenza ci è stata testimoniata da alcune fonti scritte come la *Lettera del Prete Gianni*⁴, diffusasi a partire dal 1177, che probabilmente è solo un falso. Inoltre, numerosi esploratori, da Marco Polo allo stesso Nicolò de' Conti, testimoniarono e cercarono la presenza di un sovrano la cui credenza cattolica si opponeva ai cattivi usi e ai falsi idoli islamici.

Dunque, ne consegue che un altro fattore che fomentò da parte degli europei la ricerca di nuovi spazi fu quello che Donattini riassunse con il nome di «entusiasmo religioso»⁵: già a partire dal XIII secolo, con le varie spedizioni in Oriente, e poi, maggiormente dopo il 1492, con la scoperta del Nuovo Mondo, numerosi uomini di Chiesa presero l'abitudine di raggiungere territori sconosciuti o appena scoperti, ansiosi di creare una perfetta Chiesa cattolica orientale. I missionari, con tale scopo, partirono per l'Oriente in gran numero: i primi furono sotto l'ordine di San Francesco a cui apparteneva lo stesso Padre Odorico da Pordenone⁶, famoso per le conoscenze che apportò in campo geografico. Rimane ancora poco chiaro quanto queste spiegazioni abbiano influito sulla venuta dei religiosi occidentali e sulla loro conquista e sottomissione degli autoctoni.

La risposta viene indicata da de Busbecq⁷, agli inizi del Cinquecento, che spiegò come in realtà la religione fornì un semplice pretesto per la conquista mentre il fine

⁴ www.treccani.it/enciclopedia/prete-gianni/.

⁵ M. DONATTINI, *Dal Nuovo Mondo ...* op. cit., p. 22

⁶ In riferimento a ciò, consultare il capitolo II e il volume di ALESSANDRO GROSSATO, *Navigatori e viaggiatori veneti sulla rotta per l'India: da Marco Polo ad Angelo Legrenzi*, Firenze, L. S. Olschki, 1994.

⁷ www.treccani.it/enciclopedia/ogier-ghislain-de-busbecq/.

principale era l'oro, di cui gli indigeni, secondo gli europei, erano ricchi. L'occupazione, in tale senso, «fu prima politica ed economica che spirituale»⁸.

A tutto questo, infine, si poneva il tentativo da parte delle diverse potenze europee, in particolare della Spagna, del Portogallo, della Francia e dell'Inghilterra, ossia dei paesi che erano bagnati dal mare, di imporre la propria superiorità sulle altre nazioni attraverso la conquista di nuovi orizzonti non ancora noti. L'occupazione di questi non solo avrebbe permesso ai signori dei diversi paesi di difendere la propria posizione contro i nemici esterni, ossia gli altri Stati, ma anche contro gli elementi a loro ostili internamente alla loro corte, cosa che non era per nulla rara tra la nobiltà feudale. Inoltre, da ciò il paese avrebbe potuto ottenere maggiore ricchezza oltre che un incremento territoriale. Le terre ricercate, infatti, erano soprattutto luoghi famosi per le merci preziose come oro e, in particolare, spezie che, in società già all'epoca capitaliste, avrebbero garantito un cospicuo profitto.

Ciò comportò un aumento delle attività dei mercanti che portarono per l'economia europea a una vera e propria rivoluzione, il che implicò il coinvolgimento di diversi Stati e la contrattazione dei prodotti nella piazza del mercato e non in quella del comune, come avveniva precedentemente. Per il commercio in Oriente, come è noto, l'Italia fu favorita dalla posizione geografica tanto che numerose città tra le quali Pisa, Genova o Venezia, furono mediatrici e punto di contatto tra il mondo occidentale e quello orientale⁹. Furono questi mercanti a imporre le basi della nuova economia italiana medievale, perfezionando pratiche mercantili legate alla contabilità a partita doppia, alla lettera di cambio, ai metodi di assicurazione marittima o al prestito di capitali da parte del Comune o dello Stato.

È probabilmente per ciò che le principali scoperte vennero svolte da esploratori ma soprattutto da commercianti e mercanti del calibro del Vespucci, di Marco Polo o ancora di Cristoforo Colombo (così come dello stesso de' Conti, notoriamente mercante). Il loro servizio, incentrato nella ricerca di nuovi centri di commercio, aprì la via alla scoperta del Nuovo Mondo. Il problema ebbe inizio, quindi, dalla riflessione

⁸ M. DONATTINI, *Dal Nuovo Mondo ...* op. cit., p. 23.

⁹ Per leggere sulle principali relazioni commerciali tra Italia e gli altri Stati, consultare il capitolo II.

sull'esistenza di altre terre in relazione alla grandezza della sfera terrestre e dell'oceano: ciò provocò una reazione da parte dei regni di Portogallo e di Spagna che cercarono di raggiungere il mondo orientale circumnavigando l'Africa per ottenere una supremazia mercantile.

1.1.2. Le conquiste europee: Venezia, Spagna e Francia

Il XV secolo vide l'Europa trionfare su tutti i mari: nel Medioevo, Venezia si era garantita una posizione di regina incontrastata nel commercio, signora di un complesso sistema economico che la metteva in contatto con la Germania, con l'Italia settentrionale, con le Fiandre, con l'Africa settentrionale e l'Asia Minore. La merce più pregiata che Venezia importava dall'Oriente e rivendeva in Europa erano le preziose spezie provenienti dalle Indie¹⁰.

Per far fronte all'egemonia commerciale veneziana e all'alto fabbisogno monetario della nazione, i diversi stati europei presero di mira nuovi mercati, rivoluzionarie vie e rotte da seguire per potere raggiungere le lontane terre straniere con cui mercanteggiare. Con tale scopo, gli spagnoli intrapresero una grande impresa grazie all'intraprendenza di un giovane Cristoforo Colombo¹¹ che si pose come obiettivo quello di raggiungere l'Oriente in cui negoziare facendo rotta verso l'Occidente, dimostrando in tale modo che l'oceano non aveva una vastità così grande come si pensava all'epoca. Il navigatore era convinto di potere raggiungere la Cina e il Giappone, lungamente descritti nel *Milione* di Marco Polo alla fine del XIII secolo, navigando verso occidente: i calcoli, come si scoprì, erano basati sul presupposto errato che la Terra avesse una dimensione notevolmente inferiore rispetto a quella che aveva nella realtà.

Il progetto del mercante era evidentemente collegato a un'idea che Paolo dal Pozzo Toscanelli¹² aveva esplicitato in una lettera inviata al re portoghese, Alfonso V, in

¹⁰ Un'ampia trattazione sul commercio veneziano in quest'epoca si può trovare nel capitolo II.

¹¹ Nato probabilmente a Genova nel 1451 da Domenico Colombo.

¹² Cfr. EUGENIO GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano. Ricerche e documenti*, Sansoni, Firenze, 1961, pp. 313-314.

Matematico, cartografo e astronomo nato a Firenze nel 1397 e morto a Pisa nel maggio del 1482. Anoverato da numerosi artisti, tra i quali Leon Battista Alberti e Filippo Brunelleschi,

cui egli sosteneva la possibilità di raggiungere l'Asia attraverso la navigazione dell'Atlantico, per lui non molto esteso. Colombo dimostrò e affermò a più riprese nei suoi scritti che l'oggetto privilegiato delle sue esplorazioni non era tanto quello di cercare nuove e preziose spezie, ma piuttosto trovare oro; a questo si aggiunse un secondo obiettivo di matrice religiosa in quanto l'oro trovato nelle terre orientali avrebbe dovuto finanziare una nuova crociata finalizzata nel liberare e conquistare il Santo Sepolcro e, in questo modo, terminare la lunga guerra che si era protratta fino a quell'epoca tra gli spagnoli e i musulmani (di cui si registra un evento chiave in quegli anni giacché, nel 1492, i musulmani vennero cacciati dal regno di Castiglia e d'Aragona).

Colombo si rivolse alla corte di Isabella di Castiglia per ottenere il finanziamento per il proprio progetto ma non ottenne l'appoggio del re, Giovanni II, così come rifiutarono i sovrani di Portogallo, Francia e Inghilterra. Alla fine, grazie all'intercessione della stessa Isabella di Castiglia, il regno spagnolo diede il proprio consenso ed appoggiò la spedizione dal punto di vista economico. Il viaggio¹³, come è noto, ebbe inizio il 3 agosto 1492 e l'11 ottobre dello stesso anno il genovese, con i suoi compagni marinai, raggiunse una piccola isola appartenente alle Bahamas, Watling. Il 12 ottobre 1492, comparve all'orizzonte l'isola di Guanahani ribattezzata come San Salvador. Gli europei furono accolti cordialmente da un gruppo di indigeni pacifici, i *taino*, subito denominati *indios* da Colombo, convinto sin dall'inizio di avere raggiunto le regioni più orientali dell'Asia. L'esplorazione proseguì verso le Antille, alcuni tratti di Cuba ed Haiti (Hispaniola) dove la caravella Santa Maria andò perduta.

Durante il terzo viaggio, Colombo si addentrò nel centro del continente americano dove raggiunse il territorio dalle Honduras al Panama. Inizialmente l'esploratore descrisse alla regina delle ricchezze che trovò nei luoghi da lui visitati che, ne era certo, erano molto vicini all'antico Cataio, in modo tale da ottenere i fondi

con cui aveva dei rapporti amichevoli, fu famoso in campo geografico per aver sostenuto che le Indie orientali si potessero raggiungere per l'Oceano Atlantico, ritenendo molto inferiore rispetto a quanto sia nella realtà l'estensione dell'oceano. Tale idea si può riscontrare in una lettera inviata al re di Portogallo, Alfonso V, in cui sosteneva la possibilità di raggiungere l'Asia attraverso una navigazione dell'Atlantico.

¹³ In Appendice, si può consultare una mappa geografica in cui vengono mostrate le diverse tappe dei primi esploratori europei dei sec. XIV-XV.

necessari per continuare i suoi viaggi: cercò, dunque, di tentare i propri finanziatori descrivendo la presenza di grandi ricchezze quali pietre preziose e oro ma soprattutto di una nuova forza lavoro costituita per lo più da schiavi, ossia gli indigeni, che distinse in buoni (che sarebbero potuti diventare ottimi cristiani se convertiti) e in cattivi (che, al contrario, erano infedeli e cannibali).

Nel periodo di esplorazione, che durò dal 1492-1504, l'italiano ebbe la possibilità di registrare la lussureggiante vegetazione e l'incontro con un tipo nuovo di uomo, il selvaggio, sconosciuto e affascinante, a cui imporre il dominio spagnolo anche attraverso alcuni rituali simbolici come impiantare la bandiera spagnola nel suolo occupato. In relazione agli indigeni, già a partire dal secondo viaggio in America, Colombo impose un sistema di disciplinamento strutturato e dipendente rispetto agli spagnoli che implicò la fondazione di strutture adatte per accogliere gli europei (ben separate dagli insediamenti indigeni), su modello delle città occidentali. Questi tentativi da parte del genovese fallirono e furono alla fine compiuti da Nicolas de Ovando¹⁴, governatore di Haiti, che riuscì ad organizzare il centro urbano a Santo Domingo. Il progetto iniziato terminò con Amerigo Vespucci che si diresse verso Trinidad, nella «terra delle perle»¹⁵, secondo quanto descritto precedentemente dal Colombo. Con la sua spedizione vennero scoperti il Rio delle Amazzoni e i suoi marinai giunsero fino a San Rocco, in territorio brasiliano.

Il navigatore era convinto di avere raggiunto l'Asia ma, ben presto, si diffusero voci per le quali le terre scoperte erano solo degli isolotti privi di qualsiasi importanza economica. In essi, così si sosteneva, non c'era né pepe né cannella né altro tipo di spezie, mentre l'oro concretamente trovato era così scarso che servì solo per coprire le spese delle varie spedizioni. Fu Vespucci, tuttavia, a comprendere che il territorio raggiunto da Colombo non era l'Oriente, ma effettivamente si trattava di una nuova

¹⁴ Cfr. LUIGI HUGUES, *Cronologia delle scoperte e delle esplorazioni geografiche*, Milano, Hoepli, 1903, p. 10.

¹⁵ STANISLAO CANOVAI, *Viaggi di Amerigo Vespucci con la vita, l'elogio e la dissertazione giustificativa di questo celebre navigatore*, Firenze, Attilio Tofari ed., 1832, p. 5, ora in formato elettronico consultabile alla pagina:

<https://books.google.it/books1?id=nDYSAAAAYAAJ&printsec=frontcover&dq=viaggi+di+amerigo+vespucci&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwi0jLS9jq7dAhVxIYsKHfbODt8Q6AEICTAA#v=onepage&q=viaggi%20di%20amerigo&20vespucci&f=false>.

terra, non ancora conosciuta. Per questo, numerosi storici e geografi sostengono che a fare da vero spartiacque con il mondo precedente è il Vespucci per la consapevolezza che assumono i suoi contemporanei nel capire che il luogo scoperto era inesplorato e nuovo. Perciò, nei primi anni del XVI secolo, il Nuovo Mondo venne ribattezzato come America.

La conquista del Nuovo Mondo continuò per gli spagnoli con la presa del Messico: nel 1519, Hernán Cortés sbarcò sulle coste messicane con l'obiettivo di sottomettere al re di Spagna questa *Terra Ferma* e, con un'armata piuttosto esigua (seicento uomini, sedici cavalli, trentadue balestre e un paio di archibugi), riuscì a sconfiggere il grande impero azteco in poco più di due anni. Circa dieci anni dopo la distruzione del regno di Moctezuma, gli spagnoli riuscirono a conquistare l'impero inca, stanziato in un territorio che andava dalla Colombia meridionale fino al Cile centrale e che, quindi, controllava gran parte della fascia costiera dell'America meridionale con il proprio centro nevralgico nell'odierno Perù.

Gli elementi che permisero anche in questo caso una veloce conquista dei territori furono molto simili a quelli che erano avvenuti per gli aztechi: infatti, tra il 1425-1426, il Perù fu colpito da una forte epidemia di vaiolo che decimò la popolazione causando numerosi morti, tra i quali lo stesso imperatore Huayna Cápac i cui figli, Atahualpa e Huáscar, si contesero il titolo di sovrano degli inca; al momento della venuta degli spagnoli, quindi, il Paese era lacerato e diviso da un'aspra guerra civile nella quale gli europei, con spregiudicatezza e capacità politica, riuscirono a inserirsi. Episodio centrale della vicenda avvenne nel 1532, con la cattura da parte del comandante Pizarro del re Atahualpa; in quella circostanza il comandante spagnolo cercò di dare una patina di legittimità giuridica al suo gesto attraverso la lettura pubblica del cosiddetto *Requirimiento*, documento redatto nel 1514, in cui era scritto che il Papa, rappresentante della volontà di Dio, aveva consegnato quelle terre alla Spagna e che, se l'inca non avesse obbedito all'intimidazione, egli sarebbe stato considerato e trattato da ribelle che doveva essere punito.

Negli stessi anni, gli spagnoli sottomisero anche il territorio dell'attuale Guatemala e della penisola dello Yucatán anche se con una conquista resa complessa a causa della presenza di una fitta giungla (che rendeva difficile l'impiego della cavalleria) e da

un'estenuante opposizione e resistenza delle popolazioni residenti nello Yucatán, i Maya, che si opposero per quattordici anni.

Nel frattempo, tra il 1519 e 1522, la spedizione portoghese guidata da Ferdinando Magellano aveva reso possibile per l'uomo percorrere il primo giro del globo. Partito da Siviglia con cinque navi il 10 agosto 1519, il capitano di nave raggiunse l'estremità meridionale del continente americano attraverso lo stretto che anche oggi porta il suo nome; poiché l'enorme distesa liquida che egli incontrò al di là dello stretto stesso gli apparve tranquilla, dopo alcuni giorni di pericolose tempeste, battezzò il nuovo mare con il nome di Oceano Pacifico. Giunto alle isole Filippine, Magellano fu ucciso da alcuni indigeni; dopo di ciò e a seguito dell'ultima circumnavigazione dell'Africa, l'unica nave rimasta superstite rientrò a Siviglia l'8 settembre 1522. Il quadro generico del mondo era ormai, anche se molto generalmente, noto.

Nel XV secolo, dunque, come conseguenza delle nuove scoperte, iniziarono i cosiddetti «viaggi colombiani»¹⁶, condotti da esperti marinai e finanziati per cercare buona ventura: come già ricordato, Vespucci e altri visitarono il Brasile così come Pinzon, capitano della Nina e originario di Palos. Questi cercò inutilmente di fare riconoscere i territori brasiliani come appartenenti al regno spagnolo, cosa che non accadde poiché il trattato di Tordesillas assegnò i territori al Portogallo. In effetti, la scoperta del Brasile era da attribuire a un uomo portoghese che, nel 1499, aveva fatto ritorno dall'esplorazione di Vasco da Gama cui aveva partecipato e grazie alla quale, per la prima volta, una nave portoghese era riuscita ad entrare nel territorio indiano, fino a Calicut, sulla costa del Malabar, per poi fare rifornimento di spezie tra cui pepe e noce moscata. Quest'impresa era pari, secondo la visione dell'epoca, a quella di Marco Polo (e di Nicolò de' Conti). Il Cabral, di questo esploratore si tratta, fu posto come capitano di una nave che si doveva dirigere dapprima verso Capo Verde da cui avrebbe dovuto seguire rotta sud-ovest seguendo gli alisei e compiendo così con rapidità un viaggio in direzione verso l'Oriente. Il Cabral, tuttavia, tenne una rotta troppo occidentale e, nel 1500, raggiunse la costa brasiliana, terra battezzata con il nome di *Terra de la Vera Cruz*, nome poi cambiato dal re portoghese in *Terra de Santa Cruz*.

¹⁶ M. DONATTINI, *Dal Nuovo Mondo ...* op. cit., p. 58.

Sulla stessa scia di queste conquiste, il veneto Sebastiano Caboto, figlio di Giovanni Caboto, aveva l'intento di seguire il progetto del padre ed era fermamente convinto che le nuove terre settentrionali scoperte non appartenessero all'Asia quanto piuttosto a una nuova terra che era un ostacolo da superare attraverso una circumnavigazione verso settentrione. Fu, quindi, il primo a cercare un passaggio a nord – ovest, ma salì così tanto a nord al punto di giungere lo stretto di Hudson, superando anche il circolo polare artico. Il Caboto, nel 1525, venne incaricato dal governo spagnolo di guidare una spedizione verso le Molucche. A seguito di un naufragio che lo privò di viveri e di uomini, fu costretto a rifugiarsi presso il Rio de la Plata, già scoperto da Juan de Solis, enormemente ricco al punto da farlo proseguire verso l'interno del paese risalendo il Panama e il Paraguay fino a Rio Bermejo. Entrambe le spedizioni furono prive di contributi materialistici il che implicò una punizione da parte del regno spagnolo.

Tutto questo mosse l'interesse della Francia che, durante la guerra dei cent'anni (1337-1453), vide avanzare i principi e i duchi che riuscirono a impossessarsi di territori sottratti in tale modo ai regni di Francia e di Germania: tra i paesi conquistati c'erano grandi città di scambio come Bruxelles o porti noti come quello di Bruges, Anversa o Amsterdam. Forte di questi fattori che beneficiarono all'economia statale, il sovrano francese iniziò a cercare nuove terre da conquistare nel Nuovo Mondo portando alla conquista dei territori che andavano fino a Terranova. A tale proposito, il fiorentino Giovanni da Verrazano cercò di rendere la Francia una delle principali potenze in espansione e condusse una spedizione verso l'Atlantico, seguendo il parallelo di Madera, con l'intento di raggiungere le «estremità de la India, Cina e Catayo»¹⁷ a cui pensò di essere giunto, anche se, in realtà, aveva toccato la laguna di Pamlico Sound. Il viaggiatore, assieme al fratello, fu al comando di altri due viaggi alla scoperta dell'America del Sud e dell'oceano Indiano e, mentre era in viaggio, venne catturato e ucciso barbaramente dagli indigeni lì presenti.

Nel 1534, Jacques Cartier partì da Saint-Malo e raggiunse Terranova, entrò nello stretto di Belle-Isle ed esplorò il golfo di San Lorenzo. Il passaggio a est verso l'Oriente non venne trovato e, allo stesso modo, l'esperienza non apportò alla nazione una

¹⁷ Ivi, p. 67.

crescita delle ricchezze. Cartier non demorse e, nel 1535, risalì il fiume di San Lorenzo e raggiunse Hochelaga dove fondò Montréal. Dopo quest'ultima esplorazione, a causa della guerra in territorio francese, le spedizioni poterono riprendere solamente nel 1542, quando il marinaio Cartier, seguito da Jean-Francois de la Rocque de Roberval, si recò nelle terre esplorate dal suo predecessore alla ricerca del mitico regno di Saguenay e fondò l'odierna Cap Rouge.

1.2. Viaggi in Oriente: la via delle spezie.

Con il XV secolo, come già affrontato nel paragrafo precedente, si acuisce l'interesse nel trovare nuove vie d'accesso alle terre orientali, ricche di spezie, aromi (che in Europa avevano un grande successo perché potevano essere utilizzati anche come medicinali o stupefacenti) e una cospicua oggettistica di lusso. Solitamente i viaggi per le compagnie mercantili dirette in luoghi come la Cina o l'India iniziavano a gennaio e i principali porti che servivano da base per le spedizioni erano, a partire dall'XI secolo, situati nel golfo persico; tra essi si annoverano Bassora, Siraf (centro persiano), Moscate (nell'Oman) e Sohars (situata nel territorio degli Emirati arabi). Nel caso dell'India, i commercianti erano soliti seguire le coste persiane fino a raggiungere quelle indiane facendo sempre scalo su alcune basi come Daybul, in Pakistan, in cui scaricavano e caricavano le merci, alla foce del fiume Indo e che rendevano possibile raggiungere il Sind e i territori posti lungo il bacino dell'Indo. Giunti, infine, in India, i mercanti caricavano le proprie imbarcazioni di pietre preziose come zaffiri, diamanti o spezie tra le quali garofano, pepe di ottima qualità o zenzero per poi fare ritorno in Europa. Altra meta per il commercio internazionale era la Cina, per il raggiungimento della quale l'itinerario aveva come principale punto di scalo l'Oman, toccato dopo aver navigato il Mare dei Lars, situato nell'odierno Koulan (nel distretto di Deccan, a sud dello stato indiano). Da lì, si oltrepassavano lo stretto di Palk (a nord rispetto allo Sri Lanka), il Golfo del Bengala e lo stretto di Malacca fino a raggiungere il territorio cinese in cui, dalla fine dell'XI secolo, gli arabi ebbero il loro centro principale di commercio. Accanto a questi itinerari, c'era anche la "via dell'Egitto", che faceva scalo ad Aden per poi risalire il Mar Rosso fino a El Diar e Gedda, porti di Medina e della Mecca. Da essi, i mercanti raggiungevano Aydhab, in Egitto, dal cui porto le carovane si dirigevano verso

il Cairo e Alessandria oppure verso Bassora per poi proseguire fino a raggiungere Baghdad e Damasco.

A partire dal XV-XVI secolo, dunque, ebbero inizio varie spedizioni mirate a migliorare e rendere maggiormente efficienti i viaggi dei mercanti europei lungo la “via delle Spezie”, termine con cui si è soliti indicare il percorso che le navi degli occidentali seguivano per raggiungere le regioni indiane, comprese le Molucche (anche chiamate “Isole delle spezie”). Tale itinerario fu aperto dalle numerose spedizioni portoghesi in territori fino all’epoca non conosciuti: infatti, per contrastare il monopolio commerciale della Serenissima nei confronti dell’Oriente, i portoghesi, primi in questi tentativi, iniziarono a compiere delle spedizioni sempre più vantaggiose verso sud, costeggiando l’Africa e costruendo nuove reti commerciali con le terre che si affacciavano sull’Oceano Atlantico. Vera protagonista di queste esplorazioni fu la caravella, piccola nave priva di remi, dotata di tre alberi e resistente alle tempeste. La potenza dei velieri europei fu ulteriormente migliorata quando le navi furono dotate di artiglieria, cioè di cannoni, che potevano sparare grazie ad apposite aperture sulle fiancate delle imbarcazioni. Usati assieme, vele e cannoni divennero gli strumenti che garantirono ai portoghesi la possibilità di insediarsi stabilmente in Asia orientale. Nel XIII secolo, inoltre, il Portogallo aveva rafforzato i rapporti economici con le Fiandre, da cui esportava numerosi vini pregiati, e con l’Inghilterra.

A sud, la monarchia portoghese procedette a occupare Madera (1420), isola importante per la produzione di canna da zucchero, a superare l’equatore (1471) ed, infine, a scoprire la foce del fiume Congo (1482, ad opera di Diego Cam). I portoghesi entrarono in contatto diretto con il mondo economico dell’Africa Nera dalla quale esportavano oro, avorio, pepe anche se di bassa qualità, e, soprattutto, schiavi. Lisbona, grande capitale del regno, divenne il primo grande mercato di manodopera servile nera impiegata, almeno inizialmente, esclusivamente in lavori domestici e non agricoli. I grandi ricavi ottenuti portarono i sovrani a continuare le esplorazioni in direzione sud e sud-est dell’Africa, verso le Indie. Le esplorazioni decisive furono quella di Bartolomeau Diaz, che nel 1487 doppiò l’estremità meridionale dell’Africa (chiamata “Capo di Buona Speranza”), e quella guidata da Vasco da Gama. Partito nel 1497, Da Gama giunse nelle coste orientali dell’Africa meridionale e poi, grazie alla guida di piloti

musulmani del posto, proseguì fino in India fino ad approdare a Calicut, nella costa meridionale della penisola indiana, da cui ricavò pepe e cannella che riempirono le stive della sua nave.

Nell'Oceano Indiano, i portoghesi incontrarono ben presto la resistenza dei mercanti arabi infastiditi dalla presenza europea in un territorio che, fino ad allora, era di loro monopolio; per questo motivo, sin dall'inizio il regno portoghese fu costretto ad usare la forza per mantenere la propria presenza nelle Indie. Esso, tuttavia, non riuscì a trovarsi al centro di un grande sistema economico e, per ciò, non fu in grado di essere il più competitivo dei mercanti arabi; se volevano trarre profitto dalle scoperte geografiche, i portoghesi non avevano altra scelta se non quella di distruggere il mercato arabo attraverso l'uso della forza e della superiorità navale.

Dunque, le spedizioni successive a quella del Da Gama, furono caratterizzate dalla presenza di navi da guerra munite di artiglieria quali cannoni, che vennero usati per sconfiggere le imbarcazioni egiziane a largo di Diu (1509) o per conquistare la città di Goa (1510). Il trionfo fu completo quando caddero la città di Hormuz (sul Golfo persico), Malacca (nell'estremità della penisola indocinese) e le Molucche, isole a sud delle Filippine note per produzione delle spezie. In un primo momento, il commercio con l'Oriente era gestito interamente dalla Corona portoghese che era l'unica potenza che provvedeva alla costruzione e all'armatura delle navi che importavano i prodotti in Europa. Le rotte principali erano tre: una dava verso l'Oceano Indiano mentre le altre due facevano la spola da Lisbona alle Indie in un viaggio della durata di quindici o diciotto mesi.

Le spese erano molto elevate al punto da spingere i monarchi ad accordarsi con le grandi compagnie finanziarie tedesche, fiorentine e genovesi, che dal 1504 parteciparono con i loro capitali al nuovo grande traffico con l'Oriente. Inoltre, per rendere più semplici e veloci le procedure di vendita, dal 1501, fu deciso di vendere le merci non a Lisbona ma ad Anversa, porto fiammingo che numerosi mercanti tedeschi iniziavano a preferire rispetto a Bruges. Il nuovo sistema di scambi che stava nascendo, causò a Venezia un colpo durissimo: inizialmente il commercio arabo venne

danneggiato dai portoghesi al punto che, nel 1504, il pepe risultò introvabile per i veneziani recatisi a comprarlo sulla piazza di Alessandria d'Egitto.

Il definitivo crollo della potenza veneziana non era ancora giunto: per quanto fosse efficace l'azione di disturbo operata dai portoghesi, i mercanti arabi tornarono a rifornire il Mediterraneo dei prodotti orientali e per la Serenissima sarebbe stato possibile frequentare nuovamente i porti della Siria e dell'Egitto. Quanto ad Anversa, bisogna ricordare che la grande rivale di Venezia non fu solo un centro di scambi tra prodotti orientali e argento. Infatti, in tale luogo, i portoghesi si rifornivano di legname, pece e canapa, materiali necessari per costruire gli scafi, gli alberi e le vele delle loro navi e che provenivano per la maggioranza dal Baltico. Tra il Trecento e il Quattrocento il monopolio fu tedesco; nel XVI secolo, invece, si fece sempre più agguerrita la concorrenza dei marinai olandesi, dopo che nel 1512 avevano ottenuto dal re danese il diritto di passare per il Sund, stretto che separa la Danimarca dalla Norvegia e immette nel Mar Baltico. Inoltre, a partire dal 1535-1540, la presenza più significativa ad Anversa non era più portoghese ma spagnola, resa forte con la scoperta dell'America.

1.3. Il “nuovo mondo”: l’influenza di Marco Polo sulle scoperte geografiche del XV secolo e su Cristoforo Colombo

La scoperta dell'America per mano di Cristoforo Colombo è, seppure in modo indiretto, fortemente influenzata dall'esperienza e dai resoconti fatti su Marco Polo¹⁸ e sul viaggio che egli aveva compiuto verso l'Oriente. Questi, mercante veneto probabilmente originario di Venezia, iniziò il suo cammino nell'Aprile del 1271, anno in cui incominciò l'esplorazione dell'India indicata nei vari testi come “Maggiore”, ossia il territorio che andava dal Malabar al Mekran. Come è noto, è pressoché impossibile comprendere esattamente l'itinerario seguito dal Polo anche se rimane indiscusso che numerosi dei territori che il viaggiatore ha descritto non furono visitati in prima persona da questi, ma egli ne venne a conoscenza solo per via indiretta, ad esempio tramite la lettura di altri resoconti o mappe geografiche dell'epoca. Dubbio è che il Polo abbia visitato l'India prima della scoperta del golfo Persico e che il viaggiatore

¹⁸ Per leggere le conclusioni che ho tratto sull'influenza sul Colombo del Polo o del de' Conti, consultare il capitolo V.

abbia visitato l'India interna; è, in questo senso, diffusa l'ipotesi¹⁹ che egli abbia effettivamente raggiunto l'India ma l'abbia solo costeggiata, svolgendo così una sorta di «gigantesca circumnavigazione dell'India, sia di quella propriamente detta che di quella 'esterna', mai comunque attraversata, compiuta come sfiorando i suoi confini montagnosi e lambendo le sue coste sud-occidentali»²⁰, cosa che permise all'India di mantenere ancora la sua aura di magia e mistero, luogo in cui si trovava il santo *graal* come detto da Wolfram von Eschenbach²¹. Malgrado queste indecisioni, l'itinerario²² descritto nel *Milione* implica che il mercante visitò numerose città orientali in un viaggio che lo portò ad attraversare l'Anatolia e l'Armenia da cui scese fino al fiume Tigri, arrivando forse a visitare luoghi come Baghdad. Raggiunse il porto presente nella zona di Hormuz e arrivò, per via terra attraverso la Persia e il Khurasan²³, a Balkh e Badakshan²⁴ da cui si diresse verso il Pamir, attraversato in quaranta giorni e da cui discese lo stretto del Tarim. Dopo avere attraversato il deserto dei Gobi, giunse nel Cataio, provincia cinese occidentale famosa per essere zona florida per il commercio dal quale, il mercante, seguì il Fiume Giallo per raggiungere Khanbaliq, antica capitale oggi nota come Pechino. Qui, il viaggiatore fu accolto dal Gran Kan il quale gli concesse il titolo di consigliere e poi di ambasciatore.

È provato che l'itinerario del Polo fosse noto ai sovrani portoghesi: una copia del suo *Milione* era posseduta dal principe portoghese Don Pietro l'Alfarrobeira, ottenuta in dono durante i suoi viaggi a Venezia, Ferrara e Firenze, all'epoca note per essere delle città in cui sorgevano dei grandi centri celebri di studi cosmografici (particolarmente amati dal re e che all'epoca per ovvi motivi erano di moda). Sembra anche che il principe avesse portato con sé in Portogallo tale libro assieme a una seconda copia del "*carta da navigar*", presunta riproduzione della carta che aveva il Polo durante il suo viaggio nel Cataio in cui erano segnati il Capo di Buona Speranza, a

¹⁹ Sostenuta anche da Alessandro Grossato in A. GROSSATO, *Navigatori e viaggiatori ... op.*, cit., p. 20.

²⁰ Ibidem.

²¹ La teoria relativa alla presenza del graal in Oriente è trattata anche in FRANCESCO ZAMBON, *Il Graal. I testi che hanno fondato la leggenda* a cura di Mariantonia Liborio, Milano, Mondadori, 2005, pp. XI-LIX.

²² Una cartina sommaria che indica i diversi spostamenti del Polo si trova in Appendice.

²³ Regione orientale dell'Iran, un tempo appartenente all'Impero persiano.

²⁴ Province dell'Afghanistan.

sud dell’Africa, e lo stretto poi noto come Stretto di Magellano. Inoltre, è indubbio che l’opera di Marco Polo fosse giunta al re di Portogallo per alcuni motivi:

- nell’elenco dei libri posseduti dal sovrano Edoardo, c’erano due copie de *I viaggi di Marco Polo* di cui una in latino e una in lingua volgare, probabilmente andate perdute;
- in quegli anni, in territorio portoghese circolava una versione tradotta del *Milione* a cura di Valentin Fernandez, detto il Moravia;
- nel 1459, a Venezia, il principe ottenne in regalo da Fra Mauro, celebre cosmografo e frate camaldolese, una copia del suo famoso *Mappamondo*, chiamato formalmente *Cosmographia*²⁵, in cui si possono trovare delle influenze più o meno evidenti dovute alla lettura del *Milione*. Da Firenze, inoltre, il principe portò con sé anche la lettera esplicativa di messer Paolo dal Pozzo Toscanelli: questa carta non doveva essere tanto diversa dalla *Cosmographia* e nella sua lettera il medico fiorentino suggeriva al Portogallo di tentare la navigazione oceanica a ovest per raggiungere l’estremo Oriente, idea poi accolta anche dalla Spagna con Cristoforo Colombo. Tale pensiero era abbastanza diffuso in quanto si pensava che l’Oriente fosse vicino all’Occidente e che non c’era un enorme mare in mezzo a loro, fatto che si poteva riscontrare attraverso l’*Erastotene* di Strabone²⁶.

Per le conoscenze sull’estremo Oriente, quindi, fonte principale era il *Milione* di Marco Polo così come testimoniarono i cronachisti Giovanni Villani, contemporaneo al veneziano, oppure l’ammiraglio di Francia, Teobaldo di Cepoy²⁷, che pubblicò la prima copia del *Milione* tra il 1306 e il 1307. A ciò si doveva aggiungere la fortuna editoriale che il testo ebbe tanto che già nel 1309 vi fu la prima edizione toscana detta l’Ottima e tra il 1315 e nel 1320 Francesco Pipino ne fece la prima versione latina. Tuttavia, è alquanto bizzarro che i dotti dell’epoca (tra i quali Poggio Bracciolin) non citarono nelle

²⁵ Circa queste somiglianze, rimando al capitolo V.

²⁶ Cfr. www.treccani.it/enciclopedia/de-coelo_%28Enciclopedia-Dantesca%29/. Anche Alberto Magno, nell’opera filosofica *De coelo et mundo* (205-1280), aveva affermato che in mezzo all’India non c’era nulla se non un piccolo mare.

²⁷ Cfr. VINCENZO BELLEMO, *La Cosmografia e le scoperte geografiche nel secolo 15. e i viaggi di Nicolò de’ Conti*, Padova, Tip. Del Seminario, 1908, p. 35.

loro opere il Polo anche se, nel caso in cui avessero attinto le informazioni da questi, non avrebbero di certo rifiutato l'occasione di citare una fonte che potremo considerare se non autorevole, almeno nota; eppure ciò non avviene per Bracciolini che per i viaggiatori in India ricorda solamente tre viaggiatori di cui due dell'antichità, ossia Nearco²⁸ e Annio Plocamo²⁹, e un uomo a lui contemporaneo, ossia Nicolò de' Conti, di cui scrisse «*Eo usque autem profectus est quo ne apud priscos quidem unum aliquem adiisse legimus*»³⁰ cioè che «giunse là dove legemmo che nessun altro in verità era giunto, nemmeno presso i persiani»³¹ a cui aggiunse: «*Neminem e nostris accessisse, quod litteris constet, copertum est*»³², ossia che «nessuno di noi era giunto»³³, lasciando sottintendere che per i studiosi del campo la validità delle narrazioni del Polo era dubbia.

1.3.1. La presenza di Marco Polo

L'idea a lungo diffusa è che Colombo, durante il suo viaggio, avesse avuto sotto mano la carta del Polo con la quale cercava riscontri e dalla quale avrebbe avuto l'ispirazione dell'idea di navigare a Ponente per raggiungere il Levante.

Sin dall'inizio l'esploratore genovese dimostrò di possedere delle solide basi geografiche nonché una mente acuta e filosofica grazie alle quali scoprì la declinazione dell'ago calamitato, intuì l'influenza che aveva la longitudine sulla declinazione magnetica per comprendere in che punto si trovava la sua nave nell'Oceano, capì come variava il clima a seconda della latitudine, comprese la presenza di correnti marine nei mari tropicali e conobbe ampiamente come navigare e orientarsi in alto mare. Oltre queste conoscenze pratiche, sappiamo egli essere stato un colto lettore di

²⁸ Ammiraglio della flotta di Alessandro il Grande.

²⁹ Liberto al tempo di Tiberio Claudio.

³⁰ POGGIO BRACCIOLINI, *Historiae de Varietate Fortunae. Libri quatuor*, Parigi, Lutetiae Parisorium, 1723, p. 126, ora in: <https://books.google.it/books?id=I9ysalQrRJUC&pg=PA152&dq=historia+de+varietate+fortuna+e+bracciolini&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwih4qbG-bPgAhXB2aQKHW9wBvsQ6AEIlzAF#v=onepage&q=historia%20de%20varietate%20fortunae%20bracciolini&f=false>.

³¹ ALESSANDRO GROSSATO, *L'India di Nicolò de' Conti: un manoscritto del libro 4. del De varietate fortunae di Francesco Poggio Bracciolini da Terranova*, Padova, Editoriale Programma, 1994, p. 17.

³² P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., p. 227.

³³ A. GROSSATO, *L'India di Nicolò ...* op. cit., p. 17.

testi di esploratori e geografi all'avanguardia per l'epoca (come il Toscanelli) grazie ai quali avrebbe ricavato delle informazioni utili per il suo viaggio, soprattutto attraverso l'utilizzo del *Milione* di Marco Polo che avrebbe dovuto utilizzare come una guida con la quale verificare la correttezza della propria navigazione verso l'Oriente. Eppure, come hanno sostenuto alcuni storici locali tra i quali il Bellemo³⁴ o il Bullo³⁵, sembra che Colombo, almeno nei primo e secondo viaggi, non abbia fatto alcun riferimento all'opera del Polo forse perché ancora non la conosceva o non l'aveva letta a fondo: è questo il caso di quando il mercante genovese, una volta giunto a Haiti e scoperto la presenza di una città nota come *Cibao*³⁶, zona molto grande e florida, famosa per le sue perle e pietre preziose³⁷, non pensò (o per lo meno non lasciò testimonianza) scritta riguardante al fatto che tale nome gli ricordava la città del *Milione* di *Zipangu*.

In aggiunta, questa teoria potrebbe essere dimostrata maggiormente se si pensa che, se il Colombo avesse conosciuto il *Milione* fin dai suoi primi due viaggi, non avrebbe certamente ommesso di citarlo in alcune occasioni come quando a Cuba sentì i nomi di *Cubila*³⁸ o di *Chami*³⁹ che avrebbero richiamato il nome di Cublai Khan e che dunque sarebbero potuti essere centri di amministrazione del sovrano orientale. La faccenda risulta essere quantomeno strana visto che il *Milione*, malgrado la sua dubbia veridicità su alcuni passi, era per l'epoca comunque una fonte alquanto autorevole che avrebbe innalzato la qualità e l'attendibilità della propria opera: ne è testimonianza di ciò il fatto che, a partire dal terzo viaggio, la situazione sembra cambiare giacché ogni occasione è sufficiente per potere citare in continuazione il testo del Polo⁴⁰: è qui, nella terza spedizione, che l'isola di *Cibao* fu paragonata a quella di *Zipangu* e il percorso seguito dal veneziano per raggiungere tale meta venne messo in relazione con quello del genovese.

³⁴ Questa tesi è sostenuta ampiamente in V. BELLEMO, *La cosmografia e ...* op. cit..

³⁵ CARLO BULLO, *La vera patria di Nicolò de' Conti e di Giovanni Caboto: studi e documenti*, Chioggia, Tip. Ludovico Duse, 1880.

³⁶ A Camuy, in Porto Rico.

³⁷ Quindi molto simile alla *Zipango* o *Cipango* del *Milione*.

³⁸ Sette mitiche e ricche città a sud-ovest del nord America.

³⁹ Attuale Colombia.

⁴⁰ Questa tesi è sostenuta ampiamente in VINCENZO BELLEMO, *I viaggi di Nicolò de' Conti riscontrati ed illustrati con proemio storico, documenti originali, carte geografiche da Vincenzo Bellemo*, Milano, A. Brigola, 1883, pp. 30-33.

A tutto questo si deve aggiungere il fatto che alcuni dei primi storici che si interessarono all'itinerario del Colombo e che sostennero la tesi che il viaggio del genovese fosse stato in qualche modo influenzato dall'esperienza descritta nel *Milione*, non hanno mai osservato per i primi due viaggi del Colombo una qualche somiglianza con l'opera del veneziano ma, al contrario, abbiano constatato l'ampio uso da parte del mercante genovese della lettera del Toscanelli in cui si fa un vasto ricorso al mappamondo di fra Mauro il quale a sua volta ha numerosi toponimi in comune con *l'India recognita* del de' Conti⁴¹. Io rimango abbastanza scettica circa questa teoria della mancata conoscenza da parte del Colombo dell'itinerario del Polo e mi sembra che le conclusioni alquanto frettolose tratte dai due storici⁴² siano state eccessivamente interessate a voler sostenere la propria tesi, ossia che il Colombo avesse in mente altri itinerari di viaggiatori diversi (il ch     ammissibile) e si sia basato soprattutto sull'esperienza del de' Conti, conclusione che mi sembra troppo radicale.

1.4. Le scoperte geografiche: pratiche di scrittura e di diffusione delle nuove conoscenze

Con la scoperta del Nuovo Mondo, si rese necessario trovare un metodo di scrittura e di diffusione delle notizie, capaci di rendere in modo efficace i colori, gli odori e le sensazioni ma anche di descrivere le piante, gli indigeni e gli animali trovati nelle terre fino ad allora sconosciute. Per poter rendere tutto questo possibile, si dovette ricorrere all'analogia con la quale si pot   descrivere percezioni e sensazioni che andavano al di l   della capacit   di espressione del linguaggio umano e del vissuto di questo ultimo. Solitamente, l'analogia si basava sul confronto tra piante, sapori e, in generale, esperienze inesplorate con cose conosciute nel Vecchio continente: ad esempio, nel breve resoconto sul de' Conti (ma la pratica si pu   ritrovare anche nel Polo o in persone di importanza minore) gli animali o le piante tropicali sono paragonati a animali occidentali o frutti tipici dell'ambiente mediterraneo. In altri casi, tuttavia, le esperienze vissute erano troppo ineffabili, creavano un grande stupore terrore o disgusto che si potevano creare, ad esempio, alla vista dei crudeli riti degli autoctoni

⁴¹ In relazione a ci  , rinvio al capitolo V, in cui analizzo il rapporto tra il mappamondo di fra Mauro e il resoconto del de' Conti.

⁴² Ossia il Bullo e il Bellemo.

che prevedevano spesso, almeno da quanto rimane nei resoconti, sacrifici umani rivolti a un qualche idolo crudele.

Questi avvenimenti che incutevano paura ma anche meraviglia, permettevano di descrivere il mondo esplorato mettendo in risalto le somiglianze e, nello stesso momento, le diversità e le diverse strutture sociali degli autoctoni, analizzate soprattutto dal punto di vista etnografico. Tuttavia tale modello di descrizione basato sull'analogia comportava il rischio di creare, nell'ottica dei lettori europei, delle somiglianze non lecite: ad esempio, nella descrizione scritta da Hernan Cortés dei templi aztechi (stessa cosa si potrebbe osservare per i luoghi di preghiera dei cinesi o dei giapponesi), l'esploratore mise in relazione l'apparenza di tali strutture con quelle delle moschee islamiche, andando a realizzare nella mente degli europei una sorta di equivalenza tra indigeni e nemici musulmani. Nella produzione di un testo che doveva veicolare le nuove conoscenze la prima fase di lavoro comportava innanzitutto la raccolta delle informazioni (ossia la cosiddetta «inventariazione dell'esistente»⁴³), spesso riunite da persone di umile origine, soprattutto marinai, avventurieri e mercanti che parteciparono alle diverse spedizioni e ne presero degli appunti e che teoricamente dovevano essere una fonte più neutrale e oggettiva rispetto agli scritti fatti da uomini colti perché non ancor profondamente influenzati dai pregiudizi dell'alta e media società europea.

La seconda fase era «la comunicazione»⁴⁴, ossia la trasmissione delle nuove informazioni attraverso la pubblicazione di un qualche prodotto editoriale che passava attraverso la riscrittura di una seconda persona; il testo scritto da chi aveva visto le nuove terre in prima persona veniva, cioè, copiato da un mediatore che era di fatto profondamente inconsapevole dei paesi scoperti ma, contemporaneamente, era perfettamente conscio di quali tecniche letterarie utilizzare per ottenere un testo che fosse un successo editoriale. Sulla base di questo scopo, gli editori e gli scrittori iniziarono a pubblicare testi in cui erano descritte le avventure di coraggiosi viaggiatori che si trovarono a dovere attraversare terre ignote e, in tale senso, esotiche che imitavano le storie del Polo e degli altri viaggiatori in Oriente e che erano

⁴³ M. DONATTINI, *Dal Nuovo Mondo ...* op. cit., p. 126.

⁴⁴ Ivi, p. 127.

particolarmente amati dal pubblico europeo. La trasmissione dei testi è quindi ricca di complicazioni in quanto la scoperta e la diffusione delle nuove informazioni implicava anche la presenza di nuove prospettive, nuovi interrogativi e nuove domande. A tale proposito assumono rilievo le «raccolte di viaggio»⁴⁵ che all'epoca funzionarono come delle sorti di antologie, spesso ricollegabili a diari di viaggio, necessarie per potere comprendere le notizie provenienti dal mondo non europeo. Questo genere letterario ebbe una notevole fortuna tanto che fu inaugurato, a partire dal 1507, dalla pubblicazione di "Paesi novamente ritrovati", in cui vennero indicate come punti di riferimenti per i viaggi dei portoghesi e degli spagnoli, le avventure di Colombo e di Vespucci.

Successivamente, con la diffusione della notizia circa l'esistenza dell'America, in tutta Europa nacquero delle case editrici il cui scopo era quello di pubblicare testi appartenenti a questa nuova corrente: a Venezia, in tal senso, Giovanni Battista Ramusio pubblicò circa una ventina di testi e resoconti riguardanti le nuove scoperte nei tre volumi intitolati *Navigazioni et viaggi*⁴⁶, o in Inghilterra il pastore Richard Hakluyt scrisse una raccolta molto simile a quella veneziana dal punto di vista contenutistico con il suo *Principal Navigations*⁴⁷, testo geografico ma soprattutto politico giacché descrive la nascita di nuove colonie inglesi in territori stranieri. La trasmissione delle informazioni, infine, non avveniva solo tramite i testi a stampa ma anche con la pubblicazione di mappe, cartine, dipinti ed illustrazioni ma fino al XVI secolo con John White⁴⁸ o altri scrittori; esse non ebbero alcuna attendibilità storica poiché basate ancora su una forma di illustrazione fondata su pregiudizi più o meno consapevoli agli autori.

⁴⁵ Ivi, p. 128.

⁴⁶ Nel terzo volume di questo capitolo si trova anche un brano dedicato a Nicolò de' Conti.

⁴⁷ Cfr. RICHARD HAKLUYT, *The principal navigation, Voyages, Traffiques and Discoveries of the English Nation*, Cambridge, Cambridge University ed., 2014.

⁴⁸ Cfr. MATHEW EDNEY, *Mapping an Empire*, London, Chicago University ed., 1997.

CAPITOLO II

IL COMMERCIO E LA MARINA MERCANTILE VENEZIANA DEI SECOLI XIV-XV

Come scrisse Donald M. Nicol (1923-2003) nel suo *Byzantium and Venice*¹, Venezia è stata una porta verso l'Oriente grazie alla quale sono entrate in Italia usanze, conoscenze e gusti di matrice bizantina e greca. La storia riguardante tali scambi e influenze reciproche è ormai nota e testimoniata da varie fonti, tra le quali, probabilmente la più nota, *Il Milione* di Marco Polo che tutt'oggi insegna come «le mercanzie raramente hanno viaggiato da sole; sovente a esse si sono accompagnati costumi, sentimenti ed idee»². L'orizzonte della famosa "via delle sete" fu oggetto di studio e di esplorazione per un vasto periodo compreso in un arco cronologico che ebbe come inizio il VII-VIII secolo e che continuò a sussistere fino almeno al 1877, con i viaggi dell'esploratore-geografo e storico Ferdinand von Richthofen (1833-1905)³ o al 1910 con l'attenta descrizione del territorio siriano redatta da Albert Herrmann (1887-1958)⁴.

In questa prospettiva di scambi reciproci sia materiali che culturali, ben s'inserisce la tendenza storiografica a considerare Europa e Asia come parti di uno stesso continente poiché la "via della seta" diventò un mezzo di dialogo tra regioni estremamente distanti tra di loro: esse possedevano dei punti nevralgici in alcune strade e percorsi che permettevano di prendere rotta verso la Cina anziché l'Asia centrale, la Siria o la Persia, venendo in contatto con popoli autoctoni nomadi o seminomadi, i beduini. Gli itinerari seguiti dai mercanti erano principalmente due: per

¹ Cfr. DONALD MICHAEL NICOL, *Byzantium and Venice: a study in diplomatic and cultural relations*, New York, Cambridge University Press, 1988.

² GHERARDO GNOLI, *L'oriente e Venezia*, in *Le vie della seta e Venezia* a cura di GIOVANNI CURATOLA e MARIA TERESA RUBIN DE CERVIN, Roma, De Luca Editori, 1990, p. 11.

³ I suoi studi furono incentrati soprattutto sui percorsi da percorrere tra la Cina, l'Asia Centrale e l'India. Per maggiori informazioni sull'autore e sui suoi viaggi rinvio al sito: www.treccani.it/enciclopedia/ferdinand-von-richthofen.

⁴ Per la vita rimando nuovamente a www.treccani.it/enciclopedia/albert-herrmann.

via terra, i commercianti si avviavano verso le regioni settentrionali che attraversavano le steppe del nord in direzione da est a ovest per poi scendere a sud, verso il subcontinente indiano, o per via marittima (anche nota come “via delle spezie”) nella quale i marinai navigavano attraverso il Mediterraneo, il Mar Rosso, il Golfo Persico e raggiungevano, così facendo, l’Oceano Indiano.

Per secoli, dunque, Venezia è stata il principale punto di riferimento europeo per l’estremo e il medio Oriente grazie ai suoi rapporti, anche se discontinui, con l’Impero Bizantino e con i regni della Mongolia, della Cina, del Giappone, dell’India e, in aggiunta, della Turchia e della Persia. Del resto, l’interesse per i mondi lontani e ignoti è reso evidente dalla fitta presenza di fonti ed edizioni riguardanti i resoconti di viaggio scritti soprattutto da uomini appartenenti alle classi mercantili come testimonia la rapida diffusione della raccolta ramusiana *Delle navigazioni et viaggi*⁵ o di monografie che trattavano di itinerari seguiti da mercanti veneziani tra i quali Giacomo Badoer⁶, Cesare Federici e Gasparo Balbi⁷.

Oltre ai mercanti, tuttavia, un’altra classe di uomini navigavano verso le zone orientali: i missionari, per i quali le prime testimonianze medievali reseci note furono quelle relative ai viaggi di Giovanni da Montecorvino⁸, fra Odorico da Pordenone⁹, Giovanni Loredan¹⁰ e i fratelli Caterina e Antonio Viglioni¹¹. Venezia, assieme a Genova e a Brindisi, quindi, offriva uno dei principali porti di partenza per le spedizioni marittime rivolte verso l’Oriente attraverso un tragitto comune che prevedeva di

⁵ GIUSEPPE TUCCI, *Italia e Oriente*, Milano, Garzanti, 1949, p. 96.

⁶ GIOVANNI BERTELE, *Il libro dei conti di Giacomo Badoer: Costantinopoli 1436-1440*, Padova, Esedre, 2002.

⁷ *Viaggi di C. Federici e G. Balbi alle Indie Orientali*, a cura di OLGA PINTO, Roma, Istituto Poligrafo dello Stato-Libreria dello Stato, 1962.

⁸ Partito da Venezia nel 1278, raggiunse Pechino dopo un viaggio di circa dieci anni. Vi fondò una chiesa di cui divenne arcivescovo nel 1289. Per eventuali approfondimenti rinvio a: PACIFICO SELLA, *Il vangelo in Oriente: Giovanni da Montecorvino, frate minore e primo Vescovo in terra di Cina, 1307-1328*, Assisi, Porziuncola, 2008.

⁹ Viaggiò fino a raggiungere il Kinsai (attuale Hang Tcheou). Per maggiori dettagli rinvio a *Odorico da Pordenone: memoriale toscano. Viaggio in India e Cina 1318-1330*, a cura di LUCIO MONACO, Alessandria, Ed. dell’Orso, 1990.

¹⁰ Lungo il suo itinerario toccò le città di Tana e Delhi.

¹¹ Questi ultimi esempi riguardano le vite di persone cristiane poi andate a servizio dell’impero dei Mongoli. Inoltre, i due fratelli, furono inumati secondo i riti funebri delle popolazioni locali rispetto alle quali, evidentemente, si erano identificati.

raggiungere Alessandria d’Egitto. I più importanti sbarchi di rifornimento e di scalo per raggiungere la Cina e l’India erano lungo il Mar d’Azov¹² e quello di Hangzhou¹³. Attraverso queste rotte, esploratori come il Polo o il de’ Conti¹⁴, resero la Serenissima il simbolo dei rapporti tra Oriente e Occidente facendole così raggiungere un’impensabile supremazia marittima e ponendo le basi per la sua ricchezza e potenza.

¹² <http://www.google.it/maps/place/mar-d'azof>.

¹³ <http://www.google.it/maps/place/Hangzhou>.

¹⁴ Probabilmente uno dei più importanti viaggiatori della fine del XV secolo veneziano, che visitò l’Asia meridionale, le principali isole dell’Oceano Indiano, Sumatra, Giava e forse la Cina meridionale; a tale riguardo rinvio al cap. III.

2.1. Il commercio in Asia

2.1.1. Il commercio della Serenissima in Italia e Europa

Lo studio del rapporto tra Venezia e gli imperi orientali o del sud-est europeo è necessario per comprendere la storia politica, sociale ed economica della Serenissima dalle origini fino al suo incoronamento come principale potenza economica in Italia. L'utilizzo di una sistematica organizzazione diplomatica e di efficaci mezzi finanziari nonché il ricorso ad una politica spesso priva di scrupoli morali, hanno reso quello che da molti storici viene indicato come un piccolo insediamento formato da fuggiaschi spinti verso la laguna a causa di popoli invasori tra i quali longobardi, una delle principali potenze europee. Sotto la salvaguardia dei trattati di pace sanciti con i regni germanici, ci fu una veloce e forte espansione del commercio veneziano e dell'influenza esercitata da questo anche nell'entroterra italiano in cui la Serenissima commerciava per lo più i prodotti locali tra i quali il pesce e il sale, ricavato attraverso le saline presenti nella zona litoranea della laguna e dell'Adriatico. Si assistette, quindi, a un monopolio delle vie del commercio a favore dei veneziani che conquistarono velocemente Comacchio e la città di Cervia, tra Ravenna e Rimini. Il passo successivo fu quello di consolidare le principali vie d'accesso al mare che permettevano di rendere più agevole l'esportazione e l'importazione dei prodotti: in questo modo, attraverso il Piave, il Sile, il Tagliamento e la Livenza, si riusciva a raggiungere le Alpi mentre l'Adige conduceva verso Bergamo e, attraverso il Po, si poteva andare facilmente in Lombardia.

Il commercio veneziano assistette a un ampio incremento a partire dal X secolo, quando la cacciata degli Ungari da parte dello stato ottoniano e la lotta contro i Saraceni sul mare facilitarono un pacifico traffico marittimo verso l'Oriente ma anche verso l'Impero occidentale dove vennero firmati nuovi accordi politici per volere di Ottone I. Per quanto concerne il rapporto tra il veneziano e l'impero occidentale, si devono distinguere tre principali regni ossia quello dei burgundi che non ebbe forti rapporti con Venezia, quello germanico favorevole a scambi con la Serenissima ma che è deficitario per le fonti e, infine, quello italico per il quale le fonti a nostra disposizione mostrano accordi che erano trascritti in trattati di varia natura e che erano sanciti tra diversi soggetti quali:

- accordi commerciali tra il dogato veneziano e i sovrani italici che si presentavano sotto forma come *pacta imperiali*;
- accordi tra il doge con i singoli signori feudali e Comuni del regno italico. Questi, erano provvedimenti che miravano a mantenere alcuni privilegi della classe dei mercanti veneziani spesso resi attraverso accordi che assumevano l'aspetto di un contratto privato o venivano resi come privilegi;
- registri del Minor Consiglio e del Maggior Consiglio che, assieme a numerosi documenti privati veneziani, testimoniano il traffico commerciale fluviale e di terraferma.

Questa politica dello Stato indirizzata all'approvvigionamento e al mantenimento di mercati di sbocco, portò la Serenissima a espandersi da Cavarzere fino a Grado. A partire dal XIII secolo il Maggior Consiglio cominciò a interessarsi ai terreni al di là di Verona, Ancona e Ferrara.

Le notizie sul commercio veneziano nei territori transalpini soggetti alla sovranità dei re germanici non sono molto numerose agli inizi poiché solo quando le città germaniche divennero liberamente unite tra loro, cioè quando i paesi ebbero un grande sviluppo economico e politico, troviamo documenti relativi ai traffici veneziani. A tale riguardo, già in epoca carolingia, i mercanti della Serenissima portavano le loro merci preziose dell'Oriente nella capitale del regno italico, Pavia, da cui proseguivano verso le Alpi: i principali prodotti europei venivano importati per via marittima dalla Grecia, dalla Sicilia e dalle Marche e venivano smerciati grandi quantità di prodotti alimentari (come olio, fichi o formaggi a cui si aggiungevano i prodotti del nord come rame, ferro, argento e pelli) in tutta l'Italia Settentrionale. Giungevano anche costosi tessuti francesi e inglesi. Di fronte a questa grande mole di merci che erano importate, la produzione interna passò in secondo piano tranne che per il sale (che continuò ad avere un ruolo primario per il commercio con il Levante), l'oreficeria (in cui s'inserisce anche la lavorazione del vetro) e infine, seppure in parte, il tessuto lavorato secondo le tecniche dei locali. A ciò si aggiungevano gli scambi con altre regioni e zone italiane tra le quali l'Istria.

2.1.2. Il commercio della Serenissima in Oriente

La penetrazione dei Veneziani, a oriente del Bosforo e delle coste dell'Egeo era iniziata a seguito della caduta del Regno di Gerusalemme, quando, cresciuta la pressione dei musulmani sulle colonie latine della Siria, il porto di Laiazzo (in Armenia, l'antica Cilicia) diventò il punto di partenza per Baghdad e per Tabriz¹⁵. Infatti, a partire dalla IV Crociata¹⁶, si assistette a una forte crescita demografica nel territorio veneziano, motivo per il quale l'influenza della Serenissima sul suolo orientale venne notevolmente accresciuta e diffusa in uno spazio che andava da Damasco ed Alessandria. Inoltre, si formarono numerose colonie che, con quelle poste nelle isole dell'Egeo, costituivano dei punti strategici nella terraferma in cui alcuni cittadini patrizi veneziani ottennero il dominio con il titolo di duca o di conte ed ebbero subordinati a loro una serie di vassalli¹⁷. Le principali colonie veneziane furono fondate a Creta e a Cipro, importanti centri poiché territori favorevoli ai primi contatti con i porti di Laiazzo, di Tripoli o di Beirut. Importanza puramente commerciale possederono anche le colonie poste nei pressi del mar Nero in cui le principali e le più importanti furono quelle di Trebisonda¹⁸ e di Tana¹⁹ anche se fu soltanto dopo la formazione dell'Impero Latino in Oriente che si aprì agli occidentali l'accesso al Mar Nero e a Costantinopoli che diventò, a seguito del 1204, il punto di partenza dei commercianti che volevano penetrare nell'Asia Minore. I veneziani, dunque, cominciarono a essere maggiormente presenti negli scali di importanza del mar Nero: essi costruirono un porto alquanto florido a Trebisonda²⁰ che dovette funzionare come via d'accesso verso l'Armenia, la Persia ma anche i bacini dell'Eufrate e del Tigri. Inoltre, la crescente presenza della Serenissima in territorio orientale è favorita dall'indebolimento e dall'incertezza politica creatasi a causa delle continue conquiste perpetuate da Gengis Khan i cui

¹⁵ Cfr. GINO LUZZATO, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*, Venezia, Marsilio, 1995, p. 30.

¹⁶ 1198-1204.

¹⁷ Lo stesso modello venne ripreso e attuato dai *conquistadores* europei nei confronti dei popoli autoctoni dell'America.

¹⁸ Centro nevralgico per le carovane che giungevano dall'Armenia, dalle coste meridionale del mar Caspio e dalla Persia.

¹⁹ Alle foci del Don e luogo da cui si potevano ricavare canapa, metalli preziosi e anche schiavi e da cui i mercanti passavano se diretti verso l'Asia settentrionale.

²⁰ <http://www.google.it/maps/place/Trebisonda>.

successori cercarono di creare dei buoni rapporti con il mondo cristiano, incoraggiati dalla presenza di missionari cristiani e di mercanti italiani che avevano le principali basi nelle coste della Crimea, come Soldaia o Feodosia²¹, nei territori posti a nord del mare d'Azof²² e nelle coste meridionali nelle quali si trovavano Sinope²³ e Trebisonda fino alle zone più interne al continente asiatico. Il processo e il collegamento tra parte religiosa e commerciale era tale che i due elementi avanzarono contemporaneamente dal 1260 in poi, dopo i viaggi di Giovanni del Pian di Carpine o di Maffeo e Nicolò Polo. Via privilegiata per l'Oriente rimaneva quella descritta minutamente dal Polo che andava dalla Crimea fino al Volga e che poi prevedeva una discesa fino alla foce del medesimo fiume.

Successivamente, dal Mar Caspio ci si spingeva fino al lago Aral da cui si attraversava il Turkestan e la Mongolia fino ad arrivare in Cina. Altra strada percorsa era quella che passava, per via terrena, attraverso Trebisonda o Laiazzo, verso il Golfo Persico da cui si costeggiavano i litorali indiani arrivando fino alla Cina meridionale. Infine, una terza via seguita fu indicata nel 1338 dal patrizio Giovanni Loredan²⁴ che, partito da Tana, per la via del Volga e del mar Caspio, era giunto attraverso la Persia nell'Indostan con alcuni soci e con capitali fornitigli da altri in colleganza con scopi puramente commerciali²⁵. Questi tragitti, in paesi distanti, richiedevano l'allontanamento dalla propria patria per almeno qualche anno e, per tale motivo, le persone che si addentravano in territorio orientale non erano semplici avventurieri o studiosi particolarmente curiosi, ma mercanti veri e propri tanto che il famoso fiorentino Pegolotti²⁶ indicò tra le colonie permanentemente veneziane (e, di conseguenza, come zone da cui ricavare un lauto profitto) dal lui visitate, le terre poste in Armenia e nei mari Nero e d'Azof. Esse erano proprietà che permettevano di praticare un commercio continuo e pressoché stabile dalla Persia all'Asia centrale, e, in Oriente, dall'Himalaya alle coste del Pacifico e all'India occidentale.

²¹ <http://www.google.it/maps/place/Feodosia>.

²² <http://www.google.it/maps/place/mare-d'azof>.

²³ <http://www.google.it/maps/place/sinope>.

²⁴ Cfr. FRIEDERCH CHAPIN LANE, *Venice: a maritime Republic*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1973, p. 139.

²⁵ Cfr. G. LUZZATO, *Storia economica di ...* op. cit., p. 31.

²⁶ Agente commerciale della casa dei Barbi.

La situazione dell'economia veneziana, tuttavia, peggiorò con la guerra di Genova²⁷ le cui conseguenze continuarono a influire sulla vita commerciale della Serenissima anche a seguito della pace di Torino, fatto dimostrato da una deliberazione del Maggior Consiglio, datata nel maggio del 1382²⁸, nella quale si documenta come l'attuale capoluogo veneto abbia cercato di fare riprendere l'economia interna ed estera concedendo anche ai mercanti stranieri di poter fare affari e comprare case a Venezia con gli stessi diritti dei cittadini locali o acquistare prestiti pubblici per un valore pari a quello delle proprietà vendute senza dover venire contro a prezzi piuttosto alti o a tasse specifiche. Nel frattempo, seppure con lentezza, la città riprese i traffici commerciali con i paesi del Levante, del Mediterraneo occidentale e dei Paesi Bassi; la possibilità di dedicarsi nuovamente ai propri affari da parte dei mercanti, permise alla madrepatria veneziana di avviarsi rapidamente a riprendere l'antica supremazia economica.

Tutto ciò rese possibile, oltre che una veloce ripresa, l'attuazione di una rigida politica di difesa del debito pubblico che dalla pace non era stato sanato: vennero così aumentati i dazi esistenti, creatine dei nuovi e l'elevato reddito proveniente da questi provvedimenti fu destinato per acquistare beni e case cedute per debiti. Inoltre, il fatto che l'economia si stesse riprendendo, è testimoniato dai numerosi provvedimenti presi dagli organi pubblici e amministrativi della città a favore di organizzazioni mercantili privati o statali²⁹: ad esempio, il 19 agosto 1381³⁰, il Senato deliberò la costruzione presso l'Arsenale di alcune galere sottili per fare fronte al crescente scambio commerciale in medio-oriente.

Nello stesso anno, con un atto del 12 maggio, il Senato veneziano concesse una galera a una famiglia privata per permettere a questa di navigare e mercanteggiare nei territori confinanti con Gerusalemme³¹. Rilevanti sono anche due deliberazioni, datate all'1 giugno 1383, con le quali si misero all'incanto tre galere di notevole dimensione che dovevano viaggiare verso Beirut e altre due galere, di media grandezza, dirette

²⁷ 1293-1299.

²⁸ Cfr. G. LUZZATO, *Storia economica di ...* op. cit., p. 133.

²⁹ Cfr. JEAN CLAUDE HOCQUET, *Denaro, navi e mercanti a Venezia 1200-1600*, Roma, Il Veltro, 1999, p. 91.

³⁰ Cfr. G. LUZZATO, *Storia economica di ...* op. cit., p. 136.

³¹ Cfr. *ibidem*.

verso Alessandria d'Egitto³². Nei giorni seguenti, provvedimenti simili vennero presi per le imbarcazioni dirette nei porti di Tana e di Trebisonda dove, evidentemente, l'economia veneziana si era ripresa. Meno efficace fu, al contrario, la ripresa dei contatti con i paesi occidentali come le Fiandre o la Gran Bretagna (malgrado le agevolazioni fornite ai proprietari delle navi a chi le prendeva a nolo oppure ai mercanti stessi) anche se, soprattutto nei primi anni del XV secolo, partivano dirette verso tali zone numerose galere di grandi dimensioni cariche di spezie, sete e vini per un valore di migliaia di ducati d'oro.

Nel frattempo, il dissolversi dell'impero mongolico nel 1405, a seguito della morte di Tamerlano, permise agli ottomani di conquistare nuovi territori nell'Asia Minore e nella Penisola balcanica pur stipulando degli accordi di pace con l'Impero Greco e la Serenissima. Tale periodo, però, non ebbe lunga durata in quanto, con la nomina a re di Maometto I (in carica dal 1413 al 1421), le ostilità con Venezia ripresero e continuarono dando origine a diversi scontri aperti come la battaglia marittima a Gallipoli, in cui Venezia vinse dimostrando la propria superiorità militare sul mare, o a Salonico che vide la vittoria dei musulmani i quali, mantenendo un comportamento contraddittorio, decisero di permettere ai mercanti veneti il diritto di libero commercio con tutti i territori posti sotto l'autorità del sultano. L'impero di questi, tuttavia, continuò a essere una grave minaccia per i mercanti italiani, soprattutto a seguito dell'invasione dell'Albania grazie alla quale gli orientali si affacciarono sulle coste dell'Adriatico, inserendosi nel traffico commerciale europeo e divenendo effettivamente un grave pericolo per l'egemonia veneziana in Oriente.

Per questi motivi, i periodi successivi furono caratterizzati da momenti di pace alternati a improvvisi scoppi di guerra durante i quali i saraceni riuscirono a conquistare gran parte del territorio della Morea ad eccezione di Lepanto, Modone e Corone che rimasero sotto il dominio veneziano. Gli abitanti di tali luoghi continuarono ad avere fitti rapporti commerciali con gli ottomani e gli italiani anche grazie al trattato firmato nel 1430 da Maometto I nel quale si riconosceva la presenza dei marinai e mercanti veneti in quelle aree e la loro legittimità a commerciare liberamente. La pace non durò a lungo poiché il successore al trono, Maometto II, dimostrò sin dall'inizio

³² Cfr. *ibidem*.

della sua incoronazione la volontà di non mantenere un rapporto pacifico con la Serenissima, per cui si prodigò nel realizzare una vasta flotta ed edificò due forti lungo lo stretto dei Dardanelli. A sua volta, Venezia, conscia del pericolo imminente, rafforzò la flotta navale. La situazione si sciolse quando la città di Argo, roccaforte posta sotto il dominio veneziano, fu occupata dai turchi, il 3 Aprile 1469.

Le ostilità ripresero e si protrassero per sedici anni quando, a seguito del fallimentare tentativo di organizzare una crociata e la morte di Papa Pio II, la Serenissima rimase sola nel combattere i saraceni stranieri. Gli ottomani continuarono la loro avanzata nell'Egeo, nella penisola balcanica e in Ungheria da cui si diressero verso l'Istria e il Friuli, raggiungendo il Piave. In queste circostanze, però, Venezia continuò a mantenere buoni rapporti commerciali tanto che, con il trattato del 26 Gennaio 1479, si assicurò un libero mercato in tutto l'impero musulmano e la restituzione di varie località dalmate e albanesi. Le sue navi poterono riprendere le fitte reti commerciali verso il mar Nero e il Bosforo anche se con viaggi su rotte piuttosto incerte e pericolose. Mentre i rapporti con Costantinopoli furono messi in grave difficoltà, assai floridi furono quelli con Beirut ed Alessandria nei quali le navi mercantili veneziane caricavano sapone, sete preziose, rame, ambra, cinabro nonché vasi di argento e di oro.

2.1.3. Ritmo degli affari nel commercio veneziano del XV secolo

Per il commercio orientale della Serenissima penso sia interessante conoscere i principali periodi in cui le imbarcazioni partivano dalla patria per raggiungere le diverse terre descritte nel paragrafo precedente. Verso la fine del 1300, la Serenissima organizzò una navigazione particolare verso il Ponente, usando come imbarcazioni le galere provenienti dalle Fiandre e dall'Inghilterra con il fine di commerciare le ricchezze prodotte ai poli estremi del mondo fino allora noto (imbarcando merci in Occidente e in Oriente) e, in questo modo, ottenere un alto profitto. In effetti, la Serenissima disponeva, sin dalle origini, di un ampio insieme di basi e di punti di sbarco che forniva un circuito certamente ampio ed indispensabile per un buon commercio. Dopo i principali scali nell'Adriatico come Pola, Zara, Ragusa e Corfù, altre postazioni

(quali Corone e Modone) svolgevano il ruolo di punti di snodo per la navigazione ed erano parti integranti delle correnti mercantili.

Per i convogli di Alessandria, di Cipro e di Beirut, all'andata e talvolta al ritorno, Creta era uno degli scali più toccati regolarmente mentre, per quanto riguarda Negroponte, le galere della linea di Romania vi si fermavano prima di raggiungere Costantinopoli, Trebisonda e Tana. Su questo sistema Venezia aggiunse altre nuove rotte con le quali si poteva raggiungere direttamente il Levante. Secondo lo storico Hocquet, è questo cambiamento a segnare un nuovo modo di viaggiare e di contrattare anche se rimanevano utilizzati metodi di navigazioni inadatti al «funzionamento del mercato, alla rotazione rapida delle merci e al giro dei capitali»³³. Il commercio con l'Oriente vide, agli inizi del XVI secolo, un grande crollo e indebolimento causato dalla caduta di Costantinopoli, fatto che costrinse ad abbandonare la linea di viaggio in direzione Mar Nero.

Durante il XIV-XV secolo, periodo in cui il de' Conti fu attivo, il commercio della Serenissima era caratterizzato da nuovi metodi di trasporto per le galere che partivano cariche di mercanzie e, talora, di prodotti per il suo commercio internazionale. Malgrado quanto si possa pensare sul commercio pressoché ininterrotto di Venezia, gli arrivi e le partenze delle navi si concentravano in determinate stagioni dell'anno chiamate da Frederic Lane come «fiere»³⁴. Esistevano tre principali fiere in cui si concentravano i commerci veneziani. La prima andava da metà gennaio al 10 Febbraio: in quell'occasione si acquistavano le merci per imbarcarle sulle navi che salpavano in febbraio per la Siria. Il secondo periodo, di minore importanza, avveniva ad Aprile quando si comperavano mercanzie dirette verso le Fiandre. Infine, durante settembre, i veneziani si rifornivano nuovamente di prodotti da imbarcare sulle galere per poi trasportarli in Siria ed Alessandria³⁵.

Il lasso di tempo in cui si svolgeva quest'ultima "fiera", venne spostato dopo alcuni anni e, di fatto, venne rinviato agli ultimi giorni di Luglio, nello stesso periodo in cui le galere si volgevano verso le Fiandre. I viaggi erano intrapresi a partire da

³³ J. C. HOCQUET, *Denaro, navi e ...* op. cit., p. 164.

³⁴ FREDERIC CHAPIN LANE, *I mercanti di Venezia*, Torino, Einaudi, 1982, p. 124.

³⁵ Cfr. *ibidem*.

Febbraio fino a Agosto e le mete principali, oltre a quelle già nominate, erano Tunisi, Tripoli, Barberia, Romania e Beirut. Dunque, una parte degli acquisti per l'esportazione via mare avveniva per tutta la primavera e veniva interrotta solo nei periodi in cui le condizioni atmosferiche diventavano particolarmente avverse: in base a questo principio, si possono distinguere due stagioni principali in cui si svolgevano i commerci ossia quella invernale (che terminava in febbraio) e quella estiva (che si concludeva con la partenza a luglio delle galere dirette verso il Levante e la Manica)³⁶. Per rendere il mercato relativamente rapido ed efficace, le scadenze concernenti le partenze e i ritorni delle imbarcazioni a Venezia vennero stabilite in modo tale da concentrare i principali scambi in questi due periodi: ne è esempio il caso del cotone che era portato dalla Siria a Venezia durante i mesi estivi e, una volta giunto nella Serenissima, era scambiato o con denaro o con stoffe pregiate che venivano caricate nelle galere che sarebbero poi partite a Luglio o Agosto³⁷.

2.2. Il ruolo di Venezia nelle spedizioni esplorative in Asia

Il fatto che la Serenissima avesse avuto dei forti rapporti economici con l'Oriente è testimoniato dal gran numero di mercanti che, quasi nei panni di coraggiosi esploratori, cercarono nuove e più veloci rotte verso la ricca Asia Minore. Come ha rilevato in suo breve compendio Alessandro Grossato³⁸, le principali informazioni sull'India orientale prevenuteci nel XIV secolo sono provenienti da testimonianze venete come quelle di fra Oderico da Pordenone, di Leonardo de' Masser³⁹, Gaspare Balbi o Cesare Federici.

La meta principale era l'India «del Mediterraneo»⁴⁰, mitico luogo in cui erano principalmente praticate le religioni induista, giainista e buddista, e la cosiddetta "India esterna" con cui un tempo si indicavano i luoghi dell'Indocina e dell'Indonesia, resi come posti fantastici e meravigliosi a partire dal Duecento con i resoconti e le storie di

³⁶ Cfr. ibidem.

³⁷ Cfr. ibidem.

³⁸ A. GROSSATO, *Navigatori e viaggiatori ...* op. cit..

³⁹ LEONARDO DE' MASSER, *Relazione di Leonardo da Ca' Masser alla serenissima Repubblica di Venezia sopra il commercio dei Portoghesi nell'India dopo la scoperta del Capo di Buona Speranza (1497-1505)*, Firenze, s.n., 1506.

⁴⁰ A. GROSSATO, *Navigatori e viaggiatori veneti sulla ...* op. cit., p. 5.

Rustichello da Pisa⁴¹ secondo una tradizione che continuò almeno fino al Trecento con il libro IV del *De varietate fortunae* (che riporta in forma scritta le avventure del viaggiatore ed esploratore Nicolò de' Conti)⁴² ma anche fino al XVIII secolo, in cui si diffusero i resoconti di altri viaggiatori tra i quali Angelo Legrenzi. A spingere verso l'Oriente, non era solamente o esclusivamente la visione di nuove terre da cui ricavare guadagno, ma anche la necessità di trovare un modo con cui rispondere alla sensibilità avvertita all'epoca dai principali intellettuali rivolta verso le misteriose terre esotiche, rese attraverso cronistorie e narrazioni che prevedevano anche da parte del lettore un avvicinamento (seppure intellettuale) a culture straniere e, allo stesso tempo, di allontanamento dalla terra originaria. I resoconti veneziani, inoltre, sono ottime fonti che testimoniano in che modo il commercio della Serenissima abbia avuto un grande ostacolo per la sua espansione economica in Oriente nella fitta presenza islamica in tali luoghi che d'altra parte portarono a uno spostamento delle esplorazioni verso l'estremo Oriente, ossia verso la Cina e l'Indocina.

2.2.1. Una nuova via marittima verso l'Oriente: confronto tra la rotta di Nicolò de' Conti con quelli di altri viaggiatori veneziani

I mercanti circolavano per tutto il mondo conosciuto senza eccessiva difficoltà d'ambientamento, giovandosi spesso del sostegno di una potente solidarietà collettiva basata su un mutuo sostegno tra conterranei e corregionali⁴³. Oltre a tutto ciò, le intense attività commerciali avevano portato alla creazione nel Levante di basi coloniali con notevoli poteri di autogoverno, costituite in regola da un quartiere più o meno grande con edifici tipicamente occidentali quali chiesa, forno, bagni pubblici e altri servizi, e i cui abitanti godevano di precisi privilegi sanciti da accordi interstatali. Questo quadro, tuttavia, non rappresenta minimamente le difficoltose realtà diacroniche e sincroniche che potevano essere sperimentate nei traffici lungo le vie della seta: teoria, dimostrata da una forma di baratto che per secoli fu praticata, il

⁴¹ È questo il caso della trascrizione da parte di Rustichello delle avventure del Polo, sotto dettatura dello stesso, e dei fratelli di questi in *Divisament dou Monde*, scritto in lingua d'oïl e pubblicato probabilmente nel 1298.

⁴² Rimando al cap. IV.

⁴³ Un esempio è dato dal fatto che dall'XI secolo d. C., nella parte occidentale delle "vie della seta", ossia sulle coste del Mediterraneo, erano diffusi vincoli societari tra diverse *partners* come la colleganza veneziana o la "*mudaraba* musulmana".

*dumb barter*⁴⁴, scambio che prevedeva che una delle parti interessate allo scambio deponeva le proprie mercanzie in un luogo predeterminato e dopodiché si allontanava. Allora, la controparte appariva, valutava le merci esposte e, senza portarle via con sé, vi lasciava una quantità di prodotti che riteneva equivalenti a essi, e poi lasciava la zona. A quel punto, ricompariva il primo mercante che valutava quanto lasciato, accettando la proposta o diminuendo il proprio numero di prodotti fino a che le due parti non riuscivano a trovare un accordo sulla quantità e valore della merce. Tutto questo avveniva senza la presenza di un contatto diretto.

Furono veneziani, dunque, tra i primi italiani veneti che si spinsero verso le regioni dell'estremo Oriente seguendo una via marittima ormai molto frequentata e, a mio parere, evidentemente influenzata dalla navigazione del de' Conti (e in parte da quella del Polo⁴⁵), come dimostrerò descrivendo le tratte dei primi viaggiatori veneti in Oriente. Infatti, numerosi esploratori che descriverò in breve, tra i quali Cesare Federici o Gasparo Balbi, seguirono un itinerario che era largamente diffuso tra i mercanti dell'epoca che prevedeva il passaggio attraverso centri commercianti tra i quali tornano ciclicamente (sottolineo che sono gli stessi attestati di pari passo dal de' Conti):

- Aleppo, centro per il passaggio da cui scendere verso Baghdad e Bassora dalla quale i viaggiatori si rivolgevano verso Shatt al-Arab per partire e navigare lungo il golfo Persico;
- attraverso il Golfo Persico, i mercanti raggiungevano sempre l'isola Hormuz, posta nell'omonimo stretto che divide la penisola arabica dalla costa asiatica. Solitamente era punto di scalo per chiunque volesse raggiungere l'Asia fermandosi anche in alcuni centri della penisola arabica come Mascate. Infatti, da qui i marinai navigavano la costa orientale della penisola arabica e, solitamente a Qalhat, prendevano il mare Arabico sbarcando nella città di Cambay;

⁴⁴ Letteralmente, "baratto sciocco".

⁴⁵ Nel caso del Polo, tuttavia, persistono forti dubbi sull'utilizzo del *Milione* come guida da parte di mercanti di professione. Rimando al I cap..

- Goa, stato indiano posto nella costa occidentale dell'India e affacciato nel Mar Arabico. Un tempo era largamente utilizzato come punto di scalo abbastanza sicuro per gli europei perché colonia appartenente al Portogallo così come il porto di Chaul, molto attivo e florido;
- Cochin, città posta leggermente a sud di Goa, punto di scalo sostituito al primo;
- Sri Lanka, isola famosa per la sua eccezionale ricchezza e per essere un'ottima partenza per andare verso le isole Andamane, Sumatra, la foce dell'Irrawaddy oppure l'Indocina. Inoltre, era famosa per essere un crocevia per gli scambi commerciali con la Persia, soprattutto per quanto riguardava il mercato e la vendita di animali;
- Pegù⁴⁶, punto di scalo utilizzato per prendere la via del fiume Arrawally, seguito solitamente per raggiungere la terra cinese;
- Cochim, identificabile con un quartiere dell'odierna Pechino, all'epoca centro amministrativo e, conseguentemente, punto centrale per la vita economica della città.

Questo percorso si può riscontrare immediatamente in alcuni viaggiatori vissuti all'inizio del Cinquecento come Cesare Federici⁴⁷ che, nel suo diario di viaggio, diede notizie riguardanti una società persiana in profondo mutamento a causa della salita al potere della dinastia dei Safawidi, in contrasto con i turchi con i quali erano in perenne lotta per il controllo dei territori della Mesopotamia e quindi di Baghdad e di Basra⁴⁸. Di professione gioielliere, il Federici partì dalla laguna veneta verso il 1563 portando con sé alcune mercanzie⁴⁹: con la propria imbarcazione raggiunse dapprima Tripoli per poi proseguire verso l'isola di Cipro, Aleppo e al-Bir, nell'attuale Birecik⁵⁰, accanto all'Eufrate. Scese lungo il corso dell'Eufrate e arrivò a Fallujah⁵¹ per raggiungere Baghdad attraversando il deserto assieme a una carovana. Da qui, si diresse verso il

⁴⁶ Una trattazione circa l'identificazione sulla localizzazione del Pegù è presente al cap. IIII.

⁴⁷ Figlio di Girolamo Federici, era originario della Val Camonica, possedimento veneziano.

⁴⁸ Bassora.

⁴⁹ A. GROSSATO, *Navigatori e viaggiatori veneti ...* op. cit., p. 60.

⁵⁰ <http://www.google.it/maps/place/birecik>.

⁵¹ <http://www.google.it/maps/place/fallujah>.

Tigri e raggiunse Shatt al'-Arab fino a Bassora, via molto frequentata dai mercanti⁵² poiché strada relativamente sicura per oltrepassare la Mesopotamia e raggiungere l'isola di Hormuz, centro decisivo per chiunque fosse diretto verso l'India. In questa grande base portoghese il veneziano commerciò i propri prodotti con i mercanti persiani.

È su una nave persiana che il mercante s'imbarcò e raggiunse varie mete commerciali tra le quali Diu⁵³, Ahmadabad⁵⁴, Cambay⁵⁵, Daman⁵⁶ e, infine, Goa da cui si diresse a Vijanagar. Successivamente, nel 1566, mosse verso Malacca passando attraverso lo Sri Lanka. Nei suoi viaggi visitò anche il Pegù⁵⁷, territorio che evidentemente era un centro commerciale di rilievo per l'epoca. Dopo un lungo soggiorno in Birmania, nel 1572, il Federici partì per tornare in patria e, nel viaggio di ritorno, passò anche attraverso Hormuz, Bassora, Baghdad, Aleppo, Gerusalemme e, infine, Venezia.

Una tratta che sotto vari aspetti combacia esattamente con quella del de' Conti tanto da fare presumere da alcuni autori, come Grossato⁵⁸, che ci sia stata una copiatura più o meno diretta del libro IV del *De varietate fortunae*, fu quella seguita dal veneziano Gasparo Balbi⁵⁹ che, con lo scopo di mercanteggiare i propri prodotti (probabilmente in cambio di pietre preziose) nelle zone appartenenti alla Siria, partì da Venezia nel 1576-1577. Interessante è che, per la prima volta, il viaggiatore testimonia in forma scritta l'esistenza di un percorso ormai noto e conosciuto tanto che, lo stesso, ritenne non necessario trascrivere nel proprio resoconto le principali tappe che lo portarono a raggiungere Aleppo, pensando ormai che il percorso era conosciuto a sufficienza. Nel suo diario da viaggio, la prima città citata è Aleppo in cui si trovava con

⁵² Nuovamente, questo itinerario ricorda molto la via seguita inizialmente dal de' Conti come dimostra il cap. III.

⁵³ Porto posto in un'isola del Gujarat.

⁵⁴ Odierna Ahmedabad, 87 km a nord di Khalhat.

⁵⁵ Odierna Cambhat, famosa per il suo mercato di oro e soprattutto di avorio.

⁵⁶ Posizionata a cento miglia a nord da Bombay e secondo avamposto portoghese in territorio indiano.

⁵⁷ Nell'odierna Birmania.

⁵⁸ Cfr. A. GROSSATO, *Navigatori e viaggiatori veneti ...* op. cit., p. 78.

⁵⁹ Figlio di Tranquillo Balbi, appartenente alla nobiltà veneziana, nacque probabilmente a Venezia nel 1550.

altri due mercanti, Giovanni Rossello e Giovan Antonio Boron, i quali volevano raggiungere l'India. L'itinerario lasciato è per molti tratti identico a quello testimoniato dal Federici: infatti, il Balbi andò in alcune città quali Bassora, Hormuz, Diu, Goa, Sri Lanka (in cui affermò di avere assistito agli stessi riti che descrisse il de' Conti per cui le vedove venivano bruciate con il marito defunto), San Thomè, Pegù e, infine, Martaban, dove soggiornò ben sette mesi e da cui partì per il viaggio di ritorno, anche in questo caso simile a quello del Federici e del de' Conti.

Una rotta leggermente differente da quelle praticate nel XVI secolo ma che comunque mostra le principali basi in territorio indiano, fu quella seguita dal medico veneziano Angelo Legrenzi⁶⁰. L'avventura di questo medico iniziò nel 1671, quando fu convocato ad Aleppo per presentare una sua opera scientifica oggi non nota. Per raggiungere la città posta nella penisola arabica, il veneto seguì il consueto itinerario che prevedeva di passare attraverso la Siria e la Palestina ma visitò anche altri stati e città che si affacciavano sul Mediterraneo tra i quali c'erano Corfù, l'isola di Zante, Candia (nome arcaico dell'attuale Creta), le isole di Rodi e di Cipro ed infine Antiochia⁶¹. Da Aleppo si diresse verso Gerusalemme e, in seguito, Tripoli⁶² da cui prese una nave alla volta di Beirut e Acri⁶³ dalla quale, attraverso il Monte Carmelo⁶⁴, andò nella città di Giaffa⁶⁵. Visitato i luoghi prettamente collegati alla religione cristiana cattolica, si rivolse verso altre città quali Acri, Tiro⁶⁶ o Sidone⁶⁷, alla ricerca di culti che potevano essere collegati alla presenza di cavalieri templari.

⁶⁰ Nato a Venezia in una data imprecisata, probabilmente nei primi anni del 1600, partì dalla Serenissima nel 1671.

⁶¹ Città che venne largamente descritta perché vi era la credenza che in essa fosse conservata l'antica lancia di Longino. Ne venne, dunque, descritta l'alta religiosità degli abitanti e il forte culto rivolto ad Abramo che, secondo una leggenda del luogo, era il fondatore della città. Oltre all'aspetto religioso il Legrenzi si soffermò lungamente per denunciare le alte tasse che i mercanti cristiani erano costretti a pagare per commerciare nel luogo i loro prodotti. Sottolineò, tuttavia, che, malgrado alcune ingiustizie rivolte ai cristiani, vi fosse libertà di culto.

⁶² In questa città era molto forte il culto verso Maria Vergine e Santa Marina.

⁶³ Odierna Acre, in Israele.

⁶⁴ <http://www.google.it/maps/place/monte-carmelo>.

⁶⁵ <http://www.google.it/maps/place/giaffa>.

⁶⁶ Attuale Tira, sulla costa israeliana.

⁶⁷ In cui era sentito il culto verso san Giorgio. Il distretto di Sidone è tuttora posto sulla costa a sud di Beirut.

Nella seconda parte del resoconto, il Legrenzi racconta il viaggio da Aleppo verso l'estremo Oriente: da Aleppo, come per gli altri viaggiatori, si diresse verso Baghdad, viaggio reso complicato dalla presenza dei predoni beduini⁶⁸. Egli, dunque, assieme a una carovana formata da qualche centinaio di mercanti⁶⁹, si diresse a *Ctesifonte*⁷⁰, *Vologesia*⁷¹ e *Selucia*⁷², ormai rovine di civiltà distrutte con la venuta di Tamerlano. Proseguì, successivamente, verso la Persia e visitò Ardovil⁷³ e Isfahan⁷⁴ dalla quale si diresse a Persepoli⁷⁵, zone sterili e all'epoca in rovina. Infine, si volse verso il Mar di Persia e visitò *Bender Congo* e *Bender Abbas*⁷⁶, due porti appartenenti ai portoghesi all'epoca. Quindi, s'imbarcò in una nave turca con la quale raggiunse dapprima Mascate e poi navigò fino a Surat, sul Golfo di Khambhat, famoso emporio dell'epoca, da cui cercò di entrare nel territorio indiano⁷⁷.

Successivamente, assieme a una nuova carovana di mercanti, partì verso il sud del Deccan in cui fece una breve pausa in un non ben precisato villaggio di Kervan⁷⁸ del quale sottolineò la ricchezza di cibo e la forte devozione all'induismo. Si fermò anche in altre città tra le quali Aurangabad⁷⁹. Dopo varie peripezie che lo videro passare per Bampur⁸⁰ e Agra⁸¹, pervenne a Delhi in cui soggiornò e della quale registrò vari aspetti della vita degli indiani: dal modo in cui erano trattate e considerate le donne, a faccende riguardanti il commercio oppure questioni di tipo politico e diplomatico. Dopo circa un anno il Legrenzi colse l'opportunità offertagli da un gruppo di mercanti suoi conoscenti di tornare indietro: egli, dunque, iniziò il viaggio di ritorno facendo

⁶⁸ Lo stesso fatto venne registrato da altri come il de' Conti o il Balbi.

⁶⁹ Secondo una pratica molto diffusa che si può riscontrare nei resoconti del Federici e del de' Conti.

⁷⁰ Anche visitata dal de' Conti con ogni probabilità. Fondata sulla riva del Tigri nel II secolo a. C., dal sovrano Mitridate I di Partia, corrisponde all'attuale Madā'in:
<http://www.google.it/maps/place/Madā'in>.

⁷¹ Antica città, a sud di Seleucia, sulle sponde del fiume Tigri.

⁷² Antica capitale del regno dei seleuci fino al 164 a. C., corrisponde all'attuale Tell Omar, a 30 km da Baghdad.

⁷³ Attuale Ardoi, nel quartiere di Gujarat, in India.

⁷⁴ <http://www.google.it/maps/place/Esfahan>.

⁷⁵ In Iran.

⁷⁶ Odierno Bandar Abbas. <http://www.google.it/maps/place/bandar-abbas>.

⁷⁷ La stessa indicazione torna di pari passo nel resoconto del de' Conti.

⁷⁸ Probabilmente Kerven Sarrai.

⁷⁹ <http://www.google.it/maps/place/Aurangabad>

⁸⁰ <http://www.google.it/maps/place/bampur>.

⁸¹ <http://www.google.it/maps/place/agra>.

tappa anche a Surat⁸², all'isola di Diù⁸³, a Mascate e a Bassora dalla quale si volse verso Aleppo, Alessandria d'Egitto e, infine, Venezia.

Queste rotte continuarono ad essere trafficate ancora nel XVIII secolo, fatto testimoniato dal gran numero di opere di carattere geografico che circolavano in gran parte degli stati europei: è questo il caso del resoconto del viaggio di Niccolò Manucci⁸⁴. Il Manucci inizia la sua narrazione con una breve cronaca della storia indiana a partire dal periodo di Tamerlano fino alla sua morte (e quindi in un periodo compreso dal 1658 al 1717), del regno della stirpe degli Aurangzeb (1658-1700) e, infine, della corte Moghul e dei nuovi governi attuati per volontà degli europei in modo tale da rendere più accessibile la formazione di nuovi insediamenti europei. La sua esperienza in India venne fortemente influenzata dalle varie dispute e guerre civili che dilagavano nel territorio in quell'epoca in quanto fu un fedele servitore del principe Dara Shukoh, per il quale combatté contro Aurengzeb e Murad Bakhsh, suoi oppositori.

A seguito della sconfitta del proprio signore, il Manucci fu costretto a inoltrarsi nel Sindh e Lahor⁸⁵. Dopo avere fatto scalo in alcuni centri come Kashmir o Patna, si fermò a Delhi in cui il principe lo nominò capitano di una spedizione armata contro il nemico Rajah Jai Singh: il veneziano, allora, partì verso la costa occidentale del subcontinente indiano. Successivamente si allontanò dalla corte del re Moghul e si recò nell'Isola di Salsette⁸⁶, a nord di Bombay, con l'intento di dedicarsi al commercio, fine poi mai raggiunto. Dopo un fallimentare tentativo di diventare un ricco mercante, il Manucci visitò Goa, Ghat⁸⁷, Madras⁸⁸ e Delhi, presso la corte dei Lahor, dove rimase fino alla morte e in cui ricoprì l'importante ruolo di intermediario con il mondo occidentale, in particolare con l'Inghilterra.

⁸² <http://www.google.it/maps/place/surat>.

⁸³ Sulla costa indiana, bagnata dal mare arabico.

⁸⁴ Nato a Venezia probabilmente nel 1639.

⁸⁵ Attuale Lahore, <http://www.google.it/maps/place/lahore>.

⁸⁶ È un'isola a est di Mumbai, <http://www.google.it/maps/place/salsette>.

⁸⁷ Odierna Ghatal, <http://www.google.it/maps/place/ghatal>.

⁸⁸ Chennai - Madras.

2.2.2. Ludovico de Varthema e Nicolò de' Conti

L'esperienza del de' Conti ebbe una certa rilevanza anche nell'itinerario che seguì Ludovico de Varthema, famoso viaggiatore bolognese probabilmente nato tra il 1465 e il 1470, che viene tuttora ricordato per essere stato uno dei primi italiani ad essere entrato nel cuore del continente orientale e ad avere visitato la Mecca.

Per dimostrare tale ipotesi ho deciso di analizzare una delle prime copie edite dell'*Itinerario de Ludovico de Varthema bolognese nello Egitto, nella Soria nella Arabia deserta, et felice nella Persia, nella India et nella Ethiopia* in modo tale da esaminare il viaggio del bolognese ed individuare alcuni elementi che permettono di ipotizzare e in parte dimostrare la presenza di una dipendenza rispetto al libro IV del *De varietate fortunae*. Da questa mia analisi ho potuto constatare alcuni passi che richiamano chiaramente l'esperienza del de' Conti. In particolare:

- presso Damasco, il Varthema, così come il de' Conti, si unì a una carovana per attraversare l'«Arabia deserta»⁸⁹. A mio parere, tuttavia, questo episodio, pur riproponendo la stessa esperienza vissuta dal chioggiotto, assume solo un'importanza limitata in quanto rispecchia una pratica che risultava frequente da qualsiasi uomo esperto nel viaggiare. Ciononostante, rimane il fatto che il Varthema ha seguito lo stesso percorso del de' Conti;
- il bolognese soggiornò nell'isola di Hormuz, di cui ricordò la ricchezza naturale (soprattutto collegata alla fauna marina a causa di una vasta presenza di ostriche e di perle grandissime⁹⁰);
- il Varthema testimoniò nel proprio resoconto la presenza di un sovrano di nome Narsinga, a capo di una grande città, riconoscibile in *Bizenenigerar*, circondata da vaste mura della lunghezza di sette miglia⁹¹ e posta accanto a un

⁸⁹ LODOVICO DE VARTHEMA, *Itinerario de Ludovico de Varthema bolognese nello Egitto, nella Soria nella Arabia deserta, et felice nella Persia, nella India et nella Ethiopia*, Venezia, Bindone, 1535, p. 7r, disponibile anche online:

https://books.google.it/books?id=jPpTAAAcAAJ&printsec=frontcover&dq=lodovico+varthema&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwjI3_rNwe3fAhXPJVAKHdJPBVkQ6AEICTAA#v=onepage&q=lodovico%20varthema&f=false.

⁹⁰ Cfr. *ivi*, p. 29r.

⁹¹ Cfr. *ivi*, p. 38r.

- centro ricco di diamanti e rubini⁹² che potrebbe alludere all'*Odeschiriam*⁹³ del Bracciolini⁹⁴. Al re Narsinga collega anche la città di Calicut e la presenza di un'adorazione di alcuni animali simbolici tra i quali un mitico elefante bianco⁹⁵;
- Varthema raggiunse l'isola di Sry Lanka attraverso il medesimo percorso seguito dal de' Conti nel viaggio di ritorno: l'emiliano, infatti, raggiunse la città di Calicut⁹⁶ (in cui risedette per un ragionevole periodo considerando la dettagliata descrizione della società del luogo) attraverso il Capo Camorin e poi lo Sri Lanka, descritto anche nell'emiliano come un luogo ricco di rubini e di prodotti naturali come la cannella sulla quale si sofferma lungamente⁹⁷;
 - il bolognese alloggiò presso la *Thenasserim* poggiana⁹⁸ («la città di Ternassari»⁹⁹ nel Varthema) della quale scrisse circa la malvagità e le brutalità che erano soliti mettere in pratica gli autoctoni, i «*Pataci*»¹⁰⁰, possibili *Batech*¹⁰¹, noti già nel de' Conti per le atrocità che erano soliti commettere. Presso la stessa civiltà è ricordata l'usanza, descritta per la prima volta dal de' Conti, di bruciare le vedove con le ceneri o le spoglie del marito defunto¹⁰², cosa che rinvia nuovamente alle pratiche descritte nel *De varietate fortunae*¹⁰³;
 - il Varthema descrisse la società di *Bizenegar* (stessa scrittura che rimanda al testo del Bracciolini¹⁰⁴) ma parlò anche di *Sarnau*¹⁰⁵, nome che poi sarà attestato nel *Mappamondo* di fra Mauro. Tale fatto, se da un lato dimostra una conoscenza diretta del testo del Bracciolini (di cui ripropone il nome), dall'altro conferma anche una lettura della *Cosmographia* del padre camaldolese;

⁹² Cfr. *ivi*, p. 36v.

⁹³ Odierna Udayagiri, per la posizione e l'identificazione della città rimando al capitolo III.

⁹⁴ Cfr. P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., pp. 128-129.

⁹⁵ Cfr. L. DE VARTHEMA, *Itinerario de Ludovico ...* op. cit., 42r.

⁹⁶ Conosciuta anche con il nome di Kozhikode, nell'antico Malabar.

⁹⁷ Cfr. L. DE VARTHEMA, *Itinerario de Ludovico ...* op. cit., p. 56v.

⁹⁸ Cfr. P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., pp. 131.

⁹⁹ Cfr. L. DE VARTHEMA, *Itinerario de Ludovico ...* op. cit., p. 57v.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 59r.

¹⁰¹ Rimando al capitolo III.

¹⁰² Cfr. L. DE VARTHEMA, *Itinerario de Ludovico ...* op. cit., p. 60.

¹⁰³ Cfr. P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., pp. 140.

¹⁰⁴ Cfr. *ivi*, p. 140.

¹⁰⁵ Cfr. L. DE VARTHEMA, *Itinerario de Ludovico ...* op. cit., p. 61v.

- l'emiliano visitò l'isola di Sumatra¹⁰⁶ di cui riportò un secondo nome, *Taprobana*¹⁰⁷, lo stesso presente nella versione del de' Conti;
- il viaggiatore testimoniò l'esistenza di un'isola, Bandan¹⁰⁸ che era ricca di prodotti naturali, in particolare la noce moscata. A tale riguardo, il Varthema, così come il de' Conti, ricordò la presenza di un'isola («*Insula Monoch*»¹⁰⁹) in cui crescevano numerosi garofani;
- descrisse l'isola di Giava come un luogo dalla popolazione malvagia, dedita a sacrifici umani e combattimenti tra animali¹¹⁰.

2.3. La marineria mercantile e il commercio a Venezia

La fonte principale della ricchezza pubblica e privata della Serenissima fu, sin dall'inizio, la presenza di un florido mercato internazionale praticato dai veneziani che si rivolgevano verso potenziali acquirenti tedeschi (valicando le Alpi), francesi e inglesi. Infatti, da Venezia si poteva raggiungere, senza alcuna difficoltà, non solo i principali porti commerciali italiani come Napoli, Livorno, Genova, Recanati, Civitavecchia, Bari ma anche Amsterdam, Amburgo e Danzica. Nel XV secolo, inoltre, gran parte delle galere partite dal Veneto, si dirigeva altresì a Londra, Bruges e, più lontano, fino alla foce della Schelda in Zelanda. Questi ultimi punti di scalo sono indicativi sulle nuove rotte e itinerari marini e di come le navi veneziane avessero ampliato il confine del loro raggio d'azione fino al Baltico¹¹¹.

2.3.1. Il mercato a Venezia: il ponte di Rialto, il Fondaco dei Tedeschi e l'Arsenale

A partire dal XV secolo il cuore di ogni attività mercantile era la zona di Rialto, con un'estensione che raggiungeva da una parte il quartiere di San Marco e dall'altra quello di San Polo, nel reticolo di canali che l'attraversavano e nel labirinto di calli, campielli e campi dove si concentravano i magazzini colmi di spezie e tessuti. Ai piedi del ponte di Rialto, verso il bacino di San Marco, cominciavano le rive di Venezia, quella del vino o del ferro, ingombre di barili e sacche cariche di prodotti di diversa

¹⁰⁶ Cfr. *ivi*, p. 65r.

¹⁰⁷ Cfr. P. BRACCIOLINI, *Historia de varietate ...* op. cit., p. 120.

¹⁰⁸ Cfr. L. DE VARTHEMA, *Itinerario de Ludovico ...* op. cit., p. 69r.

¹⁰⁹ *Ibidem*. Probabilmente è un'isola appartenete all'arcipelago Kepulauan Anambas.

¹¹⁰ Cfr. *ivi*, p. 73.

¹¹¹ Cfr. G. LUZZATO, *Storia economica di Venezia ...* op. cit., pp. 215-217.

natura. Più lontano, si ergeva il grande fondaco dell'olio e delle farine, con le botteghe il cui nolo era messo all'asta dagli ufficiali pubblici. Da qui, inoltre, si raggiungeva la frontiera dell'isola di Rialto e del mercato.

Nella zona di Cannaregio le banchine del mercato erano riservate a strutture legate al commercio alimentare come l'erberia, la frutteria e, al centro di San Giacomo, la pescheria. In aggiunta, in quasi ogni contrada, oltre ai micro settori commerciali organizzati attorno a un forno o a una strada principale, si potevano trovare negozi dedicati al commercio al dettaglio. A livello di quartiere, si svolgevano dei mercati, un giorno della settimana, sulle piccole piazze parrocchiali dei quali, due di essi, i più importanti, erano quelli di San Polo (tenuto il mercoledì) e di San Marco (il sabato). Infine, vi erano i mercati coperti che erano disposti su ognuna delle due rive del Canal Grande, a Rialto e a San Marco.

Infine, andando verso sud del ponte di Rialto si smerciavano i tessuti locali e stranieri. Vi era un raggruppamento di mestieri quali drappieri, pellicciai e orafi. Di fatto, in realtà, dominava in quei posti una relativa confusione dovuta dalla sovrapposizione di botteghe, banchi, merci ordinarie e preziose da cui nasceva una relativa meraviglia. Le rievocazioni degli stranieri celebrano una ricchezza unica nel paesaggio del tempo: per il suo mercato e per la coesistenza in uno stretto perimetro di tanti uomini, beni e attività, Venezia sembrava un paese estremamente ricco. Uno dei centri vitali dell'economia della città era il cosiddetto "Fondaco dei tedeschi", di fronte al ponte di Rialto. Il fondaco era, a un tempo, albergo per i mercanti provenienti dalla Germania e magazzino per le merci: distrutto da un incendio nel 1505, venne ricostruito con uno splendore e una sontuosità eccezionali, segnale eloquente della prosperità e della straordinaria opulenza della Repubblica Veneta. A Venezia i mercanti tedeschi operavano sotto stretta sorveglianza dello Stato che impediva loro di partecipare direttamente al grande commercio d'Oriente se non attraverso la mediazione veneziana sia per smerciare nel Levante i propri prodotti, sia per acquistare le mercanzie orientali destinate alla vendita oltralpe.

In larga misura la capacità di Venezia derivava dalla sua abilità di produrre navi adatte per ogni necessità sia militare che commerciale; a ciò provvedeva l'"Arsenale",

un cantiere navale di proprietà dello Stato in grado di dare lavoro a circa 2000 operai. Dal 1328, oltre alle veloci galere da combattimento, l'Arsenale iniziò a produrre ogni anno anche una ventina di navi più solide e grosse adibite prevalentemente al commercio. Si trattava di imbarcazioni che usavano il remo solo per entrare e uscire da un porto mentre per la maggior parte del viaggio navigavano a vela; la loro stazza oscillava fra le 100 e le 300 tonnellate. Sebbene fossero concesse in uso ai mercanti, queste galere da mercato restavano di proprietà dello Stato che ogni anno organizzava dei convogli diretti nelle varie destinazioni. Negli anni Ottanta e Novanta del XV secolo, quando il sistema toccò l'apice dell'espansione, le galere da mercato si recavano non solo in Oriente ma anche nell'Atlantico e in Barberia, nell'Africa settentrionale, da cui acquistavano oro proveniente dal Sahara che era indispensabile per pagare in denaro le spezie e i prodotti orientali. A partire dal Medioevo, i sensibili progressi nella tecnologia delle armi individuali e la loro accresciuta efficacia ebbero indubbiamente un peso rilevante nel numero di uomini imbarcati nelle navi e nelle loro capacità specifiche.

2.3.2. Il curriculum di un mercante

Il mercante era solitamente un uomo originario da una famiglia nobile e dedita, per tradizione, alla pratica del commercio. Dopo essere stato avviato allo studio di grammatica e dell'abbaco grazie ad alcune lezioni impartite da un maestro privato a casa, il giovane s'imbarcava con il titolo di balestriere sulle galere commerciali munite di artiglieria per prevenire eventuali attacchi nemici durante la tratta marittima. In seguito, era solitamente indirizzato a continuare gli affari del padre e a raggiungere terre (per lo più lontane da quella di origine) in cui commerciare.

Successivamente, dopo avere appreso pienamente i metodi della mercatura dell'epoca, l'affarista si spostava in porti di rilievo tra i quali quelli di Alessandria, di Candia e, soprattutto, di Costantinopoli in cui amministrava, oltre che i loro affari, i feudi che avevano ricevuto dalla madrepatria¹¹². Infine, in tarda età, i mercanti erano chiamati in patria per ricoprire incarichi pubblici come quelli di procuratori o di ambasciatori pubblici.

¹¹² In relazione a ciò consultare il sottocapitolo precedente.

2.3.3. Il capitano di nave

La presenza di una fitta rete mercantile portò alla formazione di un complesso sistema economico, composto dalle merci che venivano vendute e acquistate, dalle tratte che erano seguite e dalle persone che rendevano possibile tali spostamenti di beni. A tale riguardo, assunse importanza il ruolo di «capitano di nave» o di «comandante»¹¹³, ufficiale di bordo posto alla guida di un convoglio mercantile che aveva vari compiti. Uno di questi consisteva nel presentare al Senato una relazione circa il comportamento degli ufficiali, eventuali incidenti di percorso, la natura delle operazioni commerciali effettuate ed il prezzo della merce venduta. Si trattava, evidentemente, di un grado riservato che apriva la via alle più alte cariche, specialmente militari. Si era soliti distinguere tra i capitani di imbarcazioni di piccole o medie dimensioni (che comandavano un equipaggio composto da meno di una decina di marinai e che navigavano verso l'Istria, le isole lagunari veneziane o i piccoli porti del litorale adriatico¹¹⁴) e i capitani che, a capo di grandi navi e con un congruo numero di marinai (un centinaio o più), viaggiavano verso l'Oriente: era questo il caso di coloro che sbarcavano nei porti di Alessandria, di Beirut o di Bisanzio. Con la formazione di una flotta navale armata, adatta a fronteggiare eventuali attacchi nemici o di pirati, la figura del capitano fu affiancata da altri funzionari come gli armatori, i balestrieri, i «sopracomiti»¹¹⁵ a cui si aggiungevano altre cariche importanti quali quelle del nocchiere, dell'ammiraglio e dello scrivano. Infine, la maggior parte delle persone imbarcate andava a costituire l'equipaggio di marinai.

Malgrado alcuni studiosi (tra i quali Domenico Razza¹¹⁶) abbiano indicato il de' Conti con l'appellativo di "capitano di nave", non ci sono tuttora prove che dimostrino chiaramente tale teoria. Il chioggiotto, infatti, sicuramente appartenne a quel gruppo non ben identificato di mercanti – marinai e come tale si unì a varie carovane e convogli marinareschi con cui attraversò vaste tratte marittime. A mio parere, è

¹¹³ *Storia di Venezia: il mare* a cura di ALBERTO TENENTI e UGO TUCCI, in *Storia di Venezia*, vol. XII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da G. Treccani, 1991, p. 455.

¹¹⁴ *Ibidem*. Ad esempio, accanto alle marciliane che portavano sale da Cervia ad Ancona, troviamo patroni chioggiotti che risultavano particolarmente attivi per il commercio nel nord-Adriatico.

¹¹⁵ *Ivi*, p. 488.

¹¹⁶ DOMENICO RAZZA, *Storia popolare di Chioggia*, vol. I, Chioggia, Ludovico Duse Tip., 1898, p. 70.

altamente probabile che il de' Conti abbia iniziato il proprio viaggio come capitano di una qualche nave mercantile ma, successivamente, a seconda delle situazioni e delle necessità, dovette salire su imbarcazioni di altri comandanti e rivestire un ruolo subalterno o di semplice passeggero, evidentemente secondo una consuetudine dell'epoca che aveva l'obiettivo di rendere meno pericolosi e difficoltosi i spostamenti via terra e via mare.

2.3.4. Gli statuti locali

Per delineare in che misura avveniva la regolamentazione dei marinari - mercanti e, generalmente, delle principali attività mercantili locali, ho deciso di analizzare i vari statuti e capitolari di Chioggia che testimoniano le normative relative alla formazione dell'equipaggio di una nave e all'armamentario di questi.

La vicenda relativa alla storia statutaria chioggiotta inizia tra il 1246 e il 1247, quando il podestà Giovanni Michiel (1446-1503) avviò le procedure necessarie per dotare il comune di norme raccolte tuttora in una serie di volumi sotto il titolo di «*Liber statutorum et legum*» o «*Statuta clugie*». Lo scopo dello statuto era quello di realizzare un complesso di norme che potevano essere facilmente utilizzate ed applicate nei territori di tutto il dogado veneziano, da Grado fino a Cavarzere, e, contemporaneamente, fornire il centro cittadino di Chioggia, di un proprio sistema legislativo. Tra il 1272 e il 1276 venne predisposto un nuovo codice, noto come «*Capitolaria et statuta*»¹¹⁷ nel quale vengono raccolte le norme del regolamento precedente con alcune aggiunte e precisazioni. Inoltre, furono introdotti degli articoli specifici relativi all'amministrazioni di organi e cariche pubbliche. Tuttora questi statuti permettono di analizzare vari elementi relativi alla vita sociale e politica di Venezia. In particolare, sono quattro i settori che sono affrontati e descritti in modo approfondito: la laguna con le sue saline, la pesca, le barche e la loro costruzione nonché le regole che doveva seguire chiunque s'imbarcasse in una nave o galera.

Per quanto riguarda il commercio marittimo, nello statuto si fa riferimento, seppure indirettamente, a un periodo di "fiera" tenuto da ottobre fino a novembre¹¹⁸.

¹¹⁷ Archivio Storico del Comune di Chioggia (ASCC), busta 3 e 4.

¹¹⁸ Archivio Antico (ASCC), busta 4, c. 9v, cap. XII.

Inoltre, in relazione all'attività mercantile, è interessante notare che ciascun marinaio-mercante imbarcato in una nave doveva recare con sé il proprio armamentario specificato. In particolare, nel capitolo CIII, vengono definiti in modo piuttosto specifico «*que arma et quanta portare debent marinarii secum*»¹¹⁹: secondo tali norme, ciascun marinaio doveva necessariamente impugnare un elmo con maschera, uno scudo, un'armatura, una spada, un coltellino e almeno quattro lance.

Le armi, tuttavia, nulla potevano di fronte alle calamità naturali che potevano essere incontrate durante la navigazione per cui i naufragi erano molto frequenti. Perciò, l'articolo CIV stabiliva che, anche in caso di naufragio, i marinai erano costretti a restare fedeli al proprio capitano e dovevano cercare di salvare il carico trasportato. Inoltre, se era possibile salvare lo scafo, i marinai imbarcati dovevano restare con il proprio capitano fino a che non portavano a conclusione il loro viaggio. Il patrone/capitano, invece, doveva tutelare i propri subalterni in caso di ammaraggio.

¹¹⁹ Archivio Antico (ASCC), busta 3, c. 33v, cap. CIII.

CAPITOLO III

NICOLÒ DE' CONTI. LA VITA E I VIAGGI

Non esiste una vera biografia del viaggiatore ed esploratore Nicolò de' Conti, anche se numerose informazioni sulle peregrinazioni di questi ci giungono attraverso il quarto libro del *De varietate fortunae*¹ di Poggio Bracciolini, segretario di Papa Eugenio IV, che ebbe il compito di trascrivere il lungo viaggio in Oriente compiuto dall'uomo nell'arco di venticinque anni.

Non ci sono pervenute molte notizie circa la formazione e l'infanzia del viaggiatore che possono essere ipotizzabili solo attraverso quei pochi documenti d'archivio, conservati a Venezia e a Chioggia, che sono sopravvissuti nel corso degli anni alle diverse calamità tra le quali la Guerra di Chioggia o le varie inondazioni locali, aspetto considerato anche da Emilio Teza in *Che nomi abbia nell'India la pianta detta cachi da N. de' Conti*².

¹ A tal riguardo consultare la nota introduttiva al volume A. GROSSATO, *L'India ...* op. cit..

² EMILIO TEZA, *Che nomi abbia nell'India la pianta detta cachi da N. de' Conti*, Padova, Randi, 1898.

3.1. Origine e notizie sulla famiglia

3.1.1. Un'origine complicata

Nicolaus quidam Venetus, qui ad intima Indiae penetravit ad Eugenium pontificem (is tum secundo Florentiae erat) accessit, veniae impenetrandae gratiâ, quoniam, cum ab Indis rediens ad Aegypti fines Mari rubro pervenisset, fidem abnegare, neque suo tantum quantum uxoris liberorumque, quos secum advexerat mortis metu, coactus est.³

Queste poche righe, scritte da Poggio Bracciolini all'inizio del libro IV del *De varietate fortunae*, introducono i principali argomenti affrontati nel corso della tesi quali il grande itinerario percorso dal de' Conti, le circostanze in cui fu decisa la stesura del resoconto dei viaggi dell'esploratore e, seppure in modo molto generico, l'origine di questi.

I primi ad affrontare dettagliatamente la questione sull'origine della famiglia del de' Conti sono stati Vincenzo Bellemo⁴ e Carlo Bullo⁵ i quali hanno da sempre sostenuto che la famiglia del viaggiatore doveva essere di origine veneziana e che poi doveva essersi trasferita a Chioggia in cui effettivamente l'esploratore nacque e abitò durante gli ultimi anni della sua vita. A sostegno della propria ipotesi il Bullo portò due prove per lui indiscutibili ossia:

- nel libro IV dei "Consigli di Chioggia" c'è una disposizione del 20 ottobre 1520, svolta dagli «*avogadori di Comun di Chioggia*»⁶ in cui è nominato un certo *Nicolaus de Comitibus* che, essendo membro del consiglio clodiense, doveva essere cittadino di Chioggia. Il fatto è centrale poiché questo organo amministrativo ammetteva i propri membri solo a condizione che essi fossero stati esaminati dal "Collegio dei Venti" il quale doveva verificare i titoli degli aventi diritto a essere iscritti. Da questa considerazione dovrebbe conseguire logicamente che Nicolò de' Conti fu giudicato come uomo abile per entrare

³ P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., p. 126. Per la selezione dei brani mi sono avvalsa soprattutto di questa edizione.

⁴ VINCENZO BELLEMO, *Sul viaggiatore Nicolò de' Conti. Nuove ricerche*, Venezia, Stab. Tipo-Lit. Fratelli Visentini, 1888.

⁵ C. BULLO, *La vera patria di Nicolò ...* op. cit., p. XIII.

⁶ *Ibidem*.

nel Consiglio dopo aver provato che la sua famiglia proveniva e abitava a Chioggia da oltre cinquanta anni. Ciò sarebbe una prova decisiva dell'origine del de' Conti. Tuttavia, la questione venne nuovamente messa in discussione dal Bellemo che sottolineò la presenza presso l'Archivio storico di Chioggia di alcune lettere (del 1450) scritte dal doge Foscari per chiedere un permesso speciale al del Colleggio dei XX con il quale fare entrare nel Maggior Consiglio Nicolò de' Conti⁷. Se questi fosse stato chioggiotto, non si spiegherebbe questa concessione da parte del doge;

- nel testamento di Lucia, moglie di Andrea de' Viviani e sorella di Nicolò, è scritto essere lei la figlia di Giovanni de' Conti da Venezia, motivo per il quale si iniziò a supporre che il padre di Nicolò fosse effettivamente veneziano. Il documento dimostra altresì che Nicolò e sua sorella sicuramente vissero a Chioggia per molto tempo, tanto da cercare di creare legami parentali con l'élite clodiense (ottenuti in questo caso tramite un accordo matrimoniale).

Il Bullo, inoltre, sostenne che la famiglia fosse stazionata a Chioggia perché i suoi beni immobili erano tutti circostanziabili nel territorio clodiense e anche per il motivo che il de' Conti, dopo il suo ritorno in Occidente, decise di soggiornare pressoché stabilmente in *Clugia Maior*, espressione con cui un tempo si era soliti distinguere Chioggia centro dalla vicina Sottomarina.

Il Bullo continuò a confermare l'origine chioggiotta del de' Conti, talora con ipotesi a mio parere azzardate e difficili da provare. Lo storico, nuovamente, sottolineò che non aveva alcun valore il fatto che il padre fosse indicato come veneziano nel testamento della figlia perché all'epoca l'indicazione del luogo dopo il nome non indicava solo la provenienza⁸, ma anche la patria di adozione o di naturalizzazione, il luogo di dimora o di soggiorno oppure quello di morte. A sostegno di tale ipotesi, il Bellemo illustrò alcuni esempi di personaggi tra cui Andrea Zuffo fu Baldovino da Chioggia Minore che è nominato in un testamento del 6 giugno 1379 in cui, dal momento che durante la guerra si era riparato a Venezia, è detto da S. Paternian⁹.

⁷ Cfr. V. BELLEMO, *I viaggi di Nicolò ...* op. cit., p. 21.

⁸ Pensiero che si trova anche in V. BELLEMO, *La cosmografia ...* op. cit., p. 66.

⁹ Cfr. *ibidem*.

Naturalmente, non è l'unico esempio: c'è anche Andrea Centrago¹⁰, abitante di S. Geremia, e detto "*de venetiis*" o il famoso Giovanni de' Dondi (conosciuto per l'orologio da torre oggi esposto nella "Torre di S. Andrea" a Chioggia, che di recente è stato scoperto essere il più antico orologio da torre del mondo) che era detto da Padova, anche se notoriamente nacque a Chioggia. Non è dunque prova di patria o di origine l'indicazione del luogo anche perché può essere che, durante la guerra di Chioggia, Giovanni si fosse rifugiato nella grande Venezia. Bisogna per di più notare che in nessuna delle tre copie del testamento di Nicolò, presenti negli atti del notaio Bozza di Chioggia, scritte in origine di mano del de' Conti stesso, il padre viene detto essere veneziano.

Per il Bellemo non ci sono altresì documenti che testimoniano l'effettiva presenza della famiglia de' Conti a Chioggia in epoca antecedente al momento in cui Nicolò si spostò nel territorio. Tuttavia, lo studioso svolse delle ricerche mirate ad evidenziare la presenza di famiglie omonime a quella del de' Conti e trovò alcuni risultati interessanti a mio avviso, perché se da una parte permettono di dimostrare che il cognome era diffuso in territorio chioggiotto, dall'altra rendono possibile ipotizzare un ramo di derivazione della famiglia del de' Conti. Infatti, il Bellemo dimostrò che:

- a) il cognome del viaggiatore è attestato a partire dal 1217, anno in cui è datata una carta realizzata a Chioggia, conservata nel monastero di Brondolo nella quale si fa riferimento a un certo Biagio Conte¹¹;
- b) in una carta del 1272, del Monastero di San Giorgio Maggiore c'è un certo Cristoforo Conte¹²;
- c) in una pergamena del 1299 in cui sono raccolti i beni posseduti nel distretto del monastero di S. Zaccaria, compare Pietro Conte¹³;

ma anche che:

- d) Della famiglia di Nicolò de' Conti ci sono tre rami derivanti ciascuno da:

¹⁰ Cfr. *ivi*, p. 67.

¹¹ Cfr. *ivi*, p. 74.

¹² Cfr. *ibidem*.

¹³ Cfr. *ibidem*.

- Jacopo Conti morto nel 1366 che abitava nei pressi della Bussa;
- Usephus Conte che era stanziato a Chioggia nel 1350 e il cui figlio si chiamava Daniele, nome che poi ritorna ciclicamente nella famiglia di Nicolò;
- Bartolomeo Conte fu Aprile¹⁴ che potrebbe essere un lontano parente del de' Conti. Egli è nominato in una domanda di risarcimento rogata presso la cancelleria ducale a Venezia nel 1350. Nel 10 marzo 1385, troviamo, invece, un Giovanni fu Bartolomeo de' Conti testimone della cancelleria ducale a Venezia ad atto di prestito di seicento ducati d'oro fatto dalla Signoria Veneta a Simeone Taniana, suddito del re d'Aragona. Nei testamenti di Lucia, di Nicolò e di Andrea Viviani si fa costantemente riferimento al nome del padre di Nicolò, Giovanni, che potrebbe essere figlio di Bartolomeo.

Altra prova che può essere portata a sostegno della presenza e nascita di Nicolò a Chioggia è che, quando nel 1311 egli venne fatto prigioniero nelle carceri del sultano del Cairo assieme ad altri «*nati venetiis*»¹⁵, fu chiamato come «*Venetus de Clugia*»¹⁶. In tal senso, ne consegue che lo stesso nonno di Niccolò poteva essere nato non tanto nella città di Venezia quanto nei territori limitrofi ad essa.

Se le ricerche descritte fino a qui fossero corrette, cosa per me probabile per le date che si incrociano perfettamente e anche per i nomi che così si ritroverebbero ciclicamente nelle diverse generazioni della famiglia del viaggiatore, ne conseguirebbe che Aprile ebbe un figlio, Bartolomeo, che visse nella seconda metà del XIV secolo il quale ebbe a sua volta Giovanni che troviamo nel 1385 nel palazzo ducale e abitante a Venezia. A questi nacque Nicolò che viaggiò per quarant'anni (secondo il Tafur¹⁷) o

¹⁴ Cfr. *ivi*, p. 75.

¹⁵ *Ivi*, p. 82.

¹⁶ *Ivi*, p. 83.

¹⁷ CORNELIO DESIMONI, *Pero Tafur, i suoi viaggi e il suo incontro con il veneziano Nicolò de' Conti*, Genova, Istituto Sordo-Muti, 1881.

Pero Tafur fu un castigliano della corte del re Giovanni II che militò nel 1431-1432 sotto le bandiere del Maestro di Calatrava, Don Luigi di Guzman. Cominciò a viaggiare verso il novembre 1435, rimpatriò fra il marzo e l'aprile 1439; andò a Cordova e dopo quattordici anni dal suo ritorno scrisse la descrizione dei suoi viaggi in un testo rimasto inedito fino al 1874, quando a Madrid, si stampava sotto l'indirizzo e le notazioni di Jimenez de la Espada. Soggiornò lungamente a Genova in cui poté venire a contatto ed apprezzare la realtà commerciante dell'epoca con terre lontane tra cui l'Africa. A bordo di una nave andò a Tangeri, Tameri, Ceuta, Catalogna, Aragona e nelle Fiandre. Da Firenze, andò a Bologna dove fu

venticinque (per il Bracciolini) attraverso le Indie orientali dove incontrò e sposò un'indiana dalla quale ebbe Daniele che a sua volta divenne padre di tre figli maschi chiamati con i nomi di Bernardo, Lauro e Nicolò, viventi nel 1505 e che avevano come madre Isabetta Vacca.

A queste osservazioni, bisogna anche considerare l'opinione molta diffusa tra alcuni studiosi, tra cui Domenico Razza¹⁸, secondo i quali la famiglia de' Conti dovrebbe provenire dall'antica dinastia dei Centrago, attestata dal XII secolo a Chioggia e famosa per avere avuto numerosi membri che ricoprono il ruolo di gastaldi al punto di assumere il soprannome (poi divenuto cognome) di Conti o de' Conti. Malgrado queste considerazioni, ho condotto delle ricerche approfondite nell'Archivio Storico di Chioggia per verificare la presenza della famiglia Certrago e ho potuto constatare che tale dinastia non compare nelle poche carte che sono pervenute fino ad oggi.

3.1.2. In viaggio

È difficile trovare delle informazioni certe sulla vita personale condotta dal de' Conti durante i suoi spostamenti. In questo ambito, uniche fonti che abbiamo sono, nuovamente, il resoconto steso dal Bracciolini e, almeno in parte, il testo pubblicato da

presentato Papa Eugenio IV, poi si spostò a Venezia, Rodi, Cipro, Gerusalemme, Beirut, Armenia e di nuovo Cipro. Visitò Alessandria d'Egitto dalla quale scese al Cairo dove andò dal Santuario di S. Caterina al Monte Sinai in cui sentì che stava giungendo la Carovana dell'India, con grandi ricchezze, cammelli carichi di spezierie, perle, profumi, pappagalli, gatti d'India, ecc.. Gli andò incontro fino alla costa del Mar Rosso e vide giungere con la carovana un veneziano, un certo Nicolò Conti. Fecero amicizia, tornarono insieme al Sinai dove il Conti rimase consegnando al Tafur notizie per le ambascerie a Venezia.

Continuò il viaggio andando per Cipro, Rodi, salì la costa dell'Asia minore e andò a Scio, Metellino, Samo, Foggiavecchia e Tenedo. Si fermò a Costantinopoli e Pera de' Genovesi dove il podestà lo accolse e di cui ricordò le fortificazioni, le palizzate le logge del palazzo del comune. A Costantinopoli visitò Costantino, fratello dell'imperatore e ultimo sovrano di questo territorio. Viaggiò assieme a un comandante genovese lungo il Mar Nero e Caffa, lo stretto di Romania, Sinope, castel dei Genovesi in Turchia nell'Asia minore e poi a Trebisonda dove poté vivere a stretto contatto con il popolo dei tartari. Da qui, s'inoltrò a Tana, Azof, vide il fiume Don e andò nell'India maggiore e in Persia. Il fiume Tana e Don erano due Castelli, ciascuno dei quali dei Genovesi e dei Veneziani. Andò infine in Crimea, dove visitò la corte del gran Chan.

Raccolse le notizie dei suoi viaggi (incluso l'incontro con il de' Conti) in un volume intitolato *Andanças e viale de Pero Tafur por diversas partes del mundo avidos*, scritto tra il 1453 e il 1454 ma edito solo nel 1874, data in cui fu pubblicato da Marcos Jiménez de la Espada.

¹⁸ Cfr. D. RAZZA, *Storia popolare ... op. cit.*, p. 70.

Pero Tafur. Il primo incontro con il viaggiatore in territorio asiatico è testimoniato nelle pagine iniziali del *De varietate fortunae* in cui vengono presentate le circostanze del ritorno dell'esploratore in territorio italiano e il tentativo di essere riammesso nella comunità cattolica a seguito dell'abiura della religione cristiana, secondo una pratica che era abbastanza diffusa tra i mercanti che commerciavano in territorio islamico. Durante l'interrogatorio, per potere essere nuovamente seguace della Chiesa di Roma, il de' Conti informò i dotti che lo ascoltavano che egli aveva vissuto ad Alessandria d'Egitto per molto tempo, fino a quando, a causa di alcuni cattivi affari che lo portarono alla miseria, fu costretto a rifugiarsi presso la corte di Tamerlano, Samarkanda, passando probabilmente per Aleppo e Ankara¹⁹. In quest'occasione, dunque, la narrazione ci offre un punto di partenza attraverso cui capire la professione del viaggiatore che era principalmente mercante, dettaglio a mio parere non secondario in quanto permette di spiegare il motivo per cui le principali tappe del chioggiotto fossero per lo più centri e sbocchi per il commercio italiano. Nel 1397 il de' Conti andò a Damasco, secondo quanto scritto in una lettera del Tafur e la relativa datazione fatta dal Desimoni²⁰. Da qui, si unì ad un gruppo di seicento mercanti con cui formò una vasta carovana e mercanteggiò nei territori vicini al fiume Eufrate, raggiunti attraverso il deserto nordoccidentale d'Arabia.

Ha quindi inizio il viaggio del de' Conti²¹ sul quale si dice poco circa la famiglia o le avventure personali di questi. Unico riferimento alla sfera personale lo abbiamo a Giava e nel Borneo nelle quali giungiamo a conoscere che il de' Conti soggiornò con la propria famiglia formata da moglie e tre o quattro figli. Quando, però, il viaggiatore prese moglie e formò una famiglia? Il Bracciolini non diede alcuna informazione

¹⁹ In quegli anni Tamerlano iniziò a devastare le terre e a guerreggiare per riuscire a conquistare la Persia e, così facendo, estendere il proprio controllo nei territori del nord, sino alla Polonia, passando per l'India, Deby, Pengiab. Alla fine si fermò bruscamente, probabilmente a causa del popolo dei *Maarati*. Allora il tartaro si interessò verso l'Occidente e conquistò e distrusse Baghdad, prese Aleppo, Ama, Balbek, Damasco presso cui sconfisse il Sultano d'Egitto al quale chiese un tributo in monete con l'affigge di Tamerlano. Si mosse poi verso l'Asia minore, sconfisse il Califfo e distrusse i templi sacri raggiungendo l'Anatolia, il Bosforo e Smirne che fu distrutta.

²⁰ Cfr. V.BELLEMO, *I viaggi di Nicolò ...* op. cit., p. 15.

²¹ Circa le tappe visitate nel dettaglio dal viaggiatore si rinvia al paragrafo successivo.

riguardo a ciò, ma il Tafur²², che incontrò il viaggiatore chioggiotto al Cairo, scrisse che il de' Conti gli riferì che in India, presso la corte del Prete Gianni, fu calorosamente accolto in palazzi lussuosi e ricevette molti doni dal sovrano. In quelle circostanze venne fatto sposare con la donna che conduceva presso di lui e dalla quale ebbe due figli maschi e una figlia femmina (per la versione del castigliano) che morirono durante il viaggio di ritorno dal Cairo. Circa l'origine della moglie, probabilmente la donna proveniva da *Abissinia* dove il Prete Gianni deteneva il potere nel XV secolo e da cui, probabilmente, il Conti passò dopo Ceylon. Non potrebbe nemmeno costituire un caso che, durante il viaggio di ritorno, il viaggiatore con l'intera famiglia fece scalo a Aden, Berbera e nuovamente *Abissinia*.

Ulteriori informazioni sui figli del de' Conti sono fornite dal Tafur che nella sua opera testimonia l'esistenza, oltre al già noto Daniele, di Maria, altra figlia del chioggiotto, di cui il Bullo²³ dà ampia discussione. Sappiamo, inoltre, che dei famigliari solo tre faranno ritorno in Italia ossia Nicolò stesso, Daniele e Maria, mentre gli altri figli e la moglie morirono durante il soggiorno al Cairo, colpiti da una forte pestilenza tra il 1438 e il 1439.

Le notizie private sul de' Conti, dunque, riprendono al Cairo in cui l'uomo aveva ottenuto un salvacondotto da parte del sultano per viaggiare nelle terre sacre ai musulmani. Sempre al Cairo, il de' Conti andò ad auto-querelarsi presso il sultano per non avere rispettato il salvacondotto ricevuto precedentemente e denunciò che lui e la sua intera famiglia furono costretti a convertirsi all'islamismo e furono, oltre a ciò, derubati dei loro averi durante il loro lungo viaggio. Il sovrano, per ripagarlo dei torti subiti, gli diede un'importante carica pubblica, quella di "Dragomanno maggiore"²⁴, e gli donò dei beni mobili e immobili nella città del Cairo.

Nulla si sa di preciso sulle peregrinazioni avvenute dopo il Cairo: quello che è certo è che nel 1438 l'esploratore, tornato in Italia, si recò a Firenze (dove stava avendo luogo il Concilio) e chiese il perdono a Papa Eugenio IV per avere abiurato alla fede cristiana e avere accolto la religione islamica durante il suo viaggio in Egitto. Tale

²² Cfr. C. DESIMONI, *Pero Tafur, i ...* op. cit..

²³ Cfr. C. BULLO, *La vera patria di Nicolò ...* op. cit.

²⁴ Cfr. V. BELLEMO, *I viaggi di Nicolò de' ...* op. cit., p. 248.

provvedimento fu approvato in cambio, da parte del de' Conti, di descrivere al segretario pontificio, Poggio Bracciolini, i propri viaggi e avventure.

3.1.3. A Chioggia

Verso la seconda metà del XV secolo, Nicolò de' Conti tornò a Chioggia, dove tenne incarichi pubblici, per lo più di rappresentanza: dal 1455 partecipò al Gran Consiglio, ebbe ruolo centrale nei rapporti di tipo commerciale tra il territorio clodiense e Ravenna, divenne giudice nella veste del quale, nel 1460, venne incaricato del compito di misurare e registrare i confini del territorio noto come "Valli" di Chioggia e, dal 1450, partecipò al Minor Consiglio. Ottenne anche nomine di tipo religioso giacché, a partire dal 1453, fu nominato procuratore di numerose chiese chioggette come quella S. Francesco fuori le mura o di S. Croce. Le cariche relative al Maggior e al Minor Consiglio continuarono ad essere esercitate dal figlio, Daniele e dai suoi successori²⁵. I presumibili discendenti dell'esploratore, continuarono a svolgere dei ruoli di rilievo all'interno della comunità clodiense in quanto membri del Minor Consiglio oppure del Magistrato alle acque.

Nicolò de' Conti morì nel 1469 probabilmente a Chioggia, come indicato dal testamento aperto il 10 agosto dello stesso anno da Nicolò Mocenigo, podestà dell'epoca.

Dalla lettura diretta dei documenti dell'Archivio Antico di Chioggia, sono pervenuta alla conclusione che la famiglia Conti non era originaria di Chioggia ma doveva provenire da territori limitrofi, probabilmente da Venezia. Ritengo, tuttavia, che il nostro Nicolò sia nato a Chioggia poiché in alcuni documenti ufficiali presenti nei registri dell'archivio antico clodiense, questo personaggio è indicato come *cives*, ossia cittadino, fatto che dovrebbe dimostrare sufficientemente la tesi seconda la quale il personaggio era formalmente un cittadino chioggetto. A ciò, naturalmente, si aggiungono le osservazioni esposte precedentemente, riguardanti i numerosi legami con la nobiltà chioggetta (sanciti anche per mezzo di matrimoni) e la presenza di alcuni immobili nella zona di *Clugia Maior*. Per quanto riguarda quest'ultima teoria, tuttavia, non ho trovato alcun documento o dichiarazione presso l'Archivio antico di

²⁵ In Appendice ci sono alcuni scritti che riguardano gli eredi della famiglia de' Conti a Chioggia.

Chioggia, che attesti la presenza di beni dei de' Conti in quegli anni se non una breve nota riguardante il valore dei beni posseduti dalla sorella del de' Conti e da suo marito²⁶.

3.2. Le peregrinazioni in India: le descrizioni antropologiche

Come dimostrato nei paragrafi precedenti, le principali informazioni sul viaggio in Oriente di Nicolò de' Conti ci giungono dal resoconto che il segretario di Papa Eugenio IV, Poggio Bracciolini, trascrisse in un breve testo conservato nel libro IV del *De Varietate Fortunae*²⁷. Interessante, fatto osservato da molti studiosi tra cui Alessandro Grossato²⁸, è che spesso il Bracciolini sembra completamente ignorare o comunque ritenere superficiali e non degni di nota, i viaggi e le scoperte conseguite da uomini illustri dell'epoca tra i quali Giovanni da Montecorvino, il beato Oderico da Pordenone e, soprattutto, Marco Polo²⁹.

Il Bracciolini sottolineò la consueta divisione dell'India in tre parti: *India prima* che andava dalla Persia all'Indo, *India seconda*, che comprendeva il territorio dall'Indo al Gange, e, infine, *India terza* che iniziava al di là del Gange. L'India del mercante veneziano abbracciava la pianura oggi chiamata indo-gangetica che, come suggerisce il nome, comprende due fiumi risaliti dall'esploratore, ossia l'Indo e il Gange.

Nella versione latina, il de' Conti iniziò il proprio viaggio a Damasco da cui sembra essersi diretto verso Baghdad, per poi scendere verso il sud, andando a Bassora. Da questo momento in poi le informazioni forniteci sembrano essere poco chiare al punto da rendere difficile comprendere appieno l'itinerario seguito dal de' Conti; certo è che il viaggiatore si trovò a peregrinare ed esplorare luoghi all'epoca segnati da una forte incertezza politica e quindi da ribellioni o guerre, e fu costretto ad abiurare la propria religione per poter aver salva la sua vita e quella della propria famiglia. Aiutato dal fatto di aver appreso la lingua araba e quella persiana, il de' Conti riuscì a trovare

²⁶ Trascritto in Appendice.

²⁷ Per maggiori informazioni riguardanti la diffusione del resoconto del de' Conti, si consulti il capitolo IV.

²⁸ A. GROSSATO, *Navigatori e viaggiatori veneti ...* op. cit..

²⁹ Per leggere un'analisi dettagliata a tal proposito si vedano i capitoli I e V, in cui ho analizzato il rapporto e il possibile riscontro tra i nomi dati dal Bracciolini, quelli dati dal *Mappamondo* di fra Mauro e talora anche quelli riscontrati nel *Milione*.

passaggio presso una nave di mercanti ed a arrivare a Cambay o Kanbāya, nella regione di Gujarat³⁰, «situata su una pianura alluvionale sul confine N del golfo omonimo»³¹. Qui, cosa a cui il Bracciolini accennò molto brevemente poiché ne avrebbe scritto anche successivamente, il viaggiatore diede una prima descrizione dei riti funerari indiani per i quali le donne erano inferiori e subalterne all'uomo e, una volta rimaste vedove, dovevano essere barbaramente bruciate al rogo dove giaceva il marito defunto. Più avanti nella narrazione, infatti, vennero descritti i riti d'incinerazione dei morti presso *l'India di mezzo*, dove assieme ai defunti erano bruciate le consorti, sulla base di una convenzione che tuttavia non era obbligatoria. Le mogli, ad eccezione della prima, potevano rifiutare di bruciare con il corpo esanime del proprio marito, ma ne avrebbero ricavato grande disonore per loro e per la loro stirpe.

Il de' Conti fornì anche una dettagliata relazione sui cibi che gli indiani erano soliti assumere e indicò che tra le loro abitudini alimentari non mancavano il frumento, il pane e soprattutto il riso, il latte, la carne e il formaggio. Spiegò, inoltre, che i *Bachali* non erano soliti mangiare carne ma si nutrivano di verdure e frutta e, forse grazie a questo tipo di alimentazione, sarebbero stati in grado di sopravvivere per decenni raggiungendo anche i trecento anni di età³².

Parlò successivamente dell'apparenza degli autoctoni: ad esempio, a proposito degli *Hindu*, riferì circa alcune usanze antropologiche quali la pratica di lasciare i capelli lunghi o legarli in un particolare modo prima di andare a combattere³³. Descrisse i costumi che variavano da regione a regione ma che comunque prevedevano abiti per di lino e di seta e sandali decorati d'argento e di oro. Le donne, inoltre, portavano gioielli come braccialetti, anelli, cerchi grandi per orecchini e alte collane d'oro. Il Bracciolini si dilungò nella descrizione degli abiti delle indiane e usò tale precetto per criticare aspramente la diffusione della prostituzione nel mondo orientale, descritto come ambiente che corrompe l'uomo³⁴.

³⁰Cfr. *Giovanni Battista Ramusio. Dei viaggi di Messer Marco Polo*, a cura di SAMUELA SIMION e EUGENIO BURGIO, Ed. Ca' Foscari, edizione digitale scaricabile da edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-00-06/giovanni-battista-ramusio/.

È una regione a nord della costa indiana.

³¹ Ibidem.

³² Cfr. P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., p. 140.

³³ Cfr. Ivi, p. 140.

³⁴ Cfr. Ivi, p. 141.

Ampio spazio è lasciato alle questioni di tipo religioso: vennero descritti in modo alquanto evocativo, i templi dedicati agli Dei, sparsi per tutto il territorio indiano in cui erano rappresentate figure dalle apparenze umane e in cui si trovavano decorazioni floreali che oggi sono completamente assenti nelle chiese o comunque nelle dimore religiose degli *Hindu* mentre sono state ritrovate in antiche strutture buddiste incavate nella roccia. Per il Grossato³⁵, questa strana coincidenza è dovuta ad uno dei tanti fraintendimenti del Bracciolini rispetto alla narrazione del de' Conti; ciò sarebbe provato dal fatto che, nelle stesse pagine, il Bracciolini abbia parlato di templi buddisti in cui erano collocate delle grandi statue di pietra, d'oro e d'argento nonché di avorio e abbia specificato che le statue raffiguranti la divinità a cui era dedicato il tempio erano costituite da oro o d'argento, i materiali più preziosi nel territorio all'epoca. Il de' Conti, sembra aver dato molta attenzione all'aspetto religioso del popolo indiano tanto che indugiò a descrivere che significato avessero la preghiera e soprattutto i riti sacrificali singoli e collettivi, largamente praticati e considerati come una sorta di rinascita della persona.

3.3. Le principali tappe geografiche

3.3.1. Verso Sumatra e Birmania

Il percorso seguito da Nicolò de' Conti in Oriente venne presentato dal segretario papale Poggio Bracciolini nel libro IV del *De varietate fortunae*. Di seguito propongo alcuni brani selezionati del testo³⁶ in modo tale da comprendere nel dettaglio l'itinerario geografico seguito dal chioggiotto. Da notare la flessione latineggiante con cui il segretario trascrisse i nomi delle città, evidentemente per rendere il testo formalmente accettabile a un pubblico di dotti. Probabilmente per tale motivo, ossia per rendere il trattato più obiettivo possibile e scientificamente attendibile, il Bracciolini eliminò alcuni elementi quali fatti biografici o eccessivamente legati al magico e al fantastico.

Is adolescens ab **Damasco** Syriae, ubi mercaturae gratiâ erat, perceptâ prius Arabum linguâ, in coetu mercatorum (hi sexcenti erant, quam vulgo *carovanam* dicunt) per Arabiae Petreae deserta

³⁵ Cfr. A. GROSSATO, *Navigatori e viaggiatori ...* op. cit. p. 56.

³⁶ Ho tratto i brani da P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit..

loca, inde per **Chaldaeam** ad Euphratem pervenit. [...] hinc adverso flumine in quo plurimos nobiles cultasque insulas vidit viginti diebus navigio, deinde octo terrestri itinere, absumptis, ad civitatem **Balsera**, et ab ea quadriduo ad sinum Persicum pervenit, ubi fluit mare ac refluit mare Oceani nostri.³⁷

Dopo un lungo soggiorno ad Alessandria, il de' Conti iniziò il proprio tragitto ad Aleppo che venne presto abbandonata dal viaggiatore a favore di Damasco da cui si diresse verso l'Eufrate attraversando il Deserto Arabico. Da qui il chioggiotto tenne direzione verso sud all'altezza del Mar Morto, poi a sud-est fino a metà dell'Arabia deserta e infine andò a nord-ovest presso l'antica provincia di Caldea, tra il deserto e l'Eufrate, territorio familiare ai beduini. Tale luogo dovrebbe corrispondere alla zona posta nella parte meridionale del fiume Eufrate, tra la Mesopotamia e il golfo Persico³⁸, in cui sono stati ritrovati degli antichi resti di insediamenti del popolo semita dei Caldei, vissuto probabilmente fino al IX sec. a. C.. Quindi, raggiunse, Baghdad, sul fiume Tigri, accanto alle rovine delle antiche *Selucia*³⁹ e *Ctesifonte*⁴⁰.

Attraverso un viaggio fluviale di venti giorni lungo il Tigri e una camminata di otto giorni, raggiunse *Balsera* (attuale Bassora⁴¹, nota anche oggi per le sue floride coltivazioni⁴²) dalla quale arrivò al Golfo Persico dove «il mare ha flusso e riflusso come nel nostro oceano»⁴³. Il de' Conti raggiunse la foce dello Shatt al-'Arab⁴⁴.

³⁷ Ivi. p. 127.

³⁸ www.treccani.it/enciclopedia/caldei/.

³⁹ Fondata intorno al 300 a. C. con lo scopo di svolgere il ruolo di porto per Antiochia. Si trovava, probabilmente, nelle vicinanze dell'odierna Samandag, città turca posta nelle vicinanze del Mediterraneo, alla foce del fiume Oronto.

⁴⁰ Antica e un tempo sfarzosa capitale dell'Impero Partico (247 a. C. – 224 d. C.) e del regno degli Arii (224 d. C. – 651 d. C.); era bagnata dal fiume Tigri.

⁴¹ <https://www.google.it/maps/place/Bassora>.

⁴² Cfr. *Giovanni Battista Ramusio ... op. cit.*

⁴³ P. BRACCIOLINI, *Historiae de ... op. cit.*, p. 127: «ubi fluit mare ac refluit mare Oceani nostri». Il de' Conti registrò attraverso quest'annotazione, la presenza di un mare non chiuso ma aperto e collegato a un altro oceano. A tal proposito consultare il capitolo V.

⁴⁴ Fiume dato dall'incontro e dall'unione del Tigri e dell'Eufrate che, se percorso in direzione sud, conduce verso lo stretto del Golfo Persico.

Per eum navigans diebus quinque ad portum **Calchum**⁴⁵ nomine, inde ad **Ormesiam**. [...] Ab ea extra sinum Indian versus miliari bus centum, ad civitatem **Calacatiam**⁴⁶ nobile emporium persarum [...] ⁴⁷

Dal resoconto si può presumere che il de' Conti navigò successivamente lungo il Golfo Persico fino a quando non toccò Bandar 'Abbas, il porto di *Calchum* (luogo non identificato che presumibilmente doveva essere collocato lungo il Golfo Persico, poco prima di Hormuz) e l'isola *Ormesiam*, ossia l'odierna Hormuz, piccola isola posta nello stretto omonimo che divide la Penisola Arabica dall'Iran e che ancora oggi serve come punto di incontro tra il Golfo di Oman e quello Persico. Giunse quindi in alcune città dell'Oman tra le quali *Calacatiam*⁴⁸ che ritengo coincidere con la moderna Qalhat⁴⁹ giacché il nome, sembra richiamare foneticamente le denominazioni dell'antica città di Calaiati di Marco Polo, di cui potrebbe essere una variante. Inoltre, giudico essere la medesima città poiché condivide con questo insediamento il fatto di essere di fondazione preislamica, di essere posta sulle coste dell'Oman, nelle vicinanze di Hormuz, e, soprattutto, di avere giocato un ruolo importante nel commercio per l'epoca. È in questo famoso emporio persiano in cui apprese il costume e la lingua dei nativi. Attraverso la navigazione lungo lo stretto di Hormuz e il Golfo di Oman, il de' Conti riuscì a trovare i primi importanti centri mercantili e commerciali per il trasporto in mare e per via terra in cui si potevano trovare merci come Mascate⁵⁰ e la già sopradetta *Kalhat*.

Assumptâ navi, sociis mercatoribus Persis, quos apud fides iusque iurandum, ac societatis iura sanctissima sunt, integro mense navigans, defertur ad civitatem nobilem **Cambahitam** [...] ⁵¹

Da qui, dopo aver noleggiato una nave da mercanti persiani, viaggiò per un intero mese fino a raggiungere un paese, *Cambahitam*⁵², presso cui venne registrato

⁴⁵ Cfr. POGGIO BRACCIOLINI, *De varitate fortunae*, edizione critica con introduzione e commento a cura di OUTI MERISALO, Helsinki, Suomalainen Tiedeakatemia, 1993, p. 154. Anche *Colchon* o *Calon*.

⁴⁶ Presente nelle versioni di *Galacatiam*, *Chalacatiam* e *Calacatiam*.

⁴⁷ P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., pp. 127-128.

⁴⁸ Cfr. Cfr. *Giovanni Battista Ramusio ...* op. cit..

⁴⁹ <https://www.google.it/maps/place/Qalhat>.

⁵⁰ <https://www.google.it/maps/place/Mascate>. Odierna capitale portuale dell'Oman.

⁵¹ P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., p. 128.

⁵² <https://www.google.it/maps/place/Khambhat>. Attuale Cambay.

l'usanza di bruciare le vedove con il marito defunto⁵³. Durante il suo viaggio il de' Conti disse che era una città lunga dodici miglia e fornì alcune interessanti informazioni relative alla fauna e alla flora della zona: essa, infatti, era fertile di spigonardo (*Andropogon Nardos*) o nardo indiano, di lacca (*Phitolacca decandra*) da cui si estraevano delle bacche che permettevano di ottenere una polvere di colore rosso che serviva per tingere i tessuti. La fauna si riduceva nel de' Conti, in una sorta di misterioso e meraviglioso bue selvatico con i crini lunghi, testa quadrata e corta, fronte alta e larga, pelo lungo rossiccio, gambe bianche, altezza pari a un metro e ottantacinque centimetri e enormi corna dalla base ovale e piatte che erano usate dagli indigeni per creare degli utensili come recipienti in cui conservare l'acqua da bere. Questo animale potrebbe essere il "bue indiano" o "Gaur"⁵⁴, denominazione che indicava una specie che viveva in una zona estesa dal *Capo Comorino* (attuale Kanyakumari, noto per essere il punto più estremo dell'India e quindi bagnato da tre oceani differenti ossia l'Oceano Indiano, il Mare Arabico e il Golfo del Bengala) agli Himalaya.

Duas praeterea ad maritimos urbes, alteram **Pachamuriam**, alteram **Hellim** nomine XX diebus trasiit [...] Profectus hinc est procul a mari miliaribus trecentis, ad civitatem ingentem nomine, **Bizenegaliam**⁵⁵ ambitu miliarum sexaginta, circa praesuptoa montes sitam. [...] distat a Bizenegalia itinere dierum octo, a qua cursus se diebum viginti terrestri uia contulit ad urbem, portumque maritimum nomine **Pudifetanium**⁵⁶ ; inque eo itinere duas **Odeschiriam**⁵⁷ **Cenderghiriamque** reliquit urbes, in quibus rubei sandali nascuntur.⁵⁸

Dopo venti giorni di viaggio per il Mar Arabico raggiunse le coste indiane e, in particolare, toccò le città di *Pachamuriam* (odierna Barkur⁵⁹ o, secondo teorie recenti che condivide⁶⁰, Payyannur, nel Kerala) e di *Hellim*⁶¹, nella quale si trovavano delle

⁵³ A tal proposito si consulti il sottocapitolo 3.2.

⁵⁴ V. BELLEMO, *I viaggi di ...* op. cit., p. 120.

⁵⁵ Cfr. P. BRACCIOLINI, *De varietate ...* op. cit., p. 155. *Bisenegaliam*, *Bizenegaliem* o *Birenegaliem*.

⁵⁶ Ibidem. Anche nelle versioni di *Pudifetamam*, *Pudifectamam*, *Pudiferamam*, *Pudifethaniam*, *Pedifetanium*.

⁵⁷ Ibidem. *Odesghiriam*, *Odeschiriam*, *Odesgiriam* o *Edescheriam*.

⁵⁸ P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., pp. 128-129.

⁵⁹ Cfr. FRANCESCO SAVERIA GIARDINA, *I viaggi di Nicolò de' Conti: appunti su la relazione di essi*, Catania, Coco, 1899, p. 126.

<https://www.google.it/maps/place/Barkur>.

⁶⁰ Cfr. P. BRACCIOLINI, *De varietate ...* op. cit., p. 228.

⁶¹ Cfr. V. Vincenzo, *I viaggi ...* op. cit., p. 67.

floride colture di zenzero. Da qui, si addentrò all'interno dello stato indiano e andò nella vasta città di *Bizenegaliyam*, distante trecento miglia dal mare e a est di Goa⁶², in cui vigeva una società poligama e in cui erano praticati, nuovamente, i riti (i cosiddetti *sattis*) per i quali le vedove venivano bruciate assieme ai mariti defunti. Probabilmente coincide con Vijayanagar⁶³, altro nome con cui si chiamava la capitale del regno del Narsinga. A sostenere tale teoria vi è anche il già citato Bellemo⁶⁴ secondo il quale *Bizenegaliyam* potrebbe essere identificata con questo luogo perché esso è distante di un palio di miglia dalle miniere di diamanti di Golconda, città ormai distrutta che ho identificato nell'attuale Hyderabad⁶⁵, capitale di Andhra Pradesh. Secondo me è altamente probabile che si tratti di questo luogo non solo perché esso era un centro comune per chiunque volesse commerciare prodotti tipici orientali (come cardamomo e zenzero), ma anche perché il posto era distante da Vijayanagar solo di alcuni chilometri.

Dopo una lunga e particolareggiata digressione circa i costumi e gli usi indigeni, il de' Conti proseguì il suo viaggio a *Pelagonda*⁶⁶, che aveva lo stesso re di *Bizenegaliyam* e che il Longhena ha riconosciuto nell'attuale città di Penukonda⁶⁷, situata a Anantapur, nello stato di Andhra Pradesh. Essa era distante dalla prima capitale di duecento chilometri a sud-est.

Dopo di ciò, raggiunse *Pudifetaniyam*, la cui identificazione è tuttora complicata e discussa: probabilmente, come sottolinearono numerosi studiosi⁶⁸, il nome deriva dalla radice *pudu-* e *putut-* (ossia "città") e la finale *-fetan* (pronuncia moresca di

Secondo l'itinerario del de' Conti io la identifico nell'odierna città di Elimala, forse visitata anche da Vasco da Gama che testimoniò la presenza del Monte d'Elly.

⁶² <https://www.google.it/maps/place/Goa>.

⁶³ All'inizio, quando il regno del re Narsinga era al suo apice, tale capitale comprendeva gran parte dell'altopiano del Deccan. Circa la posizione consultare M. EDNEY, *Mapping ...* op. cit..

⁶⁴ Cfr. V. BELLEMO, *I viaggi di Nicolò ...* op. cit., p. 76.

⁶⁵ <https://www.google.it/maps/place/Hyderabad>.

⁶⁶ Cfr. P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., p. 129.

⁶⁷ Cfr. *Viaggi in Persia, India e Giava di Nicolò de' Conti, Girolamo Adorno e Girolamo da Santo Stefano*, a cura di MARIO LONGHENA, Milano, Alpes, 1929, pp. 88-89.

<https://www.google.it/maps/place/Panukonda>.

⁶⁸ Cfr. V. BELLEMO, *I viaggi ...* op. cit., p. 327.

“patanam”) che vuol dire “fortezza”. Kunstmann⁶⁹ ritenne che coincidesse con *Musilipatam* che per lui, corrispondeva con la città del *Milione di Murphili*⁷⁰. La maggior parte della critica ha osservato che, con molta probabilità, la città non si doveva trovare nella costa orientale indiana (che si affaccia verso il Golfo del Bengala) quanto, piuttosto, in quella occidentale⁷¹. Concordando con la tesi sostenuta da Yule, ritengo che la città si debba trovare lungo le coste del Malabar, a nord di Calicut⁷².

Forse raggiunse *Odeschiriam*⁷³ (odierna Udayagiri⁷⁴) e *Cenderghiriam*⁷⁵ che potrebbe corrispondere all'antica «*Ciandergheri*»⁷⁶ (attuale Chandragiri⁷⁷), confusa talora dai cartografi con la stessa *Bizenegalam* con la quale condivideva alti edifici, una cittadella su un monticello, una lussuosa reggia e dal cui suolo si produceva il sandalo rosso delle Indie orientali. Tale itinerario è di dubbia veridicità: il testo, infatti, fa intendere che non necessariamente l'esploratore visitò queste due città ma testimonia solo che vi passò vicino o che le conoscesse⁷⁸. A tale riguardo, trovo possibile che il de' Conti abbia visitato Chandragiri (molto vicina sia a *Pudifetaniam* che a Madras) e anche Udayagiri, poco distante da *Bizenegalam*.

Il de' Conti, quindi, visitò Madras, nome dell'odierna Chennai fino al 1996⁷⁹, e, in particolare, andò a *Malpuria*⁸⁰, sobborgo di Madras, riconoscibile nella moderna Tamil Nal. In essa il viaggiatore disse essere rifugiati numerosi eretici nestoriani, setta sparsa per l'Asia centrale, dall'India alla Cina. Pare, inoltre, che centro del paese fosse il

⁶⁹ FRIEDRICH KUNSTMANN, *Le cognizioni che si avevano sull'India nel XV secolo*, Monaco, Kaiser, 1863.

⁷⁰ Cfr. *Giovanni Battista Ramusio ... op. cit.*. Odierno Guntur, «alla foce del fiume Kistna, 110 km a SO di Masulipatam».

⁷¹ Cfr. P. BRACCIOLINI, *De varietate ... op. cit.*, p. 229.

⁷² Cfr. HENRY YULE, *Cathay and the way thither*, London, Haklutt Society, 1846, p. 453. Nome presente anche nelle varianti di *Badfattan* in Ibn Battuta.

⁷³ Cfr. P. BRACCIOLINI, *Historiae de ... op. cit.*, p. 129.

⁷⁴ <https://www.google.com/maps/@0,0,22z>.

⁷⁵ Cfr. P. BRACCIOLINI, *Historiae de ... op. cit.*, p. 129.

⁷⁶ Cfr. PIETRO AMAT DI SAN FILIPPO, *Gli illustri viaggiatori italiani con antologia dei loro scritti*, Roma, Stabilimento Tipografico dell'Opinione, 1885, p. 61.

⁷⁷ <https://www.google.com/maps/place/Chandragiri,+Nepal/@27.6858565,85.2332116,12z/data=!4m2!3m1!1s0x39eb22e26c1f3089:0x76127015b4e03968>.

Cfr. HENRY YULE, *Cathay and the ... op. cit.*, p. 74.

⁷⁸ Tesi anche in F. S. GIARDINA, *I viaggi di ... op. cit.*

⁷⁹ <https://www.google.it/maps/place/Madras>.

⁸⁰ P. BRACCIOLINI, *Historiae de ... op. cit.*, p. 129.

«*Malpuria deinde, maritima civitas in secundo sinu ultra Induum sita*».

regno del Prete Gianni, motivo per cui si trovarono numerosi insediamenti o chiese dedicate a diversi santi cristiani con evidente preferenza per S. Tommaso⁸¹. Raggiunse *Cahila*⁸², luogo in cui cresceva la palma *Corypha umbraculifera* di Linneo, pianta indigena nel Malabar e nell'isola di Ceylon, caratterizzata da delle grandi foglie nonché dal fatto di fiorire solo una volta e poi morire. Per quanto riguarda l'identificazione del luogo, è indubbio che esso deve coincidere con la città del *Milione* di *Cael* che oggi corrisponde a Palayakayal, sul fiume di Tamraparni, sbocco necessario per il commercio con l'Oriente⁸³, meta del de' Conti.

Medio in sinu nobilissima est insula **Saillana**, tribus milibus miliarium ambitu, in qua rubini, zaphiri, granati et quos dicunt oculos gattae, eo loci plurimi habitos, effodiuntur. [...] Ad insulae deinceps **Taprobanes**, quae **Sciamuthera** eorum lingua dicitur [...]⁸⁴

Proseguì verso l'isola di Sri Lanka, chiamata *Saillana*, famosa per la longevità dei suoi abitanti e per la ricchezza di materie prime tra cui rubini, zaffiri, quarzi, salici secolari o cannella. Il de' Conti fece riferimento a un fiume presente nell'isola, Arotan, ricco di pesci⁸⁵, di cui nessuno dà informazione. Io l'ho individuato in una zona oggi turistica, *Arugam*⁸⁶, luogo in cui sorge un fiumiciattolo che prende il nome del posto e che sembra richiamare almeno foneticamente il passo presente nel *De varietate fortunae*. Dal punto di vista geografico, inoltre, Arungam avrebbe potuto offrire punto d'accesso verso il Golfo del Bengala, dove il de' Conti navigò.

Dallo Sri Lanka, quindi, mosse per mare in un viaggio di venti giorni, con il quale toccò *Sciamuthera* (Sumatra⁸⁷), emporio chiave per l'epoca. Per potere raggiungere lo stretto di Malacca, il de' Conti dovette attraversare le isole delle Andamane, arcipelago

⁸¹ Cfr. V. BELLEMO, *La cosmografia ...* op. cit., p. 206.

⁸² P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., p. 129.

«*Ultra ea [Malabaria] urbs est Cahila [...]*».

⁸³ Cfr. *Giovanni Battista Ramusio ...* op. cit.. Con la narrazione del de' Conti condivide il fatto di avere avuto un grande culto verso San Tommaso che, in questo territorio, «fondò una delle sette chiese da lui erette nel Kerala. Oggi è sede vescovile della Chiesa siro-malabarica», legata dunque alla fede nestoriana.

⁸⁴ P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., p. 130.

⁸⁵ Potrebbe trattarsi di una varietà di pesce nota come "arotano" su cui si sono soffermati numerosi viaggiatori come in GIOVANNI LORENZO D'ANANIA, *L'universale fabrica del mondo, ovvero cosmographia: divisa in 4 trattati*, Venezia, Musch, 1596, pp. 147-148.

⁸⁶ Il nome, inoltre, rimanda al fiume Arocgam di cui parla in Bellemo in V. BELLEMO, *I viaggi di ...* op. cit., p. 99.

⁸⁷ <https://www.google.it/maps/place/Sumatra>.

posto nel Golfo del Bengala, che potevano essere utilizzate come vie verso il Pegù e Sumatra. Un tempo si credeva che tali isole fossero parte di un'unica grande oasi in cui gli esploratori non avevano coraggio di approdarvi a causa dei loro abitanti. Essi appartenevano al gruppo di quegli indigeni considerati come essere crudeli e demoniaci sia nella carne che nei costumi.

Durante questo anno di soggiorno, il de' Conti doveva avere ricavato numerose informazioni riguardanti gli usi e i costumi della popolazione, in particolare degli abitanti della tribù dei *Batech*, popolazioni antropofaghe con inclinazioni al cannibalismo e feroci come le tribù degli *Ogri* che erano soliti portare con sé un teschio in cui porre i cibi da mangiare. Sumatra è anche descritta come un'isola ricca di spezie tra le quali il pepe nero e la canfora (pianta tipica del Giappone e della Cina), ma anche di metalli preziosi come l'oro che si raccoglieva in abbondanza a Kamphaeng⁸⁸. Il viaggio dallo Sri Lanka a Sumatra fu uno dei primi intrapresi per via mare da un viaggiatore occidentale che usò delle navi indiane (molto più lunghe di quelle europee e con vele di canne intrecciate a stuoia) e dei metodi di orientamento indigeni, basati sull'uso dell'astrolabio.

3.3.2. Alla volta del Gange

Relictâ Taprobane ad urbem **Thenasserim** supra hostium fluvii eodem nomine vocitati diebus, XVI. tempestate actus est, [...] Hinc pluribus itineribus terrâ marique confectis, hostia Gangis, ingressus adverso flumine diebus XV. delatus est ad civitatem nomine **Cernovem** [...] ⁸⁹

Da Sumatra, dopo un viaggio di sedici giorni, l'esploratore fu spinto da una tempesta a *Thenasserim*, divisione dell'attuale regione Tanintharyi, lungo la costa della Birmania, che venne lungamente descritta come il regno di Ternassari, da tempo in guerra con Bizenegali⁹⁰. Lasciato il territorio, dopo vari viaggi per via terra e per via mare, approdò alle foci del fiume Gange che seguì a bordo di una *zambuco*, imbarcazione indigena usata per il commercio dagli autoctoni. Visitò dunque, come testimoniò a Firenze, il basso Bengala in cui il Gange distruggeva i paesi adiacenti con

⁸⁸ Provincia thailandese.

⁸⁹ P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., p. 131.

⁹⁰ Cfr. GAETANO BRANCA, *Storia dei viaggiatori italiani*, Roma, Paravia ed., 1873, p. 88.

le proprie piene a causa delle quali numerose città caddero nella rovina completa. In quest'occasione il de' Conti risalì il Meghna⁹¹ e viaggiò nella costa orientale del subcontinente indiano. Dopo quindici giorni di tragitto arrivò a *Cernovem*⁹², luogo molto popolato ma non ancora ben identificato. Quello che è certo è che la città doveva trovarsi prima di Patna, lungo il Gange. In base ad alcuni studi numismatici, Yule⁹³ ha identificato il paese nell'antico Gaur o Shahr-i Naw. La stessa ipotesi sembrerebbe confermata dal mappamondo di Fra Mauro che indica la città con il nome di Sciernò⁹⁴. Raggiunse forse il *Rajmahal*, antica capitale del Bengala e ora posta nello stato federato del Jharkhand⁹⁵, un tempo centro per il commercio locale. L'esploratore contemplò con stupore le lunghe cinte murarie e una pianura circondata da una florida vegetazione. I prodotti presenti lungo il fiume Gange erano il fico, il banana, il cocco e il bambù che veniva utilizzato per realizzare grandi scafi di pescherecci e per piccoli tragitti lungo il fiume. Della fauna ricordò per lo più i coccodrilli e gli alligatori che vivevano nel fiume sacro.

Tribus a bea urbe mensibus per Gangem ascendens, quatuor
ciuitatibus famosissimis post se relictis, ad **Marahatiam**
praepotentem urbem descendit [...]⁹⁶

Da qui, il de' Conti viaggiò per tre mesi fino al regno *Marahatiam*⁹⁷, generalmente territorio esteso dall'Himalaya al fiume Kistna e luogo ricco di legno di aloe, di oro, di argento e anche di gemme e perle. Il popolo della zona era famoso per essere formato per lo più da piccole e diverse tribù alpestri, costrette a retrocedere dalla valle del Gange con le invasioni di Tamerlano al quale fecero una fiera resistenza al punto da impedire agli invasori di andare oltre. I *maarati* potrebbero essere paragonati ai «cosacchi dell'India»⁹⁸ perché nascevano come uomini che viaggiavano e

⁹¹ <https://www.google.it/maps/place/Meghna>.

È solitamente distinto tra l'alto Meghna (da cui nasce dalla confluenza con il fiume Padma e che dà origine alla confluenza del Gange e del Basso Brahmaputra) e il basso Meghna (che sfocia nel Golfo del Bengala).

⁹² Cfr., V. BELLEMO, *I viaggi di ...* op. cit., pp. 121-122.

⁹³ H. YULE, *Cathay and ...* op. cit., p. CXXXVII.

⁹⁴ Osservazione in V. BELLEMO, *La cosmografia e ...* op. cit., pp. 106 e 146.

⁹⁵ <https://www.google.it/maps/place/Jharkhand>.

⁹⁶ P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., p. 131.

⁹⁷ Odierno Maharashtra, <https://www.google.it/maps/place/Maharashtra>.

⁹⁸ V. BELLEMO, *La cosmografia e le ...* op. cit., p. 149.

combattevano in groppa a cavalli piccoli e dal passo veloce, grazie ai quali riuscivano a sconfiggere i nemici e con cui distruggevano le avanguardie degli avversari creando povertà e desolazione. La capitale del regno era *Punah* e il territorio era diviso anche in alcuni avamposti, *Delhi* e *Gwalior* (che forse il de' Conti visitò quando era nel pieno del suo sviluppo). Molti i dubbi circa la possibile identificazione precisa della città *Marahatiam*: a tale riguardo la Merisalo, nella sua edizione critica, identifica il luogo come l'antica capitale *Maharat-ul-hindi*⁹⁹ (a Mathura). Yule¹⁰⁰ la identificò con il nome di *Deogir* o *Deogarh*, che dista di poco più di un centinaio di chilometri a levante da *Gwalior*. Io credo, confermando l'ipotesi dello Yule, essa debba essere identificata con l'attuale Daulatabad (nome moderno di Deogir¹⁰¹), luogo in cui si insediò il popolo dei *maarathi* e in cui si parla tuttora tale lingua. Altro problema riguarda il percorso seguito dal de' Conti. Infatti, il testo del Bracciolini non dà alcuna indicazione geografica specifica ma, grazie ad alcune osservazioni svolte dal Bellemo¹⁰², mi è stato possibile individuare tre città visitate sicuramente dal chioggiotto e poste nei pressi della riva del Gange: queste sono Bagalpur, Patna e Allahabad¹⁰³.

Quindi, tornò verso *Cernovem* e raggiunse *Buffetanium*, forse la stessa *Pudifetanium*, già visitata precedentemente, o Bardwā, «nel delta del Gange a circa 110 km a NO di Calcutta»¹⁰⁴ secondo quanto riportato dalla Merisalo. Ritengo poco plausibile un ritorno nel Malabar (in una zona che doveva trovarsi a nord di Calicut) da parte del de' Conti che, poi, avrebbe dovuto ripercorrere molti chilometri a piedi per raggiungere nuovamente *Cernovem*. Reputo più probabile, un viaggio verso un luogo posto vicino al fiume Gange (poiché il de' Conti fece spesso riferimento ai percorsi seguiti e scavati dai fiumi) e, secondo tale logica, appoggio la considerazione della Merisalo. Il Giardina¹⁰⁵, tuttavia, ritiene possibile l'identificazione del luogo con *Pudifetanium* giacché il de' Conti avrebbe potuto spostarsi nelle coste occidentali indiane per concludere alcuni affari commerciali già intrapresi.

⁹⁹ Cfr. P. BRACCIOLINI, *De varietate fortunae ...* op. cit., p. 233.

¹⁰⁰ Cfr. H. YULE, *Cathay and the ...* op. cit., p. CVXXX.

¹⁰¹ Nel distretto di Maharashtra.

¹⁰² Cfr. V. BELLEMO, *I viaggi di ...* op. cit., p. 125.

¹⁰³ Per la loro posizione rimando all'Appendice in cui c'è una carta geografica con le tappe del viaggio del de' Conti.

¹⁰⁴ P. BRACCIOLINI, *De varietate ...* op. cit., p. 233.

¹⁰⁵ Cfr. F. S. GIARDINA, *I viaggi di ...* op. cit., p. 95.

3.3.3. La penisola Indocinese

Da *Buffetaniaam*¹⁰⁶ affrontò un mese di viaggio in mare per poi, partendo dal fiume Kuladan¹⁰⁷, raggiungere la foce del fiume *Rachani*¹⁰⁸. Si diresse nella città a esso omonima e, dopo avere vagato per trentadue giorni, raggiunse un fiume chiamato dagli abitanti del luogo *Dava*, coincidente all'Irawaddi¹⁰⁹, da cui, viaggiando controcorrente, pervenne alla città di *Ava*¹¹⁰, a cento chilometri dall'antica capitale di Sagaing (anch'essa bagnata dall'Irrawaddy) di cui il de' Conti diede il primo riferimento in territorio occidentale¹¹¹. Si inoltrò, quindi, nelle campagne del Pegu¹¹² (indicato anche con il nome *Paucouiam*), nel Myanmar (Birmania). Il de' Conti, come di consueto, durante il tragitto degli interessanti particolari riguardanti i costumi degli indigeni i quali usavano decorare la propria pelle con dei piccoli sonagli e amuleti a cui prestavano grande fede e che proteggevano dalla morte i guerrieri¹¹³. Il chioggiotto sarebbe stato il primo europeo a descrivere questa usanza; riscontrò anche l'uso di tatuare la propria pelle e di acconciare i capelli con fili di seta e proteggerli dal sole con bandane intessute d'oro.

La descrizione dei luoghi fa pensare che il viaggiatore chioggiotto fosse stato ospitato dall'imperatore della Birmania. Tra gli animali meravigliosi il Bracciolini, citò l'elefante bianco che tanto causò guerre di religione tra Arracan, Pegu, Birmania e Siam e che doveva essere adorato come il sovrano, attribuito già all'epoca come un essere legato al mitico. A questo riguardo il Bellemo sostiene che, all'epoca, la credenza era tale nel territorio del Laos, nella Birmania orientale e a nord del Siam, in

¹⁰⁶ P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., p. 132.

«*Cernovem deinde Buffetanium rediit*».

¹⁰⁷ In Myanmar, affluente del fiume Arakan.

¹⁰⁸ P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., p. 132.

Tuttora porta il nome di Arachan e è sito tra il Bengala ed il Pedù.

¹⁰⁹ <https://www.google.it/maps/place/Irrawaddy>.

¹¹⁰ P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., p. 132.

Presente anche con la variante grafica di *Aua*.

La città fu una delle tante capitali che ebbe la Birmania (fa tale dal 1364 al 1841). Sorgeva nell'attuale Innwa, villaggio posto lungo le coste del fiume Irrawaddy.

¹¹¹ POGGIO BRACCIOLINI, *De varietate ...* op. cit., p. 233.

¹¹² <https://www.google.it/maps/place/Pegu>.

¹¹³ Secondo Yule e la Merisalo, fu il primo europeo a documentare tale uso che, in epoche successive, tornerà nei testi di Giovanni da Empoli e Lischoten.

cui si potevano trovare elefanti, scimmie, bufali e perfino topi albini adorati come animali sacri perché avevano il grande onore di potere ospitare un minuscolo frammento dell'anima di Buddha dal momento che vigeva la leggenda che le anime dei giusti scegliessero come dimora il corpo degli animali bianchi. All'elefante di pelle chiara era dedicato un maestoso santuario presso cui tutto il popolo si inchinava in adorazione: al centro di una vasta stanza si ergeva la statua dell'animale ornato da braccialetti e collanine d'oro, amuleti e pietre preziose al quale venivano offerti piatti ricchi di cibarie in vassoi d'argento e acqua in anfore finemente decorate¹¹⁴.

Oltre all'elefante bianco il viaggiatore testimoniò la presenza di altre specie faunistiche come il rinoceronte che aveva il corno più breve di un unicorno a cui assomigliava (questo tipo di animale era noto dai cinesi che attribuivano al suo corno delle capacità farmaceutiche) o lo yak selvatico. La Birmania descritta ospitava numerose specie di rettili come il *boa constrictor* lungo sedici metri nonché cibo preferito dai Birmani i quali, tra gli altri alimenti, si cibavano anche di formiche rosse «fritte con le uova che mangiano insalate col *gnapi*»¹¹⁵.

Rimane tuttora non chiaro se il de' Conti, durante il suo viaggio, abbia raggiunto effettivamente la Cina o meno ma, se ciò fosse accaduto, è probabile che l'esploratore abbia dovuto passare per la Birmania e sia stato costretto a percorrere un viaggio di qualche mese per via mare o attraverso lo stretto di Yunnan, rimasto a lungo inesplorato dagli occidentali anche se noto ai mercanti e viaggiatori come Marco Polo. Alcuni storici, tra i quali il Longhena¹¹⁶, sostengono che il de' Conti non si sia mai recato in Cina ma ci sono alcuni passaggi nei quali gli usi e costumi descritti richiamano troppo nel dettaglio quelli cinesi, segno che il viaggiatore si sia inoltrato almeno in alcuni territori cinesi. Ad esempio, parlando della *Terza India*, riferì che il territorio eccelleva rispetto le altre due Indie per ricchezza e civiltà e somigliava molto alla civiltà occidentale per i costumi, motivo per cui ci potevano essere delle pacifiche convivenze e scambi. Il viaggiatore si dilungò nella spiegazione per la quali i saggi erano soliti mangiare a mensa e bere una bevanda ottenuta da riso, elementi questi che si

¹¹⁴ Cfr. V. BELLEMO, *I viaggi di ...* op. cit., p. 141-143.

¹¹⁵ Salsa composta da pepe rosso dal gusto forte e pesci sminuzzati.

¹¹⁶ Cfr. *Viaggi in Persia, India ...* op.. cit.

addicono maggiormente alla cultura cinese che a quella indiana. A ciò si aggiungeva l'abitudine di utilizzare le terme o l'uso di acconciare i capelli a coda. Sono cinesi anche l'utilizzo dell'astrolabio o la presenza della carta per scrivere. Io ritengo che questa narrazione riguardante le peregrinazioni in Cina non sia dovuta a un'esperienza diretta del de' Conti, non solo per i costumi che talora si riferiscono a popoli birmani ma anche per i pochi riferimenti geografici che sono presenti nel resoconto del Bracciolini. Malgrado ciò, rimane il fatto che il de' Conti comunicò alcune importanti informazioni circa le nuove vie di commercio con cui raggiungere la Cina.

Ultra **Macinum** prouincia est omnibus praestantior nomine **Cathaïum**¹¹⁷, cui dominatur is, qui magnus *Canis* (hoc est eorum linguâ, imperator) appellatur. Ejus regia urbs, quae duo de triginta miliaribus in quadrum patet, **Cambaleschia** est [...]¹¹⁸

Secondo il Bellemo¹¹⁹ il viaggiatore visitò *Macinum*¹²⁰, si recò nel *Cathaïum*¹²¹ e soggiornò a *Cambaleschia*¹²², la città del gran Khan. La metropoli era circondata da alte mura e il de' Conti ebbe l'occasione di osservare meravigliosi palazzi. Visitò poi anche gli antichi resti della città di Nanchino¹²³ (*Nemptay*) per poi scendere forse verso l'antica *Quinsai*¹²⁴.

¹¹⁷ Anche *Cataium* o *Citauim*.

¹¹⁸ P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., p. 134.

¹¹⁹ Cfr. V. BELLEMO, *I viaggi di ...* op. cit., p. 141. È uno storico che sostiene l'ipotesi per la quale il de' Conti raggiunse la Cina.

¹²⁰ Cfr. *ivi*, p. 159 e *Studi bibliografici e biografici della storia della geografia in Italia*, a cura della Società Geografica Italiana, Roma, Tip. Elzeviriana, 1871, pp. 56-57. Rimando anche a *Giovanni Battista Ramusio ...* op. cit.

Circa l'identificazione di Macin, è legittimo pensare che, come molti altri cartografi dell'epoca tra i quali fra Mauro, Macin doveva essere considerato come territorio dell'India seconda, nella provincia di Oxica. Doveva essere l'antica Macino, ossia Mangi che un tempo indicava le regioni della Cina meridionale dalla valle di Chang Jiang, sul fiume Azzurro; essa, quindi, indicava l'antico impero cinese.

¹²¹ Cfr. *Giovanni Battista Ramusio ...* op. cit.:

Dal XII al XVI secolo il termine veniva utilizzato per indicare la Cina settentrionale, «dalla Mongolia interna al bacino del Huang He», ossia nei pressi del fiume Giallo.

¹²² *Ibidem*. Attestato anche dal Polo con il nome di Cambaluc, indica il centro, oggi nei pressi di Pechino, in cui fu costruita Xānbaliq, la "città reale" in lingua turca.

¹²³ Cfr. *ibidem*.

Odierna Nanjing (anche nota come Nanchino), capitale meridionale dei Ming e omonima a Kaifeng, seconda capitale della dinastia Jin.

¹²⁴ *Ibidem*.

Corrisponde all'odierna Hangzhou, «capitale del Song (960-1279) dal 1132, sulla foce del fiume Qiatang, nella Cina S, a circa 140 km da Shanghai».

Nella versione latina, dunque, il viaggiatore partì da Nanchino e raggiunse l'attuale Quanzhou, punto di accesso a Canton. L'esploratore raggiunse una città popolosa e grande dodici miglia che il Bellemo riconobbe essere Canton¹²⁵. Queste zone avevano una flora lussureggiante poiché naturalmente ricche di pini, castagni, meloni piccoli e verdi, sandali bianchi, uva.

Ab **Ava**, mare versus, ad hostium fluvii haud magni, portûs ubi est **Xeythona** nomine, diebus XVII. delatus ingressusque fluvium diebus decem petiit ciuitatem populosissimam XII. milium passuum ambitu, quam **Pancoviam** incolae appellant, ubi menses quatuor fuit.¹²⁶

Ciò che rimane certo (secondo tale ipotesi) è che lasciò definitivamente Ava per raggiungere un «fiume non grande» (quindi non si tratta dell'Irawaddy), probabilmente il Sittang, e che visitò il Pegu.

3.3.4. L'isola di Giava e il Borneo

Sunt insulae duae in interiori India, et pene extremis orbis finibus, ambae **Jaua** nomine, quarum altera tribus, altera duobus milibus miliarium protenditur Orientem versus; sed maioris minorisque cognomine discernuntur, quas ad mare rediens transiit [...]¹²⁷

Nell'*India interiore* il de' Conti visitò due isole che da lui furono indicate con il nome di *Giava, Maggiore o Minore*. Le due isole erano abitate, secondo la descrizione data dal de' Conti, da uomini crudeli e malvagi:

Has nomine inhumanissimi, omnium crudelissimique inhabitant. Mures, canes, catos, et spurciora quaelibet animalia edentes, crudelitate exuoperant omnes mortales. Hominem occidere pro ludo est, nullique supplicio dantur [...]¹²⁸

Tra le abitudini barbare delle popolazioni autoctone, vi era quella di far combattere animali simili al gallo, probabilmente riferito al fatto che i popoli in quei luoghi maggiormente diffusi come i papuani e i malesi amavano quel divertimento. In particolare gli spettatori erano soliti fare delle scommesse su tali gare al punto di

¹²⁵ <https://www.google.it/maps/place/Canton>.

¹²⁶ P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., pp. 134-135.

¹²⁷ P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., p. 135.

¹²⁸ *Ibidem*.

giocare sulla loro libertà personale e diventare così facendo schiavi, stato abbastanza diffuso in tutta l'India soprattutto nelle Filippine, nel Borneo e a Giava.

Riguardo ai costumi, aggiunse che, nell'Isola di *Giava Maggiore*, gli abitanti erano soliti ricavare da un albero rarissimo uno stilo di ferro sottile e lungo come il tronco della pianta che, se portato (anche solo un pezzetto) da una persona, impediva che quest'ultima venisse colpita da qualcuno.

Per quanto riguarda l'identificazione odierna delle due isole, un tempo si era soliti indicare con il nome di *Giava Minore* l'isola di Bali¹²⁹, separata dall'isola di Giava¹³⁰ propriamente detta dallo stretto di Bali. Il Pigafetta¹³¹, che viaggiò con Magellano, distinse *Giava Maggiore* e il *Borneo*, lontani circa tre mesi di viaggio tra loro. Il viaggiatore continuò asserendo che il *Borneo* era a cinque gradi nord dalla parte più settentrionale dell'isola e che a tramontana dell'allora *Giava Maggiore*, si trovava il mare della Cina (che, in effetti, è a nord del Borneo). Il Varthema¹³² documentò l'esistenza del Borneo e di solo un'isola di Giava mentre il Barbosa¹³³ non citò il nome del Borneo ma parlò dell'esistenza di due isole di Giava differenti, aggiungendo che la *Giava Minore* era chiamata dai locali con il nome di *Ambaba*¹³⁴. Le relazioni dei viaggiatori furono dunque tra loro contraddittorie e anche le valutazioni date ai costumi e agli usi erano variabili, a seconda della sensibilità individuale. Le prime carte portoghesi riconoscevano il Borneo come *Giava Minore* e Giava e Sumatra come *Giava Maggiore* ma è evidente dal resoconto scritto dal Bracciolini che il de' Conti non confuse Sumatra (in cui visse per un lungo periodo) con l'isola di Giava. Rimane indubbio che, dando il de' Conti una distanza tra le due isole di cento miglia e dando a ciascuna «lo stesso giro attribuito loro rispettivamente»¹³⁵, l'isola di *Giava Minore* debba essere considerata come l'odierna Giava mentre l'isola di *Giava Maggiore* debba essere l'attuale Borneo, principale isola in quelle zone.

¹²⁹ <https://www.google.it/maps/place/Bali>.

¹³⁰ <https://www.google.it/maps/place/Giava>.

¹³¹ Cfr. *Relazione del primo viaggio intorno al mondo descritti da Antonio Pigafetta vicentino, cavaliere di Rodi*, ora in www.intratext.com/IXT/ITA1688/_PA.HTM.

¹³² Cfr. L. DE VARTHEMA, *Itinerario de Ludovico ...* op. cit., p. 73. Rinvio a tale riguardo al capitolo II.

¹³³ PLACIDO ZURLA, *Il mappamondo di Fra' Mauro camaldolese descritto e illustrato da d. placido Zurla dello stess'Ordine*, Venezia, s. e., 1806, p. 126.

¹³⁴ Ibidem.

¹³⁵ V. BELLEMO, *I viaggi di ...* op. cit., p. 205.

Has ultra, XV. dierum cursu duae reperiuntur insulae orientem versus; altera **Sandai** appellata, in qua nuces muscate et maces, altera **Bandam** nomine, in qua sola gariofoli producuntur, deferunturque ad Jauas insulas [...] ¹³⁶

Oltre queste due isole, dopo un viaggio di quindici giorni, il viaggiatore raggiunse quelle di Sandai e Banda, a oriente e meridione rispetto alle altre delle Molucche. In quest'ultima sbocciavano fiori di garofano che erano commerciati con le due Giave e prosperavano diverse specie di pappagalli chiamati a seconda del tipo: *Lori* (dal manto rosso), *Cachi* (bianche e grossi, capaci di imitare la voce umana) e *Kakatoe* (bianchi, bellissimi ma non in grado di imitare il parlare umano).

Mentre dell'isola di *Bandam* sono giunti a noi documenti di studiosi come il Varthema¹³⁷, per l'isola di *Sandai* non abbiamo attestazioni, nemmeno dal Pigafetta. Alcuni, pochi, ricordano un'isola nota come *Tendaya*¹³⁸, attuale Samar, a oriente delle Filippine. Come indicato dalla Merisalo¹³⁹, la città potrebbe essere identificata con la *Sunda* del Barbosa¹⁴⁰, isola posta sullo stretto di Sonda che separa Giava da Sumatra. Riguardo alle altre isole facenti parti delle isole delle Molucche, il Bracciolini non diede alcuna informazione se non che la navigazione, a bordo delle imbarcazioni dei locali, era resa alquanto difficoltosa da venti avversi e potenti. È in queste terre che il de' Conti vide alcuni usi poi trascritti nel testo latino come l'uso di monete di ferro grezzo o di pezzi di aghi di ferri.

Lasciate le isole Giave, il de' Conti spiegò le vele verso occidente fino a raggiungere una città di mare chiamata *Ciampa*¹⁴¹, ricca di materiali naturali tra i quali l'aloe o la canfora, albero cinese ma poi coltivato anche in India. La città faceva parte di una provincia che confinava con la Cambogia e che era la parte più orientale dell'Impero annamita che comprendeva Conchino¹⁴². Da qui, il de' Conti ritornò nella

¹³⁶ P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., p. 136.

¹³⁷ Cfr. L. DE VARTHEMA, *Itinerario de Ludovico ...* op., cit, p. 69r.

¹³⁸ Cfr. V. BELLEMO, *I viaggi di ...* op. cit., p. 212.

¹³⁹ Cfr. P. BRACCIOLINI, *De varietate ...* op. cit., p. 236.n

¹⁴⁰ Cfr. DUARTE BARBOSA, *The book of Duarte Barbosa: an account of the countries bordering on the Indian Ocean and their inhabitants*, London, Haluyt Society, 1921, p. 189.

¹⁴¹ Era un reame che comprendeva parte della costa indo-cinese. Anche nominata da Yule in HENRY YULE, *The book of sir Marco Polo*, London, J. Murray, 1875², p. 248.

¹⁴² Regione a nord del Vietnam.

provincia di *Malabar* e si fermò a *Coloena*¹⁴³, coincidente con il porto di Quillon (nel Kerala¹⁴⁴), zona florida di zenzero, di pepe e di cannella proveniente dall'isola di Ceylon.

Collicuthiam¹⁴⁵ deinceps petiit, urbem maritimam, octo milibus passuum ambitu, nobile totius Indiae emporium [...]¹⁴⁶

Lasciò, dunque, *Coloena* e oltrepassò *Chocyn*¹⁴⁷ di cui il chioggiotto non ricordò alcun particolare se non quello relativo ad alcuni pescatori notturni. In un giorno di viaggio raggiunse il nord di *Chocyn*, da cui, seguendo la costa, si recò a *Collicuthiam*¹⁴⁸ e visitò *Meliancota*¹⁴⁹ (nella lingua indigena aveva significato di “grande città”). Calicut, in Malabar, era l'emporio e centro per il commercio dell'India dell'epoca in cui venivano venduti pepe, lacca, zenzero, cannella grossa, *kebuli* e *zedoaria* da cui si estraeva un olio profumato. Il de' Conti descrisse la società come un luogo in cui erano praticati la poligamia e i rituali fatti per provare la veridicità dei giuramenti svolti dagli indigeni attraverso delle prove macabre¹⁵⁰. Oltrepassò la città e raggiunse l'attuale isola di Socotra (*Secutheram*¹⁵¹), a cento miglia a est del Capo Guardafui¹⁵², punto più orientale dell'Africa. Disse che quell'isola abbondava di legno di aloe ed era formata da isolani molto dediti al commercio.

Partito dall'isola, dopo cinque giorni di navigazione, raggiunse Aden¹⁵³ (nello Yemen) da cui scese verso il sud, fino al porto di Berbera¹⁵⁴, in Somalia, dove

¹⁴³ Ibidem.

¹⁴⁴ Cfr. [www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-de-conti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-de-conti_(Dizionario-Biografico)/) e P. BRACCIOLINI, *De varietate ...* op. cit., p. 237.

¹⁴⁵ Ivi, p. 164. Anche *Collicutiam*, *Colichuthiam*, *Colichuchiam*, *Colicuthiam*, *Collichithiam*, *Collicutiam*, *Collichutyam*.

¹⁴⁶ P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., p. 138.

¹⁴⁷ Corrisponde all'attuale Cochin, a sud di *Coliicuthia*.

¹⁴⁸ <https://www.google.it/maps/place/Calicut>.

¹⁴⁹ P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., p. 137. Forse Malappuram. <https://www.google.it/maps/place/Malappuram>.

¹⁵⁰ In riferimento a ciò, rimando al sottocapitolo 3.2..

¹⁵¹ P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., p. 139.

<https://www.google.it/maps/place/Socotra>.

¹⁵² <https://www.google.it/maps/place/Capo+Guardafui>.

¹⁵³ <https://www.google.it/maps/place/Aden>.

¹⁵⁴ <https://www.google.it/maps/place/Berbera>.

avvennero alcuni episodi che dal Tafur¹⁵⁵ furono associati al regno del Prete Gianni come la donazione di un asino minuscolo e colorato. Pur mancando delle prove esplicite, ritengo altamente probabile che il de' Conti abbia fatto scalo ad Abissinia (luogo di origine della moglie) anche solo per rifornire di merci la propria imbarcazione. Inoltre, reputo essere andato il de' Conti in quei territori per il forte legame che egli ebbe con il sovrano del posto: il mitico Prete Gianni.

3.3.5. Il viaggio di ritorno: il Cairo

Tum mensis nauigatione, in **Mare rubrum**, ad portum **Gidda**, ac deinceps duobus mensibus, propter nauigandi difficultatem prope montem Sinai in terra descendit.¹⁵⁶

Dopo un mese di navigazione per il Mare Rosso, il de' Conti raggiunse il porto di *Gidda*¹⁵⁷ da cui partì alle volte della Mecca, luogo sacro agli islamici. Nel 1437 raggiunse il porto di Tor, nella penisola del Sinai da cui si diresse via terra al Cairo.

Rimane ancora incerto il percorso seguito dal de' Conti o le date o i tempi precisi del tragitto: è certo, secondo le indicazioni date dal Bellemo e, implicitamente, dal Tafur¹⁵⁸ che il viaggiatore non era a Venezia nel 1438 in cui dilagava la peste che colpì i territori limitrofi alla laguna tra cui Chioggia. Da quanto sappiamo dal Tafur, inoltre, il de' Conti aveva come obiettivo quello di dirigersi verso la Spagna per poter commerciare (in modo tale da ottenere maggior profitto) le pietre preziose e le erbe e unguenti medicinali ricavati durante il viaggio. Risulta lecito, dunque, in mancanza di altre prove, ritenere che il de' Conti abbia viaggiato lungo le coste africane, si sia fermato un po' di mesi nella penisola iberica e da lì abbia fatto scalo nelle isole Baleari per poi essere nuovamente in Italia. Del resto, il fatto che l'esploratore abbia toccato le isole Baleari si può ricavare dal testamento dell'uomo, in cui tra le varie disposizioni compare anche un riferimento alla malvagia schiava (forse accusata di stregoneria¹⁵⁹) che si dice essere stata comprata da Gaspare, fratello di Nicolò de' Conti, a Maiorca. Il

¹⁵⁵ Cfr. C. DESIMONI, *Pero Tafur, i ...* op. cit..

¹⁵⁶ P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., p. 139.

¹⁵⁷ <https://www.google.it/maps/place/Gedda>.

Attuale Jidda (Djeddah) in Arabia Saudita.

¹⁵⁸ Cfr. C. DESIMONI, *Pero Tafur, i ...* op. cit..

¹⁵⁹ Per maggior informazioni cfr. V. BELLEMO, *I viaggi ...* op. cit., p. 252.

passo, quindi, farebbe pensare a una conoscenza diretta delle Baleari di cui Maiorca ne fa parte. Solo dopo raggiunse Chioggia e Venezia.

CAPITOLO IV

IL DE VARIETATE FORTUNAE DI POGGIO BRACCIOLINI E LA RELAZIONE DI PEDRO TAFUR

Al de' Conti deve essere riconosciuto il merito di avere viaggiato attraverso le Indie orientali e di avere dato una precisa testimonianza su luoghi lontani ed esoterici, molti dei quali descritti dal Polo qualche anno prima nel *Milione*. Forse per questo motivo, ossia per avere svolto un ruolo centrale per la diffusione di nuove o più dettagliate informazioni riguardanti le vie di comunicazione con le Indie orientali, il resoconto sul chioggiotto ebbe una grande fortuna tanto da essere edito in vari paesi europei come il Portogallo, la Spagna e addirittura l'Olanda per motivi che cercherò di delineare nel corso di questo capitolo. Oltre a quella ufficiale, tuttavia, altre sono le possibili fonti che richiamano in modo indiretto¹ la vicenda del De' Conti o ne dimostrano una sua influenza più o meno marcata².

¹ Cfr. C. DESIMONI, *Pero Tafur, i ...* op. cit..

² Cfr. P. ZURLA, *Il mappamondo di ..* op. cit..

4.1. Le fonti ufficiali dei viaggi di Nicolò de' Conti: il *De varietate fortunae* di Poggio Bracciolini, libro IV

La fonte che per prima diffuse le informazioni dei viaggi del Conti è da ricercare nel quarto libro del *De varietate fortunae* (1431-1448), scritto da Poggio Bracciolini (1380-1459)³ per volere di papa Eugenio IV a cui si rivolse il veneto con lo scopo di ottenere il perdono e di tornare a far parte della società cristiana da cui era stato estromesso a causa della sua abiura in terra islamica.

Si tratta di una raccolta di quattro tomi che trattano, spesso sotto la forma testuale del dialogo, argomenti di tipo teologico e filosofico completata tra il Marzo e il Febbraio 1448, anno in cui avvenne la nomina di papa Niccolò V. Poco si sa sulla vicenda storica circa la stesura dell'opera: la prima testimonianza riguardante l'esistenza di un *corpus* letterario riconducibile al *De varietate fortunae* è data da una lettera del primo decennio del XV secolo, scritta da Antonio Loschi, il 20 giugno 1424⁴ e da una missiva di Pietro del Monte databile al 14 settembre 1443⁵: è in queste due occasioni in cui si fa chiaro riferimento alla presenza di solo due tomi, ossia il II e il III terzo libro, dato che verrà successivamente ripreso da Fubini e dalla Merisalo⁶ in una teoria secondo la quale, all'inizio, il progetto prevedeva una raccolta di solo due volumi ai quali sarebbero stati aggiunti e incorporati il I e il IV. Dalla tradizione manoscritta sembrerebbe che l'opera del Bracciolini dovesse terminare con il terzo tomo di cui il quarto potrebbe essere considerato una continuazione o una sorta di appendice di approfondimento. Infatti, il libro è riconducibile a una parentesi di tipo storico-geografico, di certo scritta in un'epoca posteriore al 1443, con la fine del Concilio di Firenze, quando il Bracciolini ascoltò il resoconto del veneziano. Per quanto riguarda la datazione della futura *India recognita*⁷, unico elemento fornito dal Bracciolini è l'indicazione «*dicunt vero millesimo quadragentesimum esse*»⁸ che alluderebbe a un

³ Segretario della corte papale, attivo dal 1410.

⁴ Cfr. P. BRACCIOLINI, *De varietate ...* op. cit., p. 13.

⁵ Cfr. ibidem.

⁶ Cfr. ibidem.

⁷ Questo il titolo dell'edizione cremonese del 1492.

⁸ Cfr. P. BRACCIOLINI, *De varietate ...* op. cit., p. 13.

sistema di datazione indiano, il *Vikrama*, che iniziava dal 58 a. C., motivo per cui il 1400 corrisponderebbe all'occidentale 1442 d. C..

Il testo del *Varietate fortunae* risulta essere omogeneo e compatto giacché in tutte le sue parti vengono trattate delle tematiche che permettono di mettere in evidenza, secondo un gusto ormai consolidato nel tempo, la decadenza del presente (soprattutto nell'ambito ecclesiastico) rispetto al passato. In particolare ciascun libro affronta i seguenti argomenti:

- primo libro: rappresentazione delle rovine romane che è usata come pretesto per criticare il mondo all'autore contemporaneo messo in relazione con il passato;

- secondo e terzo libri: descrizione e commento dei mondi cristiani con una «critica diretta dei principi e dei papi»⁹;

- quarto libro: *l'India recognita*, contenente i viaggi di Nicolò de' Conti.

In generale l'opera sembra seguire il modello dell'*exemplum* attraverso una serie (circa una trentina) di personaggi celebri di un'epoca non lontana più di cent'anni dal Bracciolini e appartenenti alla storia europea. Genericamente, il contenuto del testo è di tipo:

- teologico - filosofico, ambito in cui sono esaminati i concetti di Fortuna, di Fato e di Caso secondo un modello nel quale vengono presentate le caratteristiche della Fortuna, i rimedi contro di essa, la sua storia;
- contenuto politico: descritto in un'ottica polemica secondo la quale il volgo del XV secolo era incapace di distinguere quali erano le verità e quali le menzogne dette dalle loro guide politiche e religiose. Dai vari testi si può desumere la considerazione per cui la nomina a papa «non conferisce nessuna santità speciale alla persona»¹⁰, ma spesso è dovuta a una buona intercessione della Fortuna. La presenza della *Fortuna* e, conseguentemente, del *Casus* è dimostrato dal segretario papale attraverso la trascrizione delle biografie di cinque pontefici atte a dimostrare una visione del mondo teologicamente e politicamente alquanto pessimista e poco confortante.

⁹ Ivi, p. 19.

¹⁰ Cfr. ivi, p. 12.

4.2. Gli esemplari manoscritti

Il resoconto dei viaggi del de' Conti è tuttora presente, come indicò il Longhena in un suo articolo¹¹, in una trentina di manoscritti conservati in biblioteche italiane ed estere tra le quali quella di Oxford, di Parigi o di Gottinga. Per avere un quadro generale di quella che è la tradizione manoscritta del *De varietate fortunae*, indico alcuni manoscritti a noi pervenuteci in cui è conservato anche il libro quarto così da poter delineare in che anni siano stati scritti i diversi testimoni, da chi o presso quale editore, chi furono gli eventuali possessori e quali i possibili spostamenti finora registrati:

- **Manoscritti contenenti i quattro libri del *De varietate fortunae*:**
 - Codice manoscritto Vaticano Latino 1784 (membranaceo): probabilmente fu l'esemplare di dedica a papa Niccolò V. Si tratta di una copia manoscritta molto pregiata, evidentemente di estrazione curiale, decorata con bianchi cerchi. È databile al 1448 e riporta un testo dai toni leggermente ricollegabili all'invettiva;
 - Codice Copenaghen, Kongelige Bibliotek, Ny kgl. Saml. 234, IV (membranaceo): manoscritto realizzato negli anni tra il 1448 e il 1459. Presenta due diverse scritture: «una mano italica identica»¹² al codice Riccardiano 871 e una «mano semigotica identificabile con quella di Poggio»¹³. È un manoscritto di origine italiana, come testimoniano i trascrittori, che tuttavia fu ripreso e acquistato dalla nobiltà germanica, cosa dimostrata dai nomi dei possessori del testo, tutti di origine tedesca¹⁴;
 - Codice Gottinga, Niendersachsische Landes- und Universitätsbibliothek, cod. theol. 136 (membranaceo): manoscritto di lusso, presenta numerose decorazione floreali e naturalistiche con inciso lo stemma dei signori di

¹¹ MARIO LONGHENA, *I manoscritti del 4° libro del De varietate fortunae di Poggio Bracciolini contenenti il racconto dei viaggi di Nicolò de' Conti*, «Reale Società Geografica Italiana», serie IV, Roma, 1925, pp. 191-215.

¹² P. BRACCIOLINI, *De varietate ...* op. cit., p. 26

¹³ Ibidem.

¹⁴ Cfr. Ibidem. Tra i principali possessori si ricordano Bracciolini stesso, Johannes Philippus Runcher di Francoforte, Herman Woldemar, conte dal 1737 di Schmettau, e la biblioteca reale dopo il 1785.

Lionello e Borso d'Este. Secondo la Merisalo¹⁵, il trascrittore sarebbe da riconoscere in Ser Gherardo di Giovanni del Ciriago, notaio della signoria di Firenze¹⁶ che lavorò per molto tempo presso la bottega del Bisticci. Tra le note di possesso si possono tuttora leggere i nomi di Lionello (1407-1450)¹⁷ e Borso d'Este (1413-1471)¹⁸, seguiti dai nominativi di Ercole I (1431-1506)¹⁹, di un certo Georg Erich Bernstorff di Gottinga (dal 1505) e, infine, della Biblioteca Georgia Augusta, oggi riconoscibile nella Gottingen State and University Library (dal 1756). Si tratta in questo di un mercato dapprima italiano, lungo la zona ferrarese, e, successivamente in area germanica;

- Codice Ambrosiano G 95 sup. 4 (membranaceo): codice scritto a Genova, tra il 1447 e il 1449 e contenente alcune opere di carattere erudito-filosofico; infatti, si trovano i componimenti di Cicerone, di Leonardo Aretino, di Pietro Pierleoni e di Poggio Bracciolini. Le prime pagine sono state prodotte, molto probabilmente, in zona genovese, ad eccezione delle ultime, scritte forse a Roma²⁰. In questo caso è testimoniata una trasmissione nel centro Italia nella metà del Quattrocento;
- Codice di Parigi, Biblioteca Nazionale (cartaceo): realizzato verso la fine del XV secolo, probabilmente nell'Italia settentrionale. Appartenne a Colbert²¹ e alla Biblioteca Reale (dal 1732);
- Codice Bernkastel-Kues, Bibl. HOSP. 157 (membranaceo): realizzato a Roma nel 1464 da un copista di origine tedesca²², sotto commissione di Niccolò Cusano²³ il quale, successivamente, donò lo scritto alla Biblioteca di Kues, sua città natale. Contiene gli scritti di Flavio Biondo, di Bracciolini e di Castellani. Ebbe inizialmente una circolazione umbra, luogo in cui il Cusano visse negli anni nei quali fu commissionata l'opera. Il codice, dimostra la presenza di un pubblico non esclusivamente italiano ma anche di origine tedesca;

¹⁵ Cfr. P. BRACCIOLINI, *De varietate ...* op. cit., p. 25.

¹⁶ Cfr. MICHAEL BERNARD PARKS, *Their hands before our eyes*, London, Oxford Ed., 1999, p. 84.

¹⁷ Duca ferrarese dal 1441 al 1450.

¹⁸ Signore di Ferrara dal 1450 al 1471.

¹⁹ Duca di Ferrara dal 1471 al 1505.

²⁰ Cfr. P. BRACCIOLINI, *De varietate ...* op. cit., p. 30.

²¹ Politico francese vissuto tra il 1661 e il 1683.

²² Cfr. P. BRACCIOLINI, *De varietate ...* op. cit., p. 31.

²³ Nato a Kues, in Germania, fu un noto umanista, teologo e filosofo tedesco.

- Codice Berlino, Staatsbibliothek, Preubischer Kulturbesitz, Hamilton 523 (membranaceo): manoscritto probabilmente destinato a un pubblico di commercianti, scritto nella seconda metà del XV secolo in area trevigiana. Tra le note di possesso, compaiono i nomi di Alexander Douglas (morto nel 1623 in Inghilterra)²⁴, il Duca di Hamilton (1767-1852)²⁵ e la Biblioteca di Berlino (la Koniigliche Bibliothek). La circolazione del codice fu, nuovamente, in un mercato internazionale, inglese e tedesco, in cui di evidente interesse era l'aspetto religioso (e in secondo piano anche quello commerciale) del libro contenuto del tomo IV, ipotesi dimostrata a mio parere dal fatto che gli acquirenti comprarono anche altri manoscritti riportanti esclusivamente il libro IV;
- Codice Copenaghen Kongl. Bibl., NKS 234, IV (membranaceo): codice originariamente arricchito con decorazioni floreali correzioni dello stesso Bracciolini, probabilmente scritto in area tedesca²⁶ e ricollegabile a una prima tradizione dell'opera;
- Codici Vat. Ott. Lat. 2134 e Gott. Ub. Theol. 136 (pergamenei): databili al 1450 circa, furono il frutto del lavoro degli scribi fiorentini Giovanni da Stia e Gherardo di Giovanni del Ciriagio, strettamente collegati alla bottega di Vespasiano da Basticcini che ebbe un ruolo fondamentale nella stampa di altre opere del Bracciolini. Entrambi i codici sono riconducibili a un ramo vicino al codice Riccardiano 871. Inoltre, il manoscritto 136 riporta una nota²⁷ che ne certifica il possesso da parte di Bartolomeo Ghisilardi²⁸, amico di Poggio. Possessori furono anche il Cardinale Sirleto²⁹, il Cardinale Ascanio Colonna³⁰,

²⁴ Fu un ministro e vescovo della chiesa scozzese, acquistò anche il codice Codice Ham 522, riportante il libro IV.

²⁵ Fu un politico e bibliofilo scozzese, i manoscritti della sua biblioteca furono donati al British Museum nel 1882; anch'egli acquistò il Codice Ham 522.

²⁶ Cfr. P. BRACCIOLINI, *De varietate ...* op. cit., p. 18.

²⁷ Ibidem.

²⁸ Ricordato tuttora come primo committente del palazzo Ghisilardi - Fava (1484-1491), fu un membro di una nobile famiglia del Rinascimento bolognese.

²⁹ Cardinale dal 1565 al 1585, anno della sua morte, si distinse per i suoi studi in campo umanistico e teologico. Fu nominato responsabile della Biblioteca Apostolica Vaticana in cui ebbe l'opportunità di leggere numerosi testi latini e greci. Fu noto per avere avuto numerosi contatti con persone allora illustri.

Giovanni, Duca di Altemps³¹, Papa Alessandro VIII Ottoboni (1690) e la Biblioteca Vaticana (1748). Da queste informazioni è possibile desumere la storia che il codice ha avuto: infatti, sembra che, così come altri testi³², sia entrato a far parte della biblioteca del cardinale Marcello Cervini (di cui, tuttavia, il nome non compare tra i possessori), trasportato da Bologna fino a Roma e divenuto parte delle biblioteche dei cardinali da Sirleto e Colonna fino a quella Vaticana. Il testo, dunque, ebbe origine toscana giacché realizzato nello studio del Bisticci (attivo soprattutto a Firenze) e ottenne una veloce diffusione tra l'ambiente nobile e quello ecclesiastico dell'Italia Centrale;

- Manoscritto Urb. Lat. 224 (pergameneo): copia di lusso con miniature e decorazioni preziose, riporta lo stemma dei duchi di Ferrara Leonello (1441-1450) e di Borso d'Este (1450-1471) i quali avevano forti contatti con Vespasiano da Bisticci³³ e che avevano acquistato precedentemente il codice Gottinga 136. Probabilmente fu scritto nel 1460³⁴ dal fiorentino Niccolò Antonio de' Ricci che lavorò nella bottega del Bisticci per il quale, sarebbe possibile ipotizzare, l'opera è stata scritta, forse su commissione della famiglia del figlio del Bracciolini, Jacopo, che corresse alcune parti del manoscritto. Questo ultimo inizialmente appartenne alla famiglia del Bracciolini i cui successori, nel 1471, decisero di venderlo al duca di Urbino, Federico da Montefeltro (1422-1482). Nel 1657, il manoscritto passò alla Biblioteca Vaticana di Roma;

³⁰ Nato a Marino nel 1560 e morto a Roma nel 1608, divenne cardinale nel 1586 e vescovo nel 1606.

³¹ Vissuto durante il XVI secolo, fu un famoso erudito e bibliofilo. Acquistò la biblioteca del cardinale Marcello Cervini che era stata lasciata in dono al cardinale di Sirleto e poi a Ascanio Colonna, alla cui morte la biblioteca fu messa in vendita. Il duca fu costretto a cedere un centinaio dei testi più preziosi della collezione alla biblioteca del Cardinale Pietro Ottoboni, poi Alessandro VIII, che vennero alla fine acquistati in modo definitivo da Benedetto XIV, per entrare a far parte della Biblioteca Vaticana.

³² Rinvio al codice *Censorinus-de die natali* che presenta nelle note di possesso i nomi di Bartolomeo Ghisilardi e del Cardinale Sirleto.

³³ Per informazioni riguardo a questo personaggio rimando a: www.treccani.it/enciclopedia/vespasiano-da-bisticci/.

³⁴ Secondo una datazione data da De La Mare e riportata dalla Marisalo in P. BRACCIOLINI, *De varietate ...* op. cit., p. 42.

- Manoscritto Oxford, Bodl. canon. Misc. 557 (pergameneo): deriva dal manoscritto Riccardiano 871 anche se, come si può dedurre dalla decorazione floreale aggiusta dopo, circolò fuori dall'Italia. Una nota di possesso risalente al 1500 riporta il nome «Iohannes Philippus Rucher Franc[...]»³⁵, testimonianza che il testo fu venduto e trasportato in Danimarca in cui visse un altro proprietario, Artaxerses bazar (1500);
- Manoscritto Oxford, Bodl. Buch. d. 4 (pergameneo): probabilmente realizzata in territorio veronese, è una copia di un codice che attualmente si trova a Berlino con decorazione riconducibile all'ambito veneto-padovano della metà del Quattrocento e con rilegatura probabilmente trevigiana. È stato scritto nel 1455 da Giovanni da Stia³⁶, probabilmente presso la bottega fiorentina del Vespasiano. Anche in questo si può osservare una realizzazione in territorio toscano e una diffusione della stessa nei circoli, dapprima religiosi e successivamente nobili, fiorentini;
- Codice Durham, N. C. Duke University Library, Latin 21 (cartaceo): testo scritto da cinque mani diverse, probabilmente nel 1440 nell'Italia centromeridionale. Contiene una raccolta miscellanea di opere umanistiche e filosofiche quali i *Dialoghi* di Platone o le opere di Leonardo Aretini. Tra i possessori compaiono B. M. Rosenthal³⁷ e, dal 1964, la Libreria Universitaria di Duke;
- Codice Vaticano Latino 7105 (cartaceo): testo miscelaneo scritto a Roma nel XV secolo ed entrato a fare parte del fondo manoscritto presso la Biblioteca Vaticana a partire dal 1798;
- Codice di Padova, Biblioteca Civica, C.M. 207 (cartaceo): manoscritto scritto da due mani diverse, entrambe di scrittura italica e risalenti alla seconda

³⁵ Probabilmente Johannes Filippo Rucher di Francoforte, la cui famiglia aveva precedentemente acquistato il Codice Copenaghen, Kongelige Bibliotek, Ny kgl. Saml. 234.

³⁶ Vissuto nel Castello del Casentino in Toscana, apparteneva agli ordini religiosi minori e in varie occasioni fu moderatore con il convento d'Alvernia dove morì nel 1565. Uomo di lettere, scrisse alcune *Questioni* di materia religiosa e un *Trattato* sull'orazione e sulla mediazione linguistica.

³⁷ Studioso di scienza vissuto nel XX secolo.

- metà del XV secolo³⁸; probabilmente fu realizzato a Padova. Non presenta note di possesso ma testimonia una tradizione veneta-settentrionale;
- Codice di Parigi, BN, lat. 7866 (membranaceo): manoscritto privo di decorazione e con scrittura semi-gotica, risulta essere un'opera composta contenente le opere di Bracciolini, Leonardo Bruni e Leonardo Giustinian³⁹. Probabilmente risalente alla seconda metà del Quattrocento, nel 1719 entrò a far parte della Biblioteca nazionale parigina;
 - Codice di Parigi, BN, lat. 709 (cartaceo): realizzato tra il 1450 e il 1480 a Firenze⁴⁰. Appartenne al Conte milanese Donato Silva (1690-1779) e a suo figlio Ercole⁴¹ (1756-1840), al filologo e bibliofilo francese Jean-Baptiste Hauréau⁴² (1812-1896), alla scuola di Chartres⁴³ e, dal 1895, alla Biblioteca Nazionale francese. Anche in questo caso c'è la testimonianza di un manoscritto che ebbe un'ampia diffusione in territorio dell'Italia settentrionale e della Francia settentrionale;
 - Codice Vat. Barb. lat. 331 (cartaceo): questo manoscritto, composto nel XV secolo in Italia, appartenne alla famiglia Barberini, influente dinastia principesca ed ecclesiastica nella Toscana del 1400⁴⁴;
 - Codice di Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, 693 (membranaceo): realizzato verso la fine del XV secolo, a Siena, risulta derivare direttamente dal codice conservato a Londra, nella British Library, 8799 a cui fu aggiunto il quarto libro⁴⁵. Appartenne alla famiglia Martinozzi⁴⁶, a Minutolo Tegrimi⁴⁷ e alla Biblioteca Nazionale nel 1935. In questo caso, è provata un commercio del testo nei territori limitrofi a Siena;

³⁸ Cfr. P. BRACCIOLINI, *De varietate ...* op. cit., p. 39.

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ Cfr. *ivi*, p. 40.

⁴¹ Personaggi illustri e di notevole rilievo presso la società milanese.

⁴² Storico, giornalista e esponente del Romanticismo francese.

⁴³ Presso la stessa scuola, Hauréau coprì l'incarico di membro e direttore del Consiglio di perfezionamento.

⁴⁴ Cfr. P. BRACCIOLINI, *De varietate ...* op. cit., p. 40.

⁴⁵ Cfr. *ivi*, p. 42.

⁴⁶ Famiglia nobile senese, attestata dal XIV sec. e con sede nel castello di Montelifrè.

⁴⁷ La sua villa è tuttora meta per i turisti e sita a Capannori, in provincia di Lucca.

- Codice di Roma, Biblioteca Nazionale, Vitt. Eman. 205 (cartaceo): realizzato tra Roma e Toscana⁴⁸ nel 1450 da Poggio Bracciolini. Probabilmente fece parte della sua biblioteca privata;
- Codice Vaticano latino 1785 (cartaceo): manoscritto composito, scritto forse in Italia centromeridionale e contenente i diversi scritti del Bracciolini⁴⁹. Il testo fu commissionato dal Cardinale Pietro Barbo (1399-1479) e, dopo la morte di questi, entrò a far parte della Biblioteca Vaticana;
- Codice Vat. Lat. 1863 (cartaceo): miscellanea dal gusto tipicamente umanista in cui sono raccolte le opere di autori tra i quali Lorenzo Valla, Flavio Biondo, Donato Aretino e Poggio Bracciolini. La prima parte fu scritta intorno agli Cinquanta del Quattrocento mentre la seconda sezione, in cui è contenuto il *De varietate fortunae*, è databile al 1565⁵⁰. Tra i possessori, compaiono i nominativi di Giovanni Tortelli (1400-1466)⁵¹, della famiglia Ottoboni⁵² e della Biblioteca Vaticana che entrò in possesso del testo a partire dal 1690;
- Codice di Firenze, BNC, Magl. XXI 104 (cartaceo): scritto probabilmente in Italia meridionale tra il 1450 e il 1460⁵³. Appartenne a A. M. Biscioni (1674-1756)⁵⁴ e a Francesco Lorena (1708-1765)⁵⁵. In questo caso, oltre che dimostrare un mercato romano, è reso evidente un certo apprezzamento dell'opera anche da parte dei colti;
- Codice di Venezia, Biblioteca Marciana, lat. VI, CXLI 2560 (cartaceo): testo scritto nel 1450-1460, nel nord-est italiano. Probabilmente realizzato sotto la commissione di Giovanni Marcanova⁵⁶ (1410-1467), fu ceduto alla chiesa di

⁴⁸ Cfr. P. BRACCIOLINI, *De varietate ...* op. cit., p. 44.

⁴⁹ Cfr. ibidem.

⁵⁰ Cfr. *ivi*, p. 45. .

⁵¹ Umanista italiano, nato ad Arezzo e laureato in Medicina. Dal 1449, fu nominato cubiculario papale.

⁵² Famiglia patrizia veneziana estinta nel 1740.

⁵³ Cfr. P. BRACCIOLINI, *De varietate ...* op. cit., p. 47.

⁵⁴ Umanista esperto in materie letterarie, nominato curato della Basilica laurenziana a venticinque anni.

⁵⁵ Imperatore del Sacro Romano Impero, rinunciò al titolo cedendo la Lorena alla Francia in cambio del Granducato toscano. Membro della corrente dell'Illuminismo, fu un assiduo collezionista di opere che testimoniavano le nuove scoperte scientifiche, con particolare attenzione verso l'astronomia (di cui tratta anche il libro IV del *De varietate fortunae*).

⁵⁶ Probabilmente di origine veneziana, fu un noto medico, collezionista, bibliofilo e letterato del XV secolo.

San Giovanni di Verdara⁵⁷ e, dal 1783, alla Marciana. In questo caso, è testimoniata una diffusione dell'opera in territorio anche veneziano;

- Codice di Venezia, Biblioteca Marciana, lat. XIV, LV, 4596 (cartaceo): manoscritto dalla tradizione corrotta, è stato realizzato in zona napoletana nella metà del XV secolo sotto commissione di Tommaso Giuseppe Farsetti (1720-1791)⁵⁸ che donò il codice alla Marciana nel 1788;
- Codice di Venezia, Marciana, lat., VI, CLVII, 3488 (cartaceo): commissionato da Francesco Giuseppe Morelli⁵⁹ e donato alla Biblioteca Marciana, fu scritto all'inizio del XVI secolo, forse in territorio laziale;
- Codice di Firenze, Riccardiano 980 (cartaceo): scritto nell'ultimo ventennio del XV secolo a Firenze, su commissione di Lorenzo Ardinghelli⁶⁰ che vendette il codice alla famiglia dei Riccardi⁶¹ tra il 1706 e il 1756⁶²;
- Codice di Firenze, Riccardiano 871 (pergameneo): scritto probabilmente nel 1448-1459 a Firenze. Contiene note di possesso con sottoscritto i nomi di Poggio Bracciolini, Guido Strozzi⁶³ e dei Riccardi⁶⁴ che lo acquistarono tra il 1756 e il 1810. Questo codice dimostra nuovamente un commercio di lusso, tra l'élite fiorentina e, in aggiunta, ferrarese;
- Manoscritto di Trapani, Biblioteca Fardelliana, 177 (cartaceo): realizzato nella prima metà del XV secolo, a Roma e conservato in Sicilia⁶⁵;
- Codice di Bera, Biblioteca di Berna (cartaceo): scritto nella seconda metà del 1440 in territorio francese. Apparteneva a Jacque Bongars⁶⁶, Jacob Gravisetti e la Biblioteca di Berna (dal 1632)⁶⁷.

• **Manoscritti contenenti frammenti del Libro IV:**

⁵⁷ Monastero padovano, luogo di culto fino al 1866.

⁵⁸ Umanista veneziano noto per avere avuto numerosi contatti epistolari con personaggi influenti dell'epoca tra i quali Voltaire.

⁵⁹ Umanista e reverendo attivo a Modena, probabilmente nato nel 1749.

⁶⁰ Membro di una famiglia molto di rilievo nel centro cittadino di Firenze.

⁶¹ Nobile famiglia stabilitasi a Firenze dal XIV secolo ed estinta nel 1847.

⁶² Cfr. P. BRACCIOLINI, *De varietate ...* op. cit., p. 51.

⁶³ Fratello di Ercole Strozzi, era il figlio di Tito Vespasiano Strozzi, confidente di Lucrezia Borgia alla corte degli estensi.

⁶⁴ Già in possesso del codice Riccardiano 980.

⁶⁵ Cfr. P. BRACCIOLINI, *De varietate ...* op. cit., p. 33.

⁶⁶ Studioso e diplomatico francese, vissuto tra il 1554 e il 1612.

⁶⁷ Cfr. P. BRACCIOLINI, *De varietate ...* op. cit., p. 36.

- Codice Ambrosiano di Milano, Ambr. F 45 (membranaceo): contiene la *Vita di Aristotele*, il *De militia* di Leonardo Latini, alcuni scritti di *Rainaldum Albizium*⁶⁸, il *De uxoria ad Laurentium Medicem Florentinum*⁶⁹ di Francesco Barbaro Veneto e *l'India recognita*, epiteto con cui gli studiosi erano soliti indicare il IV libro del *De varietate fortunae*. Probabilmente fu realizzato in Lombardia (a Milano o a Pavia), durante la seconda metà del Quattrocento. Il testo presenta alla pagina tre, l'indicazione «*Liber presbiteri Petri Vulpini*»⁷⁰ che ci permette di individuare il primo committente dell'opera nel Vulpini, religioso influente della Lombardia del XV secolo. Il testo, infatti, ebbe anche in questo caso una diffusione in ambiente ecclesiastico fino a quando entrò a fare parte del corpo della Biblioteca Ambrosiana nel 1603;
- Codice Vat. Lat. 7317 (cartaceo): prodotto a Roma nel 1450, appartenne a esponenti o enti religiosi quali il Cardinale Domenico Capricana, il Collegio di Capricana e la Biblioteca Vaticana⁷¹;
- Codice di Genova, Biblioteca civica Berio, Arm. 26 (membranaceo): miscellanea umanistica circoscrivibile all'Italia Settentrionale⁷², è una raccolta delle opere di Bracelli, di Beccadelli, di Petrarca, di Cicerone e del Prete Gianni⁷³. Scritto durante la fine del XV secolo, testimonia una tradizione genovese;
- Codice di Oxford, Bodl. Canon. Misc. 280: raccolta di opere di natura umanista, scritta nelle zone limitrofe a Cagli, a partire dal 1474, come suggerirebbe il nome del copista della prima parte dell'opera, Gianfrancesco Cataldini di Cagli⁷⁴. Tra i principali possessori si trovano i nomi di Gianfrancesco e Giacomo Cataldini, Bernardino Antonio Catone di Urbino e la Libreria Bodleiana (di cui entrò a far parte nel 1806) il che testimonia una diffusione piuttosto veloce del testo dapprima in territorio marchigiano (lungo Pesaro e Urbino) ed inglese;

⁶⁸ Ivi, p. 51.

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ Ibidem.

⁷¹ Cfr. ivi, p. 54.

⁷² Cfr. ivi, p. 53.

⁷³ Cfr. ivi, p. 52.

⁷⁴ Cfr. ivi, p. 54.

- Codice di Londra, BL, Add. 25712 (membranaceo): contenente alcuni scritti di Sallustio, di Cicerone, di Leonardo Aretini e di Leonardo Bruni, risale alla seconda metà del XV secolo. Fu prodotto in un ambiente ecclesiastico, presso l'Abbazia di Casamari, centro cistercense in provincia di Frosinone (Lazio), per essere spostato a Heidenheim⁷⁵ e al British Museum nel 1864;
- Codice di Firenze, BNC, Magl. XXI 151 (membranaceo): raccolta di opere eterogenee trascritte in periodi diversi tra loro, circostanziabili al XVI e XVII secolo. Fu un manoscritto commissionato da Carlo Strozzi (1587-1670)⁷⁶ e poi fu trasferito presso la biblioteca Magliabechiana⁷⁷ nel 1784;
- Codice di Genova, Archivio Storico Comunale, 360 (membranaceo): manoscritto che conserva una fitta raccolta miscellanea di opere filosofiche (tra le quali, gli scritti di Cicerone, Beccadelli) e di resoconti esoterici come *La relazione di Prete Gianni a Callisto II*⁷⁸ e il libro IV del *De varietate fortunae*. Anche in questo caso si tratta di un codice di origine genovese realizzato nel terzo - quarto decennio del XV secolo;
- Codice di Gothinga, Forschungsbibliothek, chart. B 239 (membranaceo): opera miscellanea di opere teologiche appartenenti agli ordini minori, scritto da un francescano in zona lombarda agli inizi della seconda metà del XV secolo⁷⁹. Testimonia una circolazione profonda del libro IV tra i circoli ecclesiastici: infatti, tra i possessori si trovano frati quali Fra Simeone da Rieti, Fra Giovanni Maria da Como, gli Ordini Minori e Friedrich Jacobs (1764-1847), filologo classico tedesco;
- Codice di Berlino, StB, Preus. Kult.besitz, Ham 522 (cartaceo): manoscritto risalente ai primi anni del Cinquecento, come provano le mani e le note marginali⁸⁰, e contenente i volumi di *De infelicitate principum*, *De miseria conditionis humane* e *De varietate fortune*⁸¹. Tra i possessori si trovano Lilio

⁷⁵ *Heidenheim an der Brenz*, comune in Germania.

⁷⁶ Erudito e senatore, raccolse numerosi manoscritti latini e volgari scritti tra il XV e il XVIII secolo. La famiglia Strozzi acquistò anche un altro codice, il Riccardiano 871.

⁷⁷ La biblioteca privata dello Strozzi fu acquistata da Pietro Leopoldo.

⁷⁸ Cfr. P. BRACCIOLINI, *De varietate ...* op. cit., p. 60.

⁷⁹ Cfr. *ivi*, p. 61.

⁸⁰ Cfr. *ivi*, p. 64.

⁸¹ Cfr. *ibidem*.

Gregorio di Ferrara (1479-1552)⁸², Alexander Douglas, il duca di Hamilton⁸³ e la Biblioteca di Berlino (1882). Anche in questo caso, il testo dimostra una diffusione estera piuttosto profonda a partire dal XVII secolo, in territori anglofoni;

- Codici di Londra, BL, Harl. 2492 e Harl. 3716 (cartacei): queste due copie risultano di particolare interesse per chi volesse comprendere le principali zone in cui il quarto libro si diffuse. Infatti, le diverse filigrane, testimoniano la presenza dello scritto lungo territori italiani (quali Venezia, Genova, Padova, Napoli e Roma) e esteri come Dresda, Gottinga, Lipsia, Wurzburg, Bayern e Parigi;
- Codice Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, Pl. XC sup. 55 (cartaceo e membranaceo): opera miscellanea, contiene numerosi scritti dal Bracciolini in onore di papa Nicolò V⁸⁴. Il codice, è stato scritto in Toscana nel 1444, su commissione di *Nicolaus Dominici Ferrei de Vignanensibus*, appartenente all'ordine dei frati carmelitani dell'ordine di S. Agostino⁸⁵;
- Codice di Napoli, Biblioteca Nazionale, V - E 18 (cartaceo): manoscritto eterogeneo, probabilmente realizzato nel Cinquecento in Italia.
- Codice Ott. Vat. Ottob. Lat. 2202 (cartaceo): codice miscelaneo composto da scritti di Don Francisco Alvarez⁸⁶, di Andrea Corsali⁸⁷, di Giovanni da Verrazzano⁸⁸ e, naturalmente, di Poggio Bracciolini. Il manoscritto fu di origine romana e fu steso nella prima metà del XVI⁸⁹;

⁸² Originario di Ferrara, fu un famoso umanista in contatto con i più illustri personaggi dell'epoca tra i quali Pontano, Sannazaro e Giovanni Pico della Mirandola. Fu attivo tra i circoli letterari dell'ambiente pontificale.

⁸³ Erudito che, come indicato precedentemente, aveva acquistato altre copie dell'opera completa o del singolo tomo IV.

⁸⁴ Cfr. P. BRACCIOLINI, *De varietate ...* op. cit., p. 66.

⁸⁵ GIOVANGARZIA MELLINO, *Origine delli frati eremitani nell'ordine di S. Agostino*, Tortona, Ed. Viola, 1620, p. 267

⁸⁶ Cappellano di re Don Emanuele.

⁸⁷ Lettere inviate ai duchi Giuliano de' Medici e a Lorenzo de' Medici.

⁸⁸ Lettera inviata a re di Francia Francesco.

⁸⁹ Cfr. P. BRACCIOLINI, *De varietate ...* op. cit., p. 69.

- Codice Vat. Ross. 369 (membranaceo): tarda copia del quarto libro realizzata nel XIX secolo. Nelle note di possesso sono indicati i nomi di Giovan Battista Rossi⁹⁰ (1737-1826) e, dal 1921, la Biblioteca Vaticana;
- Codice di Milano, Bibl. Trivulziana, 761 (cartaceo): manoscritto miscelaneo in cui, tra le altre opere, sono presenti i testi di Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini («*Pogii de varietate fortune situ Indie, morbus, animanti bus arbori bus aromatis, atque gemmis liber*»⁹¹) e di Giacomo Langosco. Scritto nella Toscana del XVI secolo, forse durante il papato di Pio II, il testo presenta una nota di possesso in cui è scritto il nome di Trivulzi, cognome che dovrebbe rimandare all'antica famiglia nobiliare milanese, originaria di Pavia;
- Codice di Vienna, Osterreichische Nationalbibliothek, 3174 (cartaceo): scritto tra Roma e Napoli, tra il 1450 e il 1470⁹². Tra i possessori, sono indicati i nomi di Barnaba Trenacio⁹³, la Biblioteca della Corte a Vienna (dal 1519 e il 1576);
- Codice di Firenze, BNC, Magl. XIII 84: scritto dal veneziano Alessandro Zorzi probabilmente nella metà del XVI secolo, dimostra come il resoconto abbia continuato ad avere una notevole influenza a Venezia per lungo tempo;
- Codice di Firenze, BNC, Conv. Soppr. J. VIII 9: realizzato probabilmente da Giovan Battista Bracceschi⁹⁴, contiene numerose opere di origine religiosa;
- Codice Parma, Bibliot. Palat. 331: redatto a Lucca tra il 1450-1460, contiene solamente un frammento del libro IV.

4.2.1. Conclusioni sulla circolazione dei manoscritti del *De varietate fortunae*

Il *De varietate fortunae* conobbe un periodo di successo a partire dal 1448, attraverso numerosi manoscritti di moderata fattura e alcuni testi di lusso. Malgrado ciò, è possibile ipotizzare una circolazione dei diversi libri, in particolare del quarto, come testi indipendenti dagli altri in un'epoca anteriore al 1448. La maggior parte dei codici fu prodotta in Italia e la prima diffusione dell'opera è da ricercare in ambienti religiosi, circostanziabili all'ambiente della Curia romana nella quale il Bracciolini lavorò

⁹⁰ Presbiterio originario di Noale e cancelliere presso la Curia di Treviso.

⁹¹ P. BRACCIOLINI, *De varietate ...* op. cit., p. 71.

⁹² Cfr. ivi, p. 72.

⁹³ Medico vissuto durante il Quattrocento.

⁹⁴ Noto editore veneziano.

come segretario papale. La versione che probabilmente fu di dedica per papa Nicolò V, è identificabile nel codice Vat. lat. 1784, uno dei primi esemplari, estremamente decorato e presumibilmente realizzato nel 1448. Oltre all'ambiente papale, numerose sono le copie diffuse tra i membri di ordini riformati (soprattutto appartenenti alle chiese inglesi e tedesche, probabilmente per le critiche che vengono rivolte alla Chiesa occidentale nei libri II e III) o persone che avevano preso i voti in ordini religiosi minori.

I primi esemplari di testi destinati a un mercato piuttosto ampio furono prodotti nella bottega di Vespasiano da Bisticci, in territorio fiorentino, grazie al contributo di alcuni copiatori tra i quali Gherardo di Giovanni del Ciriagio, Niccolò Antonio de' Ricci e Giovanni da Stia. Oltre a questa tradizione fiorentina, se ne conosce una vasta lucchese⁹⁵, genovese e soprattutto romana. È qui, in effetti, che fu prodotta la prima parte (che presenta la scrittura poggiana) del codice Ambrosiano G 95, uno dei manoscritti che più si avvicina a un possibile capostipite così come altri due testi, anch'essi con annotazioni del Bracciolini, ossia il Riccardiano 871 e il Copenaghen 234 IV. Inoltre, un notevole numero di manoscritti di modesta fattura ma destinati a un pubblico di specialisti del settore mercantile e commerciale, fu prodotto verso la fine del Quattrocento in territorio trevigiano; questi codici furono dapprima venduti ad acquirenti italiani e, successivamente, verso la fine del Cinquecento, passarono nelle mani di famiglie straniere di rilievo. Un piccolo commercio fu presente anche a Ferrara e a Padova, dove furono realizzate copie di lusso, con numerose decorazioni floreali e iniziali miniate a inizio dei diversi paragrafi. È interessante notare che alcune copie furono acquistate dalle principali famiglie dell'epoca quali gli Este, gli Strozzi, i Riccardi, gli Ardinghelli, i Ghiselarghi e i Colonna anche se mancano tra queste famiglie di nobili le dinastie degli Aragonesi, degli Sforza e soprattutto dei de' Medici, forse a causa di alcuni problemi a cui questi stessi gruppi dovevano fare fronte in quegli stessi anni. Ne consegue che una parte delle famiglie italiane appartenenti all'alta nobiltà non dimostrò abbastanza interesse verso il *De varietate fortunae* e, di conseguenza, verso il libro IV.

⁹⁵ Legata soprattutto alla diffusione del *De varietate fortunae* nella sua totalità.

Infine, un altro percorso commerciale fu a livello internazionale, lungo principalmente i paesi dell'Inghilterra, della Francia e soprattutto della Germania, per opera di famiglie appartenenti alla nobiltà o a ordini religiosi: è questo il caso dei codici Hamilton 522 e 523 acquistati entrambi dapprima dal ministro religioso inglese Alexander Douglas e successivamente dallo scozzese Duca di Hamilton o il manoscritto conservato a Oxford, il Bodl. canon. Misc. 557 comprato da un certo danese dal nome di «*Iohannes Philippus Rucher Franc[...]*»⁹⁶ e, successivamente, da Artaxerses bazar⁹⁷ o ancora il Codice parigino 709 che, dal 1869, divenne proprietà del filologo e bibliofilo francese Jean-Baptiste Hauréau e dal 1895, della scuola di Chartres. Interessante è il fatto che, come si può osservare nel manoscritto Go Gotha, Forschungsbibliothek, chart. B 239, acquistato dal filologo tedesco Friedrich Jacobs nel XVIII secolo e gli esempi sopracitati, il libro IV conobbe un notevole successo nel mercato straniero, sostanzialmente negli anni compresi dalla prima metà del Settecento fino ai primi decenni dell'Ottocento, epoca in cui, evidentemente, la storia europea conosceva nuovi equilibri all'interno dei diversi paesi (è nell'Ottocento, ad esempio, che avviene l'unificazione formale della Germania del nord) i quali, forse, trovavano di interesse non solo teorico il testo che poteva mostrare nuovi mercati e orizzonti culturali. Altresì, a mio parere, questa diffusione estera potrebbe essere spiegata per la presenza di alcuni manoscritti che, assieme ad altre numerose opere d'arte, furono trafugati e esportati in altri paesi.

4.3. Osservazioni sul commercio librario e sulla diffusione dell'*India recognita* nel Quattrocento. Le prime edizioni

Come dimostra la larga diffusione dei manoscritti del IV libro del *De varietate fortunae*, il racconto del de' Conti conobbe una certa diffusione tanto che, già nel 1492, fu pubblicata la prima edizione a stampa, a Cremona presso la stamperia di Ulrico Scinzenzeler⁹⁸. Questa edizione, qualche anno dopo, fece da modello per la pubblicazione a stampa del testo in Portogallo che, nuovamente, fu utilizzata come testo di riferimento per la realizzazione di *Delle navigazioni et viaggi* (1550) del

⁹⁶ P. BRACCIOLINI, *De varietate ...* op. cit., p. 917.

⁹⁷ Ibidem.

⁹⁸ Oggi di questa edizione, se ne trova una copia presso la British Library.

veneziano Ramusio che conobbe da subito un fiorentino mercato europeo. Poco dopo la fine del XV secolo furono pubblicate anche due edizioni spagnole: la prima nel 1503 a Siviglia mentre la seconda nel 1529 a Logrone, presso la bottega di Rodrigo de Sanatella. Infine, dalla seconda metà del XVII secolo, furono pubblicate almeno tre edizioni in territorio olandese: la prima risale al 1664 (a Amsterdam, a cura di Wolfgang Abraham), la seconda al 1706 (a Leida, da Pieter van der Ara) e la terza nel 1707 (anch'essa ad Amsterdam, dal medesimo editore dell'edizione del 1706). In Inghilterra furono edite ben due pubblicazioni: nel 1625 a Londra e nel 1857 dall'Hakluyt Society Editrice.

Quindi, la prima edizione a stampa fu pubblicata in un anno che segna una grande spaccatura tra la storia medievale e quella moderna: il 1492, anno della cacciata degli ebrei dalla Spagna e della scoperta (o "riscoperta") del continente americano. Per questo, a mio parere, è particolarmente significativa la data in cui fu pubblicata la prima edizione ossia il periodo in cui gli europei mostrarono un grande entusiasmo verso le scoperte geografiche. Malgrado ciò bisogna considerare che, come è noto e come ho già esplicitato, il testo del Bracciolini ottenne un certo successo tra gli ordini religiosi riformati e fu acquistato soprattutto da chierici inglesi e tedeschi. È tuttavia plausibile che il testo contenuto nel IV libro si diffuse in tale periodo anche per rispondere (almeno in parte) all'esigenza di rinnovazione in materia geografica e culturale che avvertivano le diverse classi di lettori, da coloro che ne volevano fare un uso piuttosto pratico (come i commercianti o gli avventurieri) a chi leggeva documenti dallo stile e dalle scene esoteriche e meravigliose per puro diletto, senza uscire dai propri studioli o lussuosi palazzi. Rientrano in questo gruppo anche gli studiosi e i "cartografi da poltrona" che non uscivano dai propri uffici ma si basavano sugli scritti di altri viaggiatori e navigatori già editi o comunque diffusi tra i dotti.

A sostegno di tale ipotesi vi è il fatto che la futura *India recognita* si diffuse anche in un paese poco pensabile quale l'Olanda, seppure in un'epoca successiva e coincidente, come per gli stati precedenti, a un'espansione e colonizzazione notevole. Infatti, il quarto libro del *De varietate fortunae* iniziò ad essere particolarmente

presente in quel territorio a partire dalla fine del XVII secolo, «secolo d'oro»⁹⁹ per i Paesi Bassi che iniziarono ad ospitare numerosi marinai, cartografi e mercanti che di fatto si sostituirono agli spagnoli e portoghesi nel panorama commerciale mondiale. Infatti, l'Olanda ebbe una crescita economica così veloce e ampia che la sua flotta dominò il commercio mondiale in Asia per il XVII secolo tanto da essere tre volte superiore al mercato inglese, francese, portoghese, spagnolo e germanico¹⁰⁰. Dal XVII secolo le aree economicamente più prospere e dinamiche divennero non più le zone della penisola balcanica ma quelle affacciate sulle coste dell'Atlantico, nella parte settentrionale del Vecchio Mondo. Il processo di consolidamento delle basi mercantili marittime ebbe il suo apice nel 1602, con la fondazione della Compagnia delle Indie Orientali, una società per azioni finanziata dai maggiori mercanti olandesi e dunque dotata di immensi capitali, capace di organizzare la costruzione di un vero impero commerciale in Europa e soprattutto in Asia. I principali centri portoghesi furono conquistati seppure con lentezza attraverso alcune operazioni di cui le più importanti avvennero nel 1605, con la conquista delle "Isole delle spezie" (ossia le Molucche), e nel 1641, quando fu presa Malacca (necessaria per il passaggio marittimo lungo l'Oceano Indiano). In questo modo, a partire dalla seconda metà del Seicento, gli olandesi diventarono gli unici importatori di spezie in Occidente, recuperate attraverso un percorso che ricorda notevolmente quello del de' Conti che, dunque, poteva fungere come possibile fonte da cui attingere eventuali ed approfondite informazioni relativamente ai sentieri da seguire e ai possibili pericoli.

Negli stessi anni, ossia dal 1603 ai primi decenni del 1700, si formò l'impero coloniale inglese che conquistò varie basi lungo le coste americane (Virginia, le Barbados o la Scozia), africane, in cui la *Royal African Company* ottenne un ruolo di protagonista nel commercio degli schiavi, e indiane attraverso la formazione della *East India Company*. In questo modo, l'Inghilterra divenne il principale importatore di prodotti pregiati per gli europei quali il tabacco, lo zucchero, la menta, il caffè e il tè, esportato da alcune regioni indiane tra le quali Calcutta. Per far fronte alla formazione di quell'egemonia commerciante che si era creata a favore degli olandesi, il governo

⁹⁹ GIOVANNI GOZZINI, *Storia del giornalismo*, Milano, Mondadori, 2000, p. 14.

¹⁰⁰ Cfr. CHARLES KINDLEBERGER, *I primi del mondo*, Roma, Donzelli Ed., 1999, pp. 72-73.

inglese emanò gli “atti di navigazione” dal 1651 con i quali il Parlamento stabilì che le merci importate su suolo inglese dovevano essere state trasportate esclusivamente su navi inglesi o del paese di produzione delle stesse merci. A tale provocazione, gli olandesi risposero con la forza e sfociarono due conflitti bellici: uno nel 1652, in cui perse l’Olanda, e l’altro nel 1665-1667 durante il quale vinsero le Province Unite. Nello stesso anno, venne sancito il trattato di Breda con cui gli inglesi accettarono anche le merci prodotte in Germania e importate dalle navi olandesi; ciononostante, i diversi atti di navigazione emanati a partire dal 1651 restarono in vigore.

4.4. Una fonte indiretta: il racconto di Pero Tafur

Oltre alla fonte principale rappresentata dalla relazione del Bracciolini, vi è un altro scritto che testimonia, seppure in modo molto indiretto, alcuni aspetti del viaggio del de’ Conti: la relazione dello spagnolo Pero Tafur (1410-1439)¹⁰¹ che, nel 1474, fu raccolta in un testo dal titolo *Avvanças e viale de Pero Tafur por diversas partes del mundo avidos*, stampata solo nel 1874 ma già diffusa in Spagna e Portogallo dal XV secolo. A mio parere, questa fonte, oltre che confermare la correttezza di quanto scritto dal Bracciolini ripetendo gli stessi nomi dei luoghi visitati dal de’ Conti, rafforza la tesi avanzata precedentemente per la quale il successo nei territori lungo la penisola iberica a inizio del 1400 sarebbe in parte dovuto all’interesse che provavano i principali esploratori e studiosi dell’epoca verso il medio e estremo Oriente. Per questi, dunque, possibile fonte di riferimento per percorrere l’Oceano Indiano e raggiungere l’Asia Minore e parte dei territori cinesi e giapponesi, poteva essere anche la relazione del Tafur per la quale dobbiamo immaginare un mercato piuttosto limitato e ristretto alle poche famiglie di mercanti spagnoli. Per quanto riguarda i viaggi del chioggiotto, il testo del Tafur risulta essere coerente con ciò che è scritto dal Bracciolini anche se presenta notevoli differenze tra le quali:

- nella relazione ufficiosa del segretario papale, la spedizione del de’ Conti ebbe durata di venticinque anni mentre nello scritto dello spagnolo durò circa quarant’anni, ipotesi che sembra più plausibile ed effettiva se consideriamo il

¹⁰¹ Per un approfondimento sulla persona e sull’opera, rinvio al capitolo III.

tempo che una persona del XV secolo impiegava per compiere un viaggio così lungo come quello del de' Conti;

- il testo del Bracciolini voleva essere un testo serio, ricco di indicazioni anche toponomastiche, mentre il Tafur scrisse un racconto con descritti numerosi fatti meravigliosi che riguardavano, ad esempio, la leggenda del prete Gianni, le storie locali sui miracoli svolti da San Tommaso nei territori dell'India centrale o le pratiche legate a forme di superstizione degli autoctoni, spesso confuse con lo scintoismo e il buddismo;
- il Tafur parla della famiglia del de' Conti ma non accenna alla morte della moglie e dei due figli di questi anche se, al tempo stesso, si dimostra ben informato sulle questioni private del de' Conti tanto da sapere che il veneto aveva una figlia di nome Maria¹⁰², la cui esistenza non era mai stata testimoniata. Al contrario, quasi nessun riferimento personale è presente nella redazione del segretario del pontefice.

¹⁰² Lo stesso nome ritorna in C. BULLO, *La vera patria di ...* op. cit..

CAPITOLO V

LE CONSEGUENZE DEL LIBRO IV DEL *DE VARIETATE FORTUNAE*

Per molto tempo gli studiosi non hanno considerato le implicazioni storico-geografiche che comportò la spedizione esplorativa - commerciale del de' Conti. Solo a partire dagli inizi del XIX secolo, con alcune pubblicazioni di Yule¹, di Bellemo² e di Bullo³, vennero prese in esame le conseguenze che il quarto libro del *De varietate fortunae* ebbe sugli altri storici e geografi dell'epoca. In particolare, numerosi hanno sostenuto l'idea secondo la quale il de' Conti ebbe una notevole influenza sul progetto che concepì Cristoforo Colombo e che portò il navigatore genovese a sbarcare sulle coste americane⁴ attraverso una serie di ragionamenti e considerazioni che andrò a sviluppare nel corso del capitolo.

Allo stesso modo, prenderò in esame le premesse che fanno presumere una conoscenza diretta da parte di fra Mauro del viaggio del de' Conti (che probabilmente conobbe personalmente), ipotesi dimostrata dai molteplici toponimi che si riscontrano nel *Mappamondo* del frate e che sembrerebbero coincidere con quelli del libro IV del *De varietate fortunae*.

¹ H. YULE, *The book of sir ...* op. cit..

² V. BELLEMO, *La cosmografia ...* op. cit..

³ C. BULLO, *La vera patria di ...* op. cit..

⁴ Circa questa teoria, consultare anche il capitolo I.

5.1. L'influenza del *De varietate fortunae* nella spedizione di Cristoforo Colombo

Come introdotto nel capitolo I, alcuni studiosi hanno preso in considerazione l'importanza che il de' Conti ebbe nella spedizione di Cristoforo Colombo nel 1492. Principale prova a favore di questa teoria è la questione che il resoconto di Marco Polo, da molti considerato alla base del progetto del genovese, non solo non era noto agli specialisti del settore ma non circolava nemmeno tra gli intellettuali del territorio portoghese nel XV secolo. Ne era la dimostrazione il fatto che l'opera non era conosciuta ai dotti che avevano partecipato al Concilio Ecumenico di Firenze, a coloro che appartenevano alla giunta reale del regno portoghese oppure ancora a chi si riunì presso la Conferenza di Salamanca per esaminare la richiesta del genovese presso il regno di Spagna per potere navigare verso l'Oriente con una nuova rotta⁵.

A mio parere, questa teoria risulta essere troppo radicale e gli storici in questione, come il Bellemo o il Bullo, si sono concentrati fin troppo nel trovare dimostrazioni a favore della loro ipotesi di lavoro trascurando il fatto alquanto lampante della presenza di numerosi luoghi del *Milione* nei resoconti dei viaggi di Colombo. Inoltre, questi storici sostengono essere un'ulteriore prova della mancanza di un commercio librario del *Milione* nella penisola Iberica, la conservazione di molti esemplari del testo in Italia, in Germania, in Inghilterra, in Irlanda e in Francia. Solo tre manoscritti sono conservati in Spagna e nessuno in Portogallo. Ritengo, nuovamente, questa considerazione poco soddisfacente poiché non tiene conto dei testimoni che sono andati persi o deteriorati nel tempo o non presuppone un loro possibile spostamento a seguito di compravendite o di scambi tra privati o pubbliche organizzazioni. Inoltre, bisogna notare che in Spagna dovevano essere presenti almeno tre copie del *Milione*, due in latino e una in volgare o che, dalla metà del XIV secolo, numerosi letterati acquistarono copie a stampa del testo stesso.

Malgrado la mia certezza sull'influenza del Polo sul progetto di Cristoforo Colombo, sono altrettanto convinta che il de' Conti (e conseguentemente il libro IV del *De varietate fortunae*) ebbe un impatto sulla spedizione del genovese, seppure in modo indiretto. L'ultima indicazione è d'obbligo giacché il resoconto del Bracciolini

⁵ Cfr. V. BELLEMO, *La cosmografia ...* op. cit., p. 37.

potrebbe essere considerato rilevante nella spedizione del 1492 solo nella misura in cui esso influenzò la lettera del Toscanelli⁶ o il *Mappamondo* di fra Mauro che, così come testimoniò Fernando Colombo⁷ in un libro⁸ pubblicato nel 1571, esercitarono un certo ascendente sul genovese.

Circa la *Cosmographia*, sappiamo che essa ebbe un grande rilievo all'interno della politica espansionistica portoghese e spagnola del XV e XVI secolo poiché dimostrava che l'Oceano Atlantico comunicava con l'Oceano Indiano o documentava la presenza di alcune correnti marine che percorrevano il canale del Mozambico e che potevano servire ai portoghesi per raggiungere Tunisi ed Alessandria⁹. Per tale motivo, questa fonte risultò essere sin da subito conosciuta a livello internazionale, tanto che il principe portoghese Don Pietro l'Alfarrobeira, dopo un viaggio in Italia risalente presumibilmente al 1428 e il 1431, portò con sé da Venezia una copia del *Mappamondo*. Non dissimile a questa carta geografica, doveva essere la lettera del medico fiorentino Toscanelli che suggerì presumibilmente al re di Portogallo la possibilità di procedere con una navigazione oceanica verso ovest per raggiungere l'estremo Oriente. Nel diario di bordo di Cristoforo Colombo sono scritti nomi di luoghi tra i quali *Chansai, Zaiton, Mango* o *Zipango* che rispecchiano le informazioni presenti in Toscanelli e in fra Mauro dai quali deve avere necessariamente attinto almeno solo per l'aspetto morfosintattico delle parole.

Rimane, però, da chiarire in che misura la *Cosmographia* fu influenzata dall'esperienza del viaggiatore.

⁶ Circa questo punto, consultare il capitolo I.

⁷ Figlio illegittimo di Cristoforo Colombo, vissuto tra il 1488 e il 1539.

⁸ Il titolo originario dell'opera era: FERNANDO COLOMBO, *Historie del S. D. Fernando Colombo: Nelle quali s'ha particolare et vera relatione della vita et de' fatti dell'Ammiraglio D. Cristoforo Colombo, suo padre: Et dello scoprimento, ch'egli fece dell'Indie Occidentali, dette Mondo Nuovo, hora possedute dal Sereniss. Re Cattolico: Nuovamente di lingua Spagnuola tradotte nell'Italiana dal S. Alfonso Ulloa, Venezia, Francesco de Franceschi senese, 1571.*

⁹ P. ZURLA, *Il mappamondo di ...* op. cit., p. 62: «*hano pervenuti dar la proda quarta d'ostro inver sirocho, e per suo zudizio hano passato l'idromo de tunisto – forse Tunisi – e quasi son zonti a quel d'alexandria*».

5.2. Il Mappamondo di Fra Mauro e il *De varietate fortunae*

5.2.1. Il Mappamondo di Fra Mauro e Nicolò de' Conti

La *Cosmographia*¹⁰ di San Mauro è un planisfero orientato con il nord verso il basso realizzato tra il 1448 e il 1450 da un certo monaco camaldolese, più o meno contemporaneo al de' Conti stesso. Nel *Mappamondo* è rappresentato il mondo conosciuto prima della scoperta dell'America, con l'indicazione dei nomi delle principali città e con alcune note esplicative di carattere storico-geografico relativamente ad esse¹¹.

L'opera, di cui una copia pergameneacea è attualmente visibile presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, risulta essere una testimonianza alquanto innovativa che di fatto sembra segnare l'avvenuta affermazione di una nuova concezione geografica della visione del mondo, diversa da quella medievale, certamente interessante per l'epoca. Tra le novità più importanti portate dal planisfero vi è una descrizione piuttosto precisa circa la conformazione del fiume Nilo e del continente africano, disegnato come una terra completamente circondata dall'acqua e quindi circumnavigabile per i navigatori. Quest'ultima informazione, in particolare, fu notevolmente utilizzata e sfruttata dai primi esploratori portoghesi che, quasi un secolo dopo, iniziarono ad avventurarsi in Oriente attraverso nuove vie marittime.

Secondo la tradizione, le informazioni presenti nel *Mappamondo*, per quanto concerne la descrizione sia dell'Oriente che dell'Occidente, furono raccolte dal monaco attraverso le notizie che gli giunsero attraverso certe testimonianze orali provenienti da alcuni mercanti che sbarcavano a Venezia dopo avere viaggiato in Oriente oppure grazie alla lettura di qualche testo scientifico di maggior autorevolezza quali gli scritti di Tolomeo, di Marco Polo o del de' Conti stesso. In particolare, sembrerebbe che il monaco abbia cercato insistentemente delle testimonianze dirette e orali relativamente alle città segnate nel *Mappamondo*, tanto da fare risultare possibile

¹⁰ Nome ufficiale dell'opera del monaco.

¹¹ Cfr. PIERO FALCHETTA, *Storia del Mappamondo di fra Mauro: con la trascrizione integrale del testo*, Rimini, Imago Srl, 2016.

pensare a un colloquio con il chioggiotto. Per quanto riguarda questa possibilità, bisogna considerare alcuni fattori principali quali:

- sia il de' Conti che fra Mauro abitarono contemporaneamente nel territorio della provincia veneziana, il primo conducendo gran parte della sua anzianità a Chioggia e il secondo abitando a S. Michele, presso Murano;
- la famiglia del frate camaldolese avrebbe potuto soggiornare durante la guerra di Genova a Chioggia¹²;
- tra il XIV e il XV secolo, il monastero di San Michele a Murano e il convento di San Francesco Fuori le Mura a Chioggia godettero di buoni rapporti;
- una delle tante annotazioni della *Cosmographia* parla di una «*persona digna de fede*»¹³ che sembrerebbe richiamare la figura e l'impresa del de' Conti così come era stata ricordata dal Tafur («*Era persona grave e discreta e de buen gesto*»¹⁴).

5.2.2. Il Mappamondo e il Libro IV del *De Varietate fortunae*: «*Fluit mare ac refluit more oceani nostri*»

È esattamente nella conformazione dell'Africa e dell'Asia che è da ricercare una possibile influenza di Nicolò de' Conti sul *Mappamondo*, fatto che fino a poco tempo fa sembra essere stato ignorato giacché si pensava che la *Cosmographia* avesse come principale fonte il *Milione*. La situazione cambiò quando alcuni studi, segnati dall'esperienza dello Yule¹⁵, dimostrarono l'esistenza una forte dipendenza del *Mappamondo* rispetto al libro IV del *De varietate fortunae*¹⁶: infatti, in *The book of ser*

¹² Cfr. V. BELLEMO, *La cosmografia ... op. cit.*, p. 112.

¹³ STEFANO CARIOLATO, *Le navi del tesoro. La Cina sul mare: storia della flotta che poteva conquistare il mondo e che sparì nel nulla*, Milano, Mondadori, 2014, p. 40. Lo stesso passo si trova in P. ZURLA, *Il mappamondo di ... op. cit.*, p. 41: «*Anchora io ho parlato cum persona digna de fede, che afferma hauer scorso cum una naue de India per rabia de fortuna de trauesà per zomi 40 fuora del mar d'Indie oltra el cauo de doffala e de le insule uerde e qui pur al garbin e al ponente e per lo arbitrar de i suo astrologi i qual son loro guida i scorse circa 2000 mia*».

¹⁴ V. BELLEMO, *La cosmografia ... op. cit.*, p. 113..

¹⁵ Cfr. H. YULE, *The book of sir ... op. cit.*, p. 238.

¹⁶ Malgrado ciò, la presenza del *Milione* nel *Mappamondo* rimane indiscussa. La questione verrà affrontata anche successivamente.

*Marco Polo, the venetian*¹⁷, l'inglese mise in evidenza una lunga serie di congruenze e simmetrie, soprattutto di tipo toponomastico, che sembrano collegare i luoghi presenti nel planisfero con quelli della relazione del Bracciolini a cui, comunque, il monaco aggiunse nuove o più approfondite spiegazioni. Le ricerche condotte, portarono lo Yule¹⁸ a concludere che «Fra Mauro [...] prese molto dal Conti [...]»¹⁹.

Ciò è provato dal fatto che la mappa del monaco camaldolese raccoglie in sé numerose informazioni probabilmente derivabili dalla narrazione del de' Conti a cui sono state aggiunte numerosi dettagli rispetto al resoconto redatto dal Bracciolini, soprattutto collegati alle caratteristiche delle valli dell'India centrale. Tutto ciò comporta, come indicano lo Zurla²⁰ e il Bellemo²¹, che il monaco camaldolese doveva conoscere necessariamente l'esperienza del de' Conti anche se in modo indiretto, probabilmente senza una lettura diretta del resoconto del segretario papale, come si può desumere da alcune osservazioni tecniche tra le quali una lunga annotazione aggiunta lungo i margini del planisfero circa la registrazione di correnti marine e fenomeni collegabili alle maree che furono registrati nell'Oceano Indiano (ma che comunque, sottolineo, sono accennati nel *De varietate fortunae*). Ciò assume rilievo dal momento che il *Mappamondo* di fra Mauro ebbe il merito di avere svolto un ruolo notevolmente di rilievo relativamente nel confutare l'idea di matrice tolemaica secondo la quale l'Oceano Indiano doveva essere un enorme lago chiuso o uno «stagnone». Fu il de' Conti, infatti, come poi scrisse il Bracciolini, che verificò che «*Fluit mare ac refluit more oceani nostri*»²² per cui si diffuse in Europa l'ipotesi che l'oceano Indiano era collegato all'Adriatico e potesse essere raggiunto per via mare anche dai popoli posti lungo le coste mediterranee. La scoperta, a sua volta, comportò la necessità di ridisegnare la conformazione dell'Africa come isola che non poteva essere un unico continente non bagnato dal mare e lungo fino al polo sud.

¹⁷ H. YULE, *The book of sir ...* op. cit., p. 238..

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Ivi. p. 238: «*Fra Mauro, who got much from Conti, gives us Isola Siamotra over Taprobana*».

²⁰ Cfr. P. ZURLA, *Il mappamondo di Fra' ...* op. cit., p. 19.

²¹ Cfr. V. BELLEMO, *La cosmografia ...* op. cit., p. 113.

²² P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., p. 127.

5.2.3. I toponimi in comune

A ciò, si deve aggiungere la presenza nel *Mappamondo* di alcuni toponimi indicati per la prima volta nella relazione latina, cosa che accadde per le città di *Ava*, *Odeschiriam* o *Chocyn*²³ anche se ne sono stati omessi altri quali quelli di *Calchum*, *Pancoviam*, *Thenasserim* e *Nemptai* che non sarebbero stati omessi se fra Mauro avesse consultato la relazione del segretario di Papa Eugenio IV²⁴. Per tale motivo, sembrerebbe che il frate camaldolese abbia avuto una conoscenza probabilmente derivata da una tradizione orale del viaggio del veneto. A sostegno di ciò vi è in aggiunta una compatibilità a livello fonetico di alcuni nomi che gli autoctoni davano alle città riportate nella *Cosmographia* e l'esattezza fonetica con la quale gli stessi vocaboli dovevano essere stati riportati dal de' Conti, rispettando per quanto possibile la pronuncia degli indigeni e privando le parole di quella flessione latina presente nel Bracciolini; è per questo, ad esempio, che la *Cernoven* del segretario papale diventò la *Sciernò* del *Mappamondo* secondo una forma originaria che probabilmente doveva rimandare a *Sarnau* e *Shahr-i-nau*²⁵. A una prima analisi sembrerebbe, quindi, che nella *Cosmographia* ci sia una flessione delle denominazioni dei luoghi secondo la cadenza di un uomo veneto o dell'Italia Settentrionale che provava a pronunciare dei termini stranieri con la pronuncia dei locali senza riuscire a evitare le eventuali cadenze proprie dell'Italia settentrionale. Quindi, è plausibile che il monaco abbia appreso notizie sui viaggi dell'esploratore dalla voce di questo ultimo o di un intermediario che doveva ricordare con la massima esattezza i nomi dei luoghi, il loro ordine preciso o la loro posizione, il che rende la teoria poco probabile.

Al tempo stesso, il planisfero presenta alcuni dettagli che fanno pensare, in qualche modo, a una lettura di almeno un testimone del resoconto del segretario papale, come si può osservare nelle note riguardanti la città di *Bizenegialiam*²⁶, famosa capitale in cui risiedeva il mitico re Narsinga della quale vengono ricordate le grandi

²³ Cfr. H. YULE, *Cathai and the way ...* op. cit., p. 445: «It is the Cocym of Conti, the first author, as far as i know, who mentions it».

²⁴ Cfr. V. BELLEMO, *La cosmografia ...* op. cit., p. 106.

²⁵ Cfr. ANGELO DE GUBERNATIS, *Memoria intorno ai viaggiatori italiani nelle Indie orientali dal secolo XIII a tutto il XVI*, Firenze, Fodratti, 1967, p. 60.

²⁶ P. ZURLA, *Il mappamondo ...* op. cit., p. 6.

cinte murarie così come accade tra le pagine del *De varietate fortunae*. Tuttavia, nelle versioni dei due autori c'è una differenza non trascurabile relativa al numero di uomini in armi giacché nel testo latino del Bracciolini troviamo la lezione che ci testimonia un la presenza di circa novantamila guerrieri²⁷ mentre quella della *Cosmographia* ne conta novecento mila²⁸, secondo una lezione evidentemente errata che è attestata nelle copie fiorentine riccardiane²⁹. Questo, dunque, potrebbe mettere in dubbio la teoria di una mancata conoscenza del libro IV poggiano e potrebbe comportare, come minimo, la conoscenza di una versione scritta nel tardo Quattrocento e realizzata per un ceto religioso. Malgrado ciò, resta il fatto che il camaldolese dà al lettore una serie di informazioni alquanto specifiche e non presenti nel Bracciolini circa la conformazione politica della città. Tutto questo mi farebbe arrivare alla conclusione di un possibile ricorso da parte del monaco di due tipi di fonti: una orale data dalla testimonianza diretta del de' Conti e una scritta, rappresentata dai testimoni del libro IV del *De varietate fortunae*, forse consultati in alcuni casi particolari quando l'esploratore era incerto circa i fatti o dati particolarmente specifici quali il numero esatto di abitanti.

Altro caso di interesse per i geografi è quello relativo all'identificazione della città di *Pudifetaniam*, dalla quale il de' Conti si diresse verso *Bizenegaliam*, la cui posizione esatta per lungo tempo è stata poco chiara. Nella relazione del Bracciolini non si comprende quante volte il de' Conti abbia visitato tale città (forse due) e dove essa si trovi di preciso: si riesce solo a circoscrivere il luogo nel Malabar, sulle coste indiane. Anche fra Mauro, nel suo *Mappamondo*, indicò una certa *Pudifetania* il cui nome richiama chiaramente quello del centro presente nella relazione del segretario papale ma, al contrario di ciò che accade nella relazione latina, la città viene posta esattamente tra la *Milapur*³⁰ e la *Mutifili*³¹ del *Milione*. Il frate si soffermò a delineare alcune nozioni riguardanti la storia di *Pudifetaniam* che in origine era divisa in due distretti conosciuti con i nomi di *Fetan*, zona andata distrutta già durante il XIV secolo, e *Pondichery* di cui la finale *-cheri* potrebbe suggerire un'identificazione almeno lessicale che la farebbe corrispondere con la *Pudifetaniam* del Bracciolini. Da notare,

²⁷ P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., pp. 128-129.

²⁸ Cfr. P. ZURLA, *Il mappamondo ...* op. cit., p. 122.

²⁹ Cfr. V. BELLEMO, *La cosmografia e le scoperte ...* op. cit., p. 123.

³⁰ Odierna Mylapore.

³¹ Rimando al Cap. III.

inoltre, che nel Bracciolini la città fu citata due volte di cui una con il suo nome e l'altra con il nominativo di *Calicut*, anch'essa nel Malabar.

Inoltre, il *Mappamondo* ebbe il gravoso compito di mettere chiarezza circa l'itinerario seguito da de' lungo la penisola di Malacca, in riferimento al quale il Bracciolini non specificò i luoghi visitati ma si sbrogliò dall'impegno attraverso la frase riassuntiva ed di «*Hinc plurimis itineribus terrâ marique confectis*»³². In tale modo, il monaco camaldolese si trovò a dovere riportare i nomi delle città appartenenti all'"India prima" e all'"India seconda" senza alcuna indicazione scritta e andò a confondere talvolta le due diverse realtà. Malgrado ciò, mentre per alcune indicazioni, quali quella relativa al fiume di Ava, il frate si attenne all'indicazione del Bracciolini, per altre cambiò la collocazione geografica. È il caso del fiume *Mahanady* ("grande fiume", a sud del Gange), identificato erroneamente con Mandus³³ che, a sua volta è indicato dove si trova l'odierno Irrawaddy.

Fra Mauro, così come il Bracciolini, indicò la presenza di una forte corrente marittima, probabilmente la controcorrente subequatoriale, presso le isole di Ceylon e Trapobene che nel *Mappamondo* corrisponde all'odierna Sumatra mentre per il Polo e Moravia era identificabile con la Giava Minore³⁴. Dell'isola di Ceylon, sia Bracciolini che fra Mauro ne diedero una descrizione di una terra ricchissima d'oro, d'argento, di rubini e di altre diverse pietre preziose. La versione latina si soffermò sui riti antropologici e sociali degli autoctoni, i Batech, mentre quella del *Mappamondo* diede maggior rilievo alla connotazione fisica dell'isola indicando alcuni nomi di città tra i quali compare anche *Cotte*; di questa città, il frate riportò un'antica leggenda ricollegabile a un'alta montagna (il monte Adam) di cui deve avere avuto notizie dal de' Conti così come accadde per Pero Tafur³⁵. Anche il monaco, tuttavia, si soffermò nel descrivere la ricchezza di risorse naturali (legno, oro, ecc.) presenti nella zona.

Il camaldolese scrisse, inoltre, il nome della città di *Cahila* nella stessa posizione indicata dal Bracciolini, accanto al Capo Comorin, esattamente dove era situata la *Cael*

³² Cfr. P. BRACCIOLINI, *Historia de varietate ...* op. cit., p. 131.

³³ Grande fiume posto tra l'Indo e il Gange.

³⁴ Cfr. V. BELLEMO, *La cosmografia ...* op. cit., p. 139.

³⁵ Cfr. *ivi.* p. 259.

del Polo. Seguendo altri studiosi, descrisse il posto come un centro molto conosciuto per i numerosi fiumi e la pesca delle perle.

Altra tappa visitata dal Conti e di cui ci dà notizie fra Mauro è «*l'isola cum i suo andamani*»³⁶ ossia le Isole *Andamam* o *Andamania*³⁷, abitata, sia per il Bracciolini che per il monaco camaldolese, da gente crudele e spietata. In tale occasione, nel *Mappamondo* è presente una nota storiografica per la quale l'arcipelago delle Andamane sarebbe un'isola ricca di oro, fatto reso esplicito dal passo «*Hoc est auri insula*»³⁸, forse frase dell'esploratore stesso.

Fra Mauro indicò anche un'isola identificabile con la Sumatra di Bracciolini, luogo in cui il de' Conti soggiornò per un anno. Il segretario della corte papale, in modo indiretto, ci informa che delle forti correnti marittime portarono l'esploratore a un naufragio lungo le coste del Thenasserin, nella penisola di Malacca. Questa caratteristica fisica si può riscontrare in un'annotazione del monaco, elemento che potrebbe alludere al fatto che il cosmografo abbia ascoltato (o letto) la vicenda alquanto sventurata del viaggiatore chioGGiotto.

Nel *Mappamondo* è indicato, come anticipato precedentemente, anche il nome di *Sciernò* ossia la *Cernove* del Bracciolini, entrambe poste sulle rive del Gange. Tuttavia sia fra Mauro che il segretario papale diedero informazioni tra loro contrastanti in quanto secondo il monaco il paese disterebbe almeno sei giorni dall'Oceano Indiano mentre per il Bracciolini sarebbe lontano circa quindici giorni. A causa di questa diversa tradizione, si potrebbe pensare all'esistenza di due città con lo stesso nome visitate dal de' Conti; una di esse doveva essere posta a nord del Gange, lontana dal mare almeno una decina di giorni di viaggio (e dunque corrisponderebbe alla città del *De varietate fortunae*) e un'altra posta lungo il Me-nam, corrispondente al Gange stesso in fra Mauro, più vicina rispetto il mare (e sarebbe la *Sciernò* del *Mappamondo*). Stando a uno studio di Yule e ripreso dalla Merisalo³⁹, il luogo sarebbe da identificarsi con l'antica città persiana Sharh-i-nau, nome di origine dato nel XV a

³⁶ P. ZURLA, *Il mappamondo ... op. cit.*, p. 50.

³⁷ Variante presente nei codici fiorentini.

³⁸ P. ZURLA, *Il mappamondo ... op. cit.*, p. 50.

³⁹ Cfr. P. BRACCIOLINI, *De varietate ... op. cit.*, p. 232.

Gaur, quando questa fu ricostruita dopo essere stata distrutta da Tamerlano. Infatti, dal nome Sharn-i-nau è possibile risalire a quelli di *Scienrò* e di *Cernove*⁴⁰.

Il *Mappamondo* offre uno spunto per poter comprendere in che punto doveva inserirsi l'antica *Maharizia* poggiana, città descritta come un luogo ricco di materie prime quali legno pregiato, oro, argento, perle e altre pietre preziose. Il Bracciolini scrisse che il de' Conti prima di raggiungere tale città, fece scalo in quattro grandi paesi che, sebbene non ne vengano indicati i nomi, dovevano essere *Bhagalpur*, *Patna*, *Benares*, e *Atlahabad*⁴¹. Rimane, tuttavia, non chiaro dove si trovi precisamente la città di *Maarazia*. La posizione del posto è specificata nel *Mappamondo* in cui la città di *Maharac* o *Maturaz* compare nelle vicinanze delle sorgenti del Gange e, poiché il Gange di Fra Mauro corrisponderebbe al fiume *Me-nam*, la città dovrebbe trovarsi nella provincia cinese dello Yunnan⁴². Il luogo potrebbe anche corrispondere all'odierna Maharajapur (anche se non è toccata da alcun fiume o affluente) o, come suggerisce Yule⁴³, all'odierna Devgiri, teoria che potrebbe trovare una conferma dalla sua vicinanza con la città di Panna, nome che conserva tuttora, famosa per le sue miniere di diamanti di cui il de' Conti sembra fare riferimento in varie occasioni del suo racconto. È in questa occasione, che il frate annota la leggenda del lago Poshkar, già trascritta nella relazione del Bracciolini.

Inoltre, le isole che il frate chiama *Bandam* e *Sandai*, sono in realtà le Molucche, famosi centri per il commercio delle pietre preziose note sin dall'antichità. Questa corrispondenza si può dimostrare perché:

- 1) in entrambe le fonti è registrata la presenza di numerose spezie come noci moscate. Sia fra Mauro che il Bracciolini, tuttavia, sottolineano il fatto che nell'isola non crescevano le piante di garofano che si potevano trovare in un'altra isola, lontana circa una decina di giorni, ossia Maluch⁴⁴;
- 2) c'è una stessa descrizione socio-politica nel Bracciolini e in fra Mauro;

⁴⁰ Cfr. V. BELLEMO, *La cosmografia ...* op. cit., pp. 147.

⁴¹ Per l'odierna localizzazione di suddetti luoghi, rinvio al capitolo III.

⁴² V. BELLEMO, *La cosmografia ...* op. cit., pp. 148.

⁴³ Cfr. H. YULE, *The book of sir ...* op. cit., p. 309.

⁴⁴ Antica Celebes, odierna Suluwesi, isola dell'Indonesia.

- 3) sia nel *De varietate fortunae* che nel *Mappamondo* si parla di una specie molto particolare di pappagalli noti come «*cachi*»⁴⁵ nella versione latina o «*cochal*»⁴⁶ in quella del planisfero.

Malgrado questo ragionamento mi risulta essere riduttivo pensare che fra Mauro abbia ricavato numerose informazioni esclusivamente dalla relazione del Bracciolini senza considerare una fonte dalla quale, sicuramente, vennero tratte numerose informazioni, il *Milione* di Marco Polo. Infatti, nella *Cosmographia* vennero indicati alcuni nomi che chiaramente fanno riferimento al de' Conti e al Polo. A titolo esemplificativo, nel *Mappamondo*, la città di *Champa* (ossia la *Ciampa* del de' Conti) è situata accanto alla penisola di Malacca. Tuttavia, a ovest dell'isola di Sumatra, è segnata un'altra città dallo stesso nome che forse è un lontano ricordo del Polo il quale partì da *Zaiton* e navigò millecinquecento miglia a ovest-sud-ovest fino a giungere nella regione *Champa*⁴⁷.

⁴⁵ P. BRACCIOLINI, *Historiae de ...* op. cit., pp. 136-137.

⁴⁶ P. FALCHETTA, *Storia del Mappamondo ...* op. cit., p. 195.

⁴⁷ Cfr. H. YULE, *The book of sir ...* op. cit., p. 248.

CONCLUSIONE

Nel corso della mia tesi ho dimostrato come l'esperienza di Nicolò de' Conti sia stata condizionata dal periodo storico in cui questi visse. Ciò è deducibile da alcuni elementi che ho messo in evidenza quali la rilevanza che stava assumendo Venezia per il commercio in Oriente. Il de' Conti, infatti, originario di Chioggia, territorio posto sotto la Serenissima e all'epoca all'apice della ricchezza e dello splendore, fu uno dei primi mercanti che, attratti da nuove rotte commerciali, si diresse verso l'Oriente, misterioso ed affascinante, in cui acquistare e vendere prodotti esotici e preziosi. In tale contesto la figura del chioggiotto fu di notevole rilievo per gli studi antropologici ed etnografici giacché testimoniò alcune pratiche e credenze religiose dei popoli dell'India centrale. Oltre a ciò, il contributo geografico fornito dal de' Conti fu tale che l'uomo fu preso a sua volta come modello da alcuni esploratori italiani, anche di rilievo (di cui un esempio è Lodovico de Varthema), che seguirono per alcuni punti particolari la stessa rotta, evidenziando alcuni dettagli geografici e storici che già erano stati segnalati nel *De varietate fortunae*.

La fortuna dell'esperienza del de' Conti in un contesto veneto fu tale da fare presupporre una certa influenza di questi per la realizzazione del *Mappamondo* di fra Mauro camaldolese con cui, come ho considerato, condivide una serie di toponimi e di annotazioni particolari delle quali la più rilevante riguarda la registrazione del fenomeno della crescita e decrescita delle mare nell'Oceano Indiano. La conseguenza di tale teoria risulta essere di pubblico interesse poiché, come è noto, la *Cosmographia* fu uno dei tanti testi che furono consultati da Cristoforo Colombo per definire la famosa spedizione del 1492 che portò alla scoperta di un continente sino ad allora sconosciuto: l'America. In parte concordo con gli storici che hanno sostenuto con convinzione questa teoria che se corretta, dimostrerebbe che il de' Conti giocò un ruolo importante per una scoperta che ha segnato il passaggio da un'epoca ad un'altra.

L'interesse sull'esplorazioni del de' Conti continuò a sussistere fino ai secoli XVII-XVIII. Infatti, dalla diffusione della relazione redatta da Poggio Bracciolini, ho ipotizzato

anche che i viaggi del de' Conti continuarono ad essere di attenzione presso alcuni privati o pochi commercianti residenti in paesi europei che continuavano ad intrattenere una alquanto proficua rete commerciale in Oriente: è questo il caso non solo dell'Italia ma anche della Spagna, dell'Inghilterra o dell'Olanda.

APPENDICE A

CAPITOLO I

Fonte 1a. L'espansione europea tra XIV e XV secolo:

<http://dizionario.zanichelli.it/storiadigitale/p/mappastorica/115/i-principali-viaggi-di-esplorazione-tra-xv-e-xvi-secolo>.



Bartolomeo Dias (1486)



Giovanni Caboto (1497)



Amerigo Vespucci (1499-1501)



Ferdinando Magellano e Juan S. Elcano (1519-1521)



Cristoforo Colombo (1492-1493)



Vasco da Gama (1497-1498)



Sebastiano Caboto (1505-1509)



La Raya



Fonte 2a. L'itinerario di Marco Polo:

[www.http://kidslink.bo.cnr.it/irrsaeer/marcopolo/il_viaggio/itinerario/carta.htm](http://kidslink.bo.cnr.it/irrsaeer/marcopolo/il_viaggio/itinerario/carta.htm)

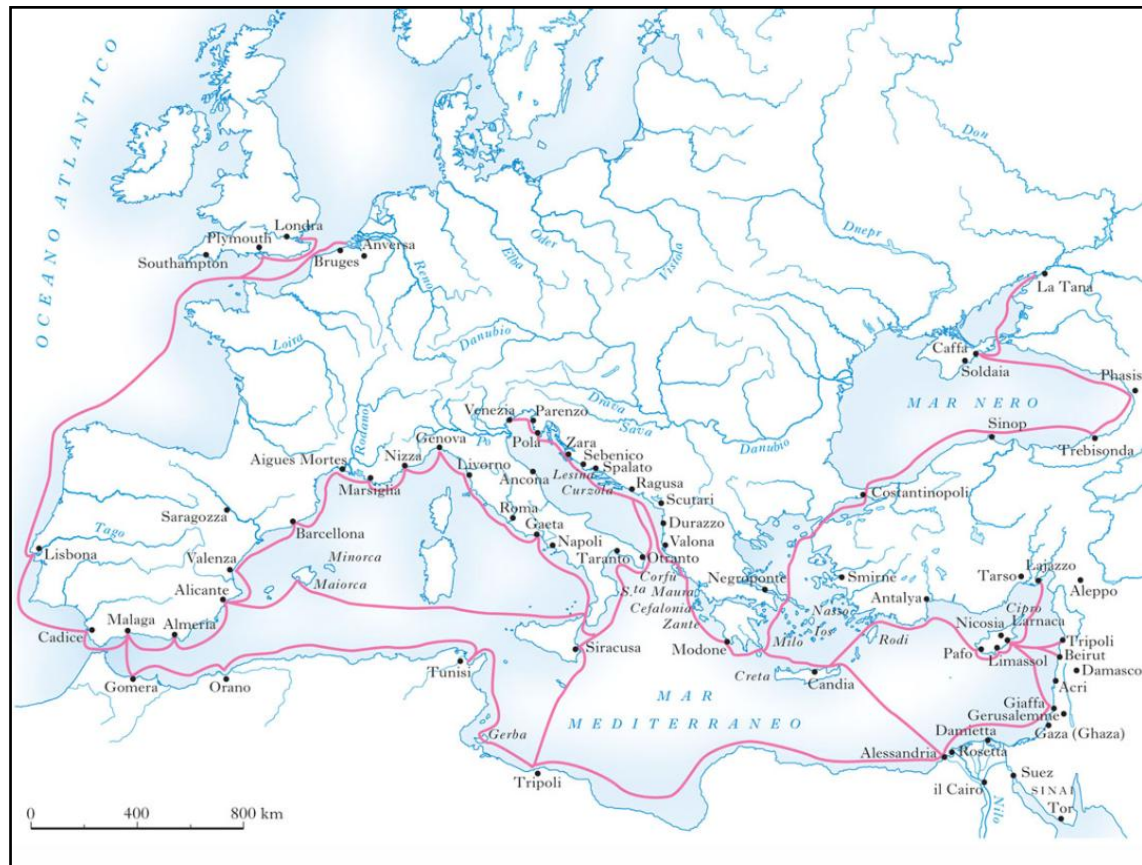


APPENDICE B

CAPITOLO II

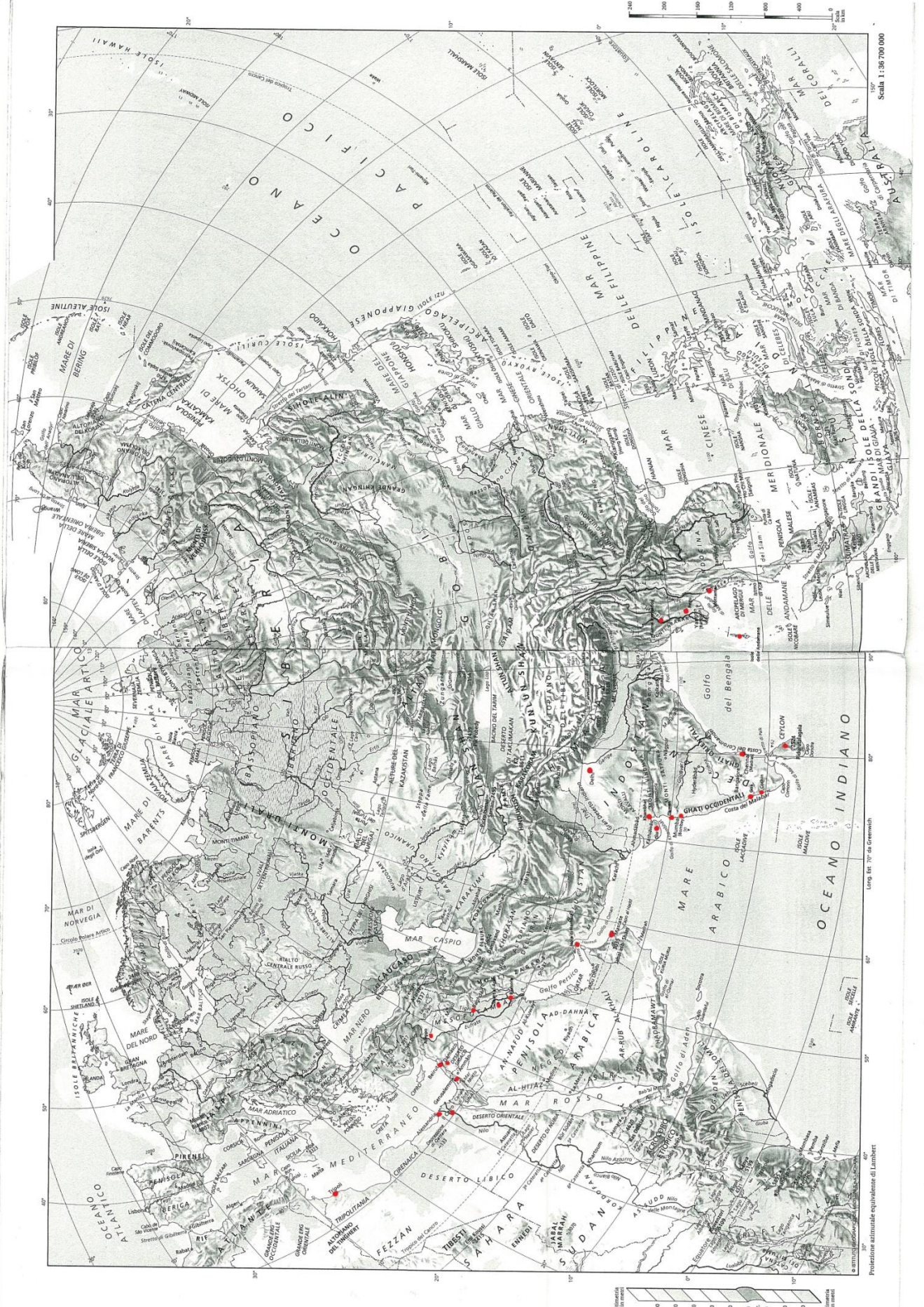
FONTE 1b. La navigazione veneziana nel XV secolo:

www.treccani.it/enciclopedia/repubblica-di-venezia/



FONTE 2b.

Nella pagina seguente ho indicato i principali punti di scalo che i viaggiatori (analizzati nel sottocapitolo 2.2.1.) hanno in comune tra di loro e con Nicolò de' Conti. Tra i principali Tripoli, Alessandria, Gerusalemme, il Cairo, Damasco, Aleppo, Baghdad, Shatt al-Arab, Bassora, Hormuz, Mascate, Diu, Daman, Bombay, Goa, Cochin, Madra, Pegu, Mottama, Pegu e Delhi. Ho ricavato la carta su cui ho lavorato da: LORENZO BERSEZIO, *I nuovi territori dell'uomo-atlante del mondo*, Novara, deAgostini, 2005, pp. 28-29.



Scala 1:38.700.000

Long. Est. 70° da Greenwich

Proiezione astinomerica equivalente di Lambert

APPENDICE C

CAPITOLO III

Fonte 1c. Trascrizioni

Di seguito, si trovano alcuni documenti attestanti la presenza pregnante della famiglia del de' Conti in territorio clodiense a partire dal 1450 fino al 1661. Ho proceduto tramite una trascrizione fedele di suddetti documenti, sciogliendo le abbreviazioni e lasciando immutata la forma ortografica.

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI CHIOGGIA (ASCC)

Archivio Antico (AA), vol. 28, c. 39r.

die XXVIII mensis Decembrio [1462]

Q(uod) eligantur p(er) scrutinu(m) **duo cives** in hoc minori consilio qui vadant venetias ad co(m)p(ar)endo coram domini advocatores co(m)munis venetiarum pro defendendis iuribus co(m)munis clugie co(n)team querellam ad dictum officium oppositam per ser Bartholomeum nordius et ser francescum sallustrucolam.

Et pro facto tulpor et alei et aliarum rerum sicut ipsis co(m)mittettis.

In minori de parte sex Non oi

Electi

ser Cristoforus Cavebus et

ser Nicolaus de Comitibus

die XXX mensis suprascriti

Consilium est vocatu(m) pro facienda electione, faciendis q(uod) tutoribus pupillors et furnitoribus restorum p(er) scrutinu(um) per Venetinus: legetur capitulare electorum et pone(n)tur p(ra)tes que viabuntur.

In prima electione

tres massarii co(m)munis loco pro **Nicolai de Comitibus**

ser Cristofori Canali et Mathei Re re q(ui) complevit [...]

In secunda electione

Tres co(n)siliariis com(m)unis loco ser Johanni Boscoli

ser Marci Sambadini et ser Bertholomei Dugierii

q(ui) complevit [...]

III Iusticiarii loco ser Jacobi Falconeti

ser Marci Cirioli et ser Petri Mangoni qui

complevit [...]

II advocato(r)es curiari loco ser Baptiste

Iustiani et ser Bartholomei Alexandri [...]

Unus scriba tutoris pupillos et

Unus famulus ad Iustieciam

duo estimatores abitium

II tuto(r)es pupillors p(ro) Scrutinus maioris consilii ser Barholomei Beniventi et ser Antoniii Fasoli qui complevit. [...]

In minori de parte sex Non 0

In maiori de parte CVI

de non XV

non sins VIII

Archivio Antico (AA), vol. 28, c. 109r.

die XXVI mensis February

Consilium est vocatum pro facendis electionibus legetur capitulare electorum et ponentur partes que viadabuntur.

In primis elecionibus:

Tres iudices proprii loco **ser Nicolaus de comitibus**

ser Justiniani Marangoni

ser Barth(olome)i Alexander q(ui) complevit

duos cancellarios ipsos iuditum

Quatuor advocatore curiarum loco

ser Bartholomeus Rugierii

ser Pellegrini de Pellestrina

ser Nicolai de le Mizo

ser Angeli Bazzi q(ui) complevit

[...]

In minori de pare sex de non Nemo

In maiori Consilio de parte nonagitaseptem

de non tres

In secundi electionibus:

Tres massarii comunis loco

ser Baptista Iustinianii

ser Mathei re

ser Danielis Arosa qui complevit

[...]

In tertiis elctionibus:

Tres co(n)siliarii nomis loro ser Nicolai Ganditi

ser Johannes Nordii

ser Matheo Nordii qui complevit

Tres iusticiarii loro ser Johannis Sambii

ser Johannis de Pellestrina

ser Jacubi Sabadini q(ui) complevit

Unus scriba fundamentur

Archivio Antico (AA), vol. 28, c. 109v.

Die xvii mensis marzii suprascriptus [MCCCCLXII]

Quinque elicti p(er) Scrutiniu(m) in minori consilio iuxta ordinem sup(er) inde p(ro) addirent pro emendo et facendum mercado olei

ser Baptista Iustinianus

ser Johannes Beneventus

ser Nicolaus de Comitibus

ser Gerardus Arosa

Q(uod) formetur mercatum cu(m) ser Vito Baseio de Venetiis mercatore olei de milliariis quinquaginta olei de Apulea de loco votato lece clari et zalli, et monstram qua(m) in ampula quadam artis p(re)cio ducatorum viginta auri singulo milliaro olei. Cum co(n)ditione q(uod) ad p(re)sens dare debeat mille decem et relinquo(m) p(er) totum mensem iuniu(m) proxim(um) ad dicta nostram. Etsi infadictum terminu(m) co(mu)ne abere(n)t opus una valduabus bottis olei teneantur illud dare. Dando tamen

dicto me(r)catores ad p(re)sens medietatum totius ammontare quantitatis olei
suprascripti cum si bona et sufficienti pletaris.

In Collegio de parti omnes XII

A. A. di Chioggia, Busta 52, c. 79v-80r.

MCCCCLIV die 29 Junj

Infrascripti homines de majori consilio Clugie electi p(er) collegium XXX. Iuxta
ordinu(m) sup(re)scriptum duraturi et ma(n)sari de maiori consilio usque p(er) totum
me(n)se Februari num per futurum de 1455.

ser Nicolaus Boza	ser Jacobi Paganus
ser Paganus cilla	ser Gerardus Arosa
ser Joa(n)nes de le Mizo	
ser Marcus Falcunetus	ser Antonius Guali(m)bertus
ser Franciscus Zanarius	ser Iacobinus Villanus
ser Dome(ni)cus Marangonus	ser Marcus Ciriolus
ser Hieronimus Justin(n)iani	ser Barth(olo)meus Mazagallus
ser Nicolaus Gandolfus	quondam Zuanne
ser Marcus Lombardibus	ser (Cristo)forus Canto
ser Andr(ea) Bonaldus	ser Bart(olo)meus Alexandi
ser Me(n)gus Rivarius	ser Nicolaus de Comitibus
ser Franciscus Boza	ser Nicolaus Cavasinus
ser Barth(olo)meus Nordius	ser Antonius Cilla
ser Barth(olo)meus Rugierus	
ser Jacobi Mazorama	ser Baptista Iustinianus
ser Vielmus Cortellarius	ser Franciscus Mara(n)gonus
ser Barth(olo)meus Boniventu	ser Selletus Remerius
ser Angelus de Chanali	ser Joa(n)nes Falconetus
ser Nicolaus Vinearius	ser (Cristo)forus Lombardinus
ser Jacobi Ambrosio quondam Antoni	ser Fran(c)isco de Ga(n)dolfi quondam Nicolai
ser Joa(n)nes Vacha	ser Simeone Rivarius

ser Bonaldus Bonaldus
ser Colletus Paganus

ser Stefanus Guali(m)bertus
ser Bonanus de Penzo
ser Nicolaus Ciriolus
ser Laure(n)ti Cilla
ser Nicolaus Baci
ser Joa(n)nes Pizolus
ser Antonius Pizolus
ser Matheus No(r)di q. Bath(olo)mei
ser marcus Cortellarius
ser Benivie(n)tus Bonacatus
ser Antonius Fasolus
ser me(n)gus Blameus
ser Lavinio Fasolus
ser Joa(n)nes Sambii filii q. Iacobi
ser Iacobi Mazagatti q. Iustiniani
ser Nicolai Cilla quondam Iacobi
ser Nicolaus de le Mizo
ser Joa(n)nes Cilla quondam Iacobi

ser Vitus Marangoni
ser Iacobi Falconetus
ser Iacobi Sambadini
ser Me(n)gus Ga(n)dolfus
ser Baldess(e)ra Bozza
ser Joa(n)nes Bonaldus
ser Donatus Bonaldus
ser Angelus Dugierus
ser (Cristo)forus Gualimberti
ser Simeone Pencius

ser Matheus Rex
ser Joa(n)nes Nordius
ser Zaminus Boscolus
ser Felix Paganus quondam Iacobi
ser Me(n)gus Tiozo
ser Joa(n)nes de Chanali
ser Joa(n)nes Bazi
ser Natalis Sambus
ser Z(u)an Mazagatti quondam
Bartholomeus
ser Iacobus Bazi

ser Andrea Cilla quondam
Meneghelli
ser D(o)menicus Chanali
ser Barth(olo)meus Mara(n)goni
ser Andre(a) Iustinianus
ser Petrus Ga(n)dolfi q. Andreus
ser Finus Balarin quondam Laurus
ser Natalin Ballarinus
ser Boniventus Ballarino
ser Fellos Gualimbertus
ser Iacobellus Canopis
ser Barth(olo)meus Dugier
ser Marcus No(r)di quondam
Baptisti
ser Angelus Baffus
ser Pietrus Dugia
ser Joa(n)nes Pasqual
ser Iacobi Blamius
ser Barth(olo)meus Bonaldus
quondam Pasqual

ser Joa(n)nes Sambì q. Andrei
ser Pasqualinus Rex
ser Petrus Pe(n)cìus
ser Felix [cancellato] Mengus
Pencius q. Petrii
ser Felix Sambus
ser Jacobi Cilla quondam Menegal
ser Nicoletus Buvolus
ser Jacobi Sambì quondam
Menegalli
ser Petrus Mara(n)gonus

ser Joa(n)nes Fugier
ser Petrus Ga(n)dolfus quondam
Jacobini
ser Marcus Tiozo
ser Joa(n)nes Tiozo
ser Me(n)gus Dugia
ser Jo. Guali(m)bertus
ser Andre(a) Sambus
ser Joa(n)nes Salvagnus quondam
Felix
ser Iustinian Iustiniano
ser Joha(n)nes Doria
ser Alexander Suso
ser Andre(a) Dagatea
ser Felix Chamin
ser Beneventus Pe(n)cìus
ser Nicolaus Susus
ser Andre(a) Cilla quondam Jacobi
ser Joannes Bonaldus quondam
Iacobelli

ser Bartholomeus Sambì quondam
Mengus
ser Simeone Malfatus
ser Petrus Tiozo
ser Jonatus Gandulfus
ser Jacobi Dagatea quondam Fatisa
ser Ba(n)dierus Salvagnus
ser Jacobus Tiozo
ser Clemens Chanaza
ser Venetius Scarpa

ser Me(n)gus Villanus quondam
Olivoti
ser Mengus Villani
ser Iulianus Scarpa
ser Cilla Cilla quondam Joa(n)nes
ser Meneginis Tiozo
ser Paul Sambì quondam Menegalli
ser Jacobi Salvagnus
ser Andre(a) Scarpa quondam
Fantani
ser Antonius Boza
ser Petrus Pe(n)cìo quondam
Cristofori
ser Petrus No(r)dus quondam
Georgi
ser Andre(a) Pe(n)cìus quondam
Joa(n)nes
ser Me(n)gus Frizus
ser Jacobi Fasoni quondam Gandolfi
ser Fedel No(r)dus quondam
Antoni

ser Me(n)gus Salvagni quondam Cristofori	ser Marcus Villan
ser Jacobi Gali(m)bertus	ser Antonius Doria
ser Marcus de cryo	ser Jacobi Doria
ser Bonaldus Bonaldus	ser Felix Salvagni
ser Joa(n)nes Dugia	ser Barth(olo)meus Doria
ser Petrus de Evo	ser Nicolaus Paganus
ser Joa(n)nes Buvolo quondam Felix	ser Jacobi Boscolus
ser Lucas Doria	ser me(n)gus Cilla
ser Marcus Doria	ser Dominicus Doria
ser Joa(n)nes Scarpa	ser Andre(a) Gualimburtus
ser Andre(a) Dagatea	ser Andrea Doria
ser Jacobellus Dagatea	ser Joa(n)nes Petrus
ser Marcus Salvagnus quondam Andrei	ser (Cristo)forus Buvolo
ser Mafeus Cilla	ser Jacobi Sambii
ser Nicolaus Sambadinus	ser Jacobi Sambii quondam petri
ser Francescus Gandolfius quondam Petri	ser Andre(a) Sa(m)bus
ser Petrus Guali(m)bertus	ser Andre(a) Salvagni
ser Jacobi Ciriolus	ser Petrus Ciriollus
ser Menegellus Pe(n)cus	ser Nicolaus Sambii
	ser Victor Doria
	ser Bath(olo)meus Cortellarius
	ser Nicolaus Pe(n)cus

Archivio Antico (AA), busta 896, c. 17v.

Questa breve annotazione è l'unico riferimento ai beni posseduti da un membro della famiglia del de' Conti (Lucia, sua sorella).

[...]

Eredi di Lucia vedova di Andrea Vivian 331 [denari].

Di seguito, riporto un provvedimento in cui compare un possibile discendente del De' Conti. Questo documento potrebbe provare la presenza di detta famiglia almeno fino al XVII secolo.

Archivio Antico (AA), vol. 1, c. 39v-40.

DECRETO DELL'ECCELLENTISSIMO SENATO A PRESSERVAZION DELLE LAGUNE

1661. 19. Novembre in Senato

Col riguardo di non veder pregiudicata la laguna et i conti fu da nostri progenitori provveduto con varii Decreti, e stabilite regole, onde dalla sussistenza delle valli non potesse impedirvi il corso delle acque nel flusso e riflusso delle medesime frequentemente portandovi li Savii, et esecutori alle acque sopra loco per levare gl'impedimenti, che da' possessori delle valli stesse ereno stati fatti, e per convezione delle trasgressioni con castigo de' trasgressori ultimamente rappresentate continuanti da' medesimi nel disordine considerabile della Laguna, e dotti di Malamocco, come occultamente si può vedere, fu chiamata la prudenza di questo Consiglio, a qualche regola valevole anco col disfacimento di quelle valli, che apportano danno, e pregiudizio, incaricando il magistrato a riferire da qual parte dovese darvi principio, in ordine a che ànno con la carta ora letta rappresentato avenia principiar da quelle a mano intuiva che vol dir da quelle da Fusina e gl'arzeri della Brenta, come più dannose a Corsi, e Lagune ne' dovendovi per regola di buon governo per assicurazion della Città, e presservazione de' sudditi diffosivisi l'esecuzione.

L'anderà parte, che siano estratti sei dal Consiglio delle acque: il carico loro sarà di portatori almeno in numero di quattro uniti alli savii, et esecutori alle acque sopra luoco per osservare quelle valli che apportano pregiudizio alla Laguna, e Corti, ordinando il disfaccimento delle medesime, e di quelle basse, che riescono in particolare più dannose. eseguito questo punto doveranno pur osservare le trasgressioni, che ponessero esser state fatte in quelle, che avessero per loro prudenza a sussistenza, castigando severamente li trasgressori nella forma più rigorosa in conformità delle leggi e Decreti, facendo nel tempo stesso rimover dette quelle cose, che servono d'impedimento all'intiero conto delle Acque, letto sempre eseguendo col

fondamento delle Leggi, et ordini in tal proposito reddetti, che si trovano nel Magistrato, et in informazioni di principali Ingegneri Dotti, altri Periti onde con mira del publico servizio sia incaminato l'affare senza pregiudizio di quelli, che averanno prestata l'intiera obbedienza alle deliberazioni in tal proposito. Esseguito, che averanno alla propria incombenza doveranno rappresentare il detto in loro Scrittura giurata nel Colleggio nostro, onde chiaro appariva la ponealtà loro nell'esecuzioni della pubblica volontà in materia di tanto rilievo, et importanza; el perché instituto della Repubblica è sempre di non levare le proprie sostanze ai sudditi, senza demerito, convenienza si conosce come raccordono essi frerii et esservi contrecambievole la vendita, che puono importave li Capituli esborsati al tempo dalli acquisti dei fondi delle valli stesse, sia pur speso, che alli Possessori e Gastoni di quelle valli, che fossero disfatte, quando non volessero continuare nel possesso delle acque con la pesca vagantiva solamente, alli medesmi siano consegnati tanti officii a loro ellazione, col riguardo che li possino vender dette per conto del Capitale come sapeva esborsato al tempo delli acquisti, netto di qualunque aggravio: onde con tal modo consolati possino godere di quanto viene operato per servizio della Laguna, e Corti, e per ostentamento della stessa Città Dominante.

30 Novembre 1661

Condottieri e Illustrissimi, et alcuni viri Andrea Lorenzo Savio, Zuanne Venier, Giacomo Vitturi, et ser Antonio Contarini esecutori alle acque nella Camera del Serenissimo Prencipe serviti da me Ascanio Nodaro per fer l'estrazione delli sei Nobili del Colleggio delle Acque nominati, et amandati dalla presente parte dell'eccellentissimo Senato, furono estratti gli:

ser Alvise Foscarini

ser Nicolò Dolfin

ser Daniel Venier

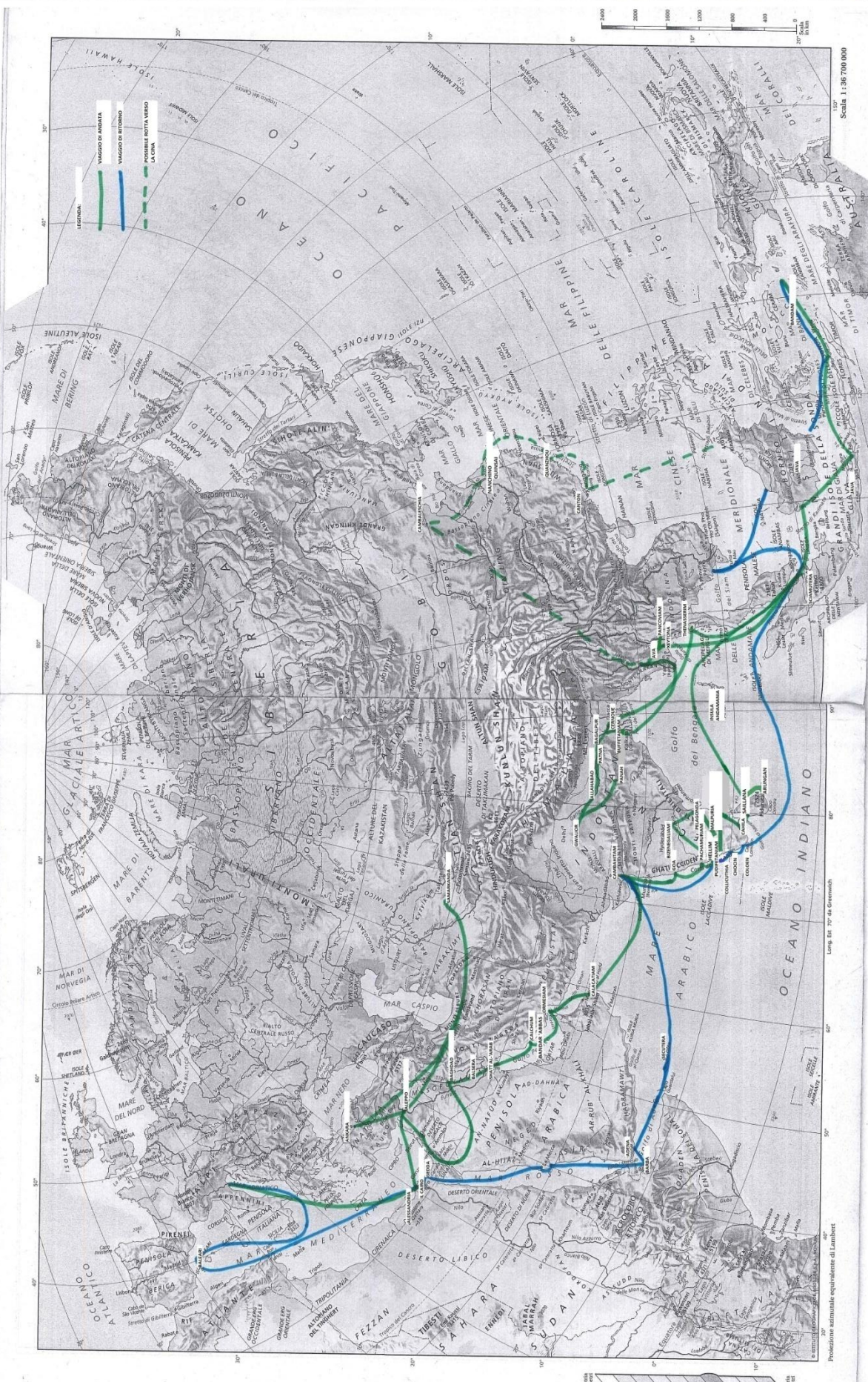
ser Zuanne da Conte

ser Zuanne Fondencior

ser Girolamo Corner

Fonte 2c.

Nella pagina seguente ho indicato i principali percorsi seguiti dal de' Conti in Asia (trascrivendo anche i nomi che si ritrovano nel *De varietate fortunae*). Nuovamente, ho ricavato la carta geografica su cui lavorare da L. BERSEZIO, *I nuovi territori ..* op. cit., pp. 28-29.



BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA GENERALE (IN ORDINE ALFABETICO)

DAVID ABULAFIA, *Il grande mare*, Milano, Mondadori, 2014.

PIETRO AMAT DI SAN FILIPPO, *Gli illustri viaggiatori italiani con antologia dei loro scritti*, Roma, Stabilimento Tipografico dell'Opinione, 1885.

DUARTE BARBOSA, *The book of Duarte Barbosa: an account of the countries bordering on the Indian Ocean and their inhabitants*, London, Haluyt Society, 1921

VINCENZO BELLEMO, *Il territorio di Chioggia*, Chioggia, Tip. di L. Duse, 1893.

GIOVANNI BERTELE, *Il libro dei conti di Giacomo Badoer: Costantinopoli 1436-1440*, Padova, Esedre, 2002.

GAETANO BRANCA, *Storia dei viaggiatori italiani*, Roma, Paravia ed., 1873.

CARMELO CALOMONICO, *Esplorazioni e scoperte geografiche*, Milano, Vallardi, 1962.

STEFANO CARIOLATO, *Le navi del tesoro. La Cina sul mare: storia della flotta che poteva conquistare il mondo e che sparì nel nulla*, Milano, Mondadori, 2014.

PIERRE CHAUNU, *L'espansione europea dal XIII al XV secolo*, trad. di Romain Rainero, Milano, Mursia, 1979.

FERNANDO COLOMBO, *Historie del S. D. Fernando Colombo: Nelle quali s'ha particolare et vera relatione della vita et de' fatti dell'Ammiraglio D. Cristoforo Colombo, suo padre: Et dello scoprimento, ch'egli fece dell'Indie Occidentali, dette Mondo Nuovo, hora possedute dal Sereniss. Re Cattolico: Nuovamente di lingua Spagnuola tradotte nell'Italiana dal S. Alfonso Ulloa*, Venezia, Francesco de Franceschi senese, 1571.

MASSIMO COSTANTINI, *Una Repubblica nata sul mare: navigazione e commercio a Venezia*, Venezia, Marsilio, 2006.

GIOVANNI CURATOLA-MARIA TERESA RUBIN DE CERVIN, *Le vie della seta e Venezia*, Roma, Leonardo-De Luca, 1990.

ANGELO DE GUBERNATIS, *Memoria intorno ai viaggiatori italiani nelle Indie orientali dal secolo XIII a tutto il XVI*, Firenze, Fodratti, 1967.

MASSIMO DONATTINI, *Dal Nuovo Mondo all'America: scoperte geografiche e colonialismo, secolo XV-XVI*, Roma, Carocci, 2017.

MATHEW EDNEY, *Mapping an Empire*, London, Chicago University, 1997.

PIERO FALCHETTA, *Storia del Mappamondo di fra Mauro: con la trascrizione integrale del testo*, Rimini, Imago Srl, 2016.

EUGENIO GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano. Ricerche e documenti*, Sansoni, Firenze, 1961.

STEFANO GASPARRI, *Italia longobarda. Il regno, i Franchi, il papato*, Roma, Laterza, 2012.

GIOVANNI GOZZINI, *Storia del giornalismo*, Milano, Mondadori, 2000.

ALESSANDRO GROSSATO, *Navigatori e viaggiatori veneti sulla rotta per l'India: da Marco Polo ad Angelo Legrenzi*, Firenze, L. S. Olschki, 1994.

RICHARD HAKLUYT, *The principal navigation, Voyages, Traffiques and Discoveries of the English Nation*, Cambridge, Cambridge University, 2014.

JEAN-CLAUDE HOCQUET, *Denaro, navi e mercanti a Venezia: 1200-1600*, Roma, Veltro editore, 1999.

JEAN-CLAUDE HOCQUET, *Il sale e la fortuna di Venezia*, Roma, Jouvence, 1990.

LUIGI HUGUES, *Cronologia delle scoperte e delle esplorazioni geografiche*, Milano, Hoepli, 1903.

DOUGLAS HUNTER, *The race to the New World*, New York, Hunter, 2011.

CHARLES KINDLEBERGER, *I primi del mondo*, Roma, Donzelli Ed., 1999.

FREDERIC CHAPIN LANE, *I mercanti di Venezia*, trad. di Enrico Basaglia, Torino, Einaudi, 1982.

FREDERIC CHAPIN LANE, *Le navi di Venezia fra i secoli XIII e XVI*, trad. di Enrico Basaglia, Torino, Einaudi, 1983.

FREDERIC CHAPIN LANE, *Venice: a maritime Republic*, Baltimore, The John Hopkins University Press, 1973.

TULLIA GASPARRINI LEPORACE (a cura di), *Le navigazioni atlantiche del veneziano Alvise da Mosto*, Roma, Istituto poligrafo dello Stato-Libreria dello Stato, 1996.

GIOVANGARZIA MELLINO, *Origine delli frati eremitani nell'ordine di S. Agostino*, Tortona, Ed. Viola, 1620.

LOKHART MOROZZO (a cura di), *I viaggi in Persia degli ambasciatori veneti Barbaro e Contarini*, Roma, Istituto poligrafo dello Stato-Libreria dello Stato, 1973.

DONALD MICHAEL NICOL, *Byzantium and Venice: a study in diplomatic and cultural relations*, New York, Cambridge University, 1988.

LEONARDO OLSCHKI, *Storia letteraria delle scoperte geografiche: studi e ricerche*, Firenze, Olschki ed., 1937².

MICHAEL BERNARD PARKS, *Their hands before our eyes*, London, Oxford Ed., 1999.

OLGA PINTO (a cura di), *Viaggi di C. Federici e G. Balbi alle Indie Orientali*, Roma, Istituto Poligrafo dello Stato-Libreria dello Stato, 1962.

DANIEL POIRON, *Il meraviglioso nella letteratura francese del Medioevo*, Torino, Einaudi, 1988.

DOMENICO RAZZA, *Storia popolare di Chioggia*, vol. I, Chioggia, Ludovico Duse Tip., 1898.

MARIO ROSA – MARCELLO VERGA, *La storia moderna 1450-1870*, Milano, Mondadori, 2013.

JOAN-PAU RUBIÉS, *Travels and ethnology in the Renaissance: South India through European Eyes, 1250-1625*, Cambridge, Cambridge University press, 2000.

GIUSEPPE RUMO, *Le scoperte geografiche del secolo 15*, Firenze, Tip. Galileiana di M. Cellini e C., 1869.

MARTINO SACCHI, *Viaggi ed esplorazioni geografiche, 15. e 16. secolo: dai primi viaggiatori portoghesi alle rivoluzionarie scoperte di Colombo e Vespucci*, Scandicci, La nuova Italia, 1999.

PACIFICO SELLA, *Il vangelo in Oriente: Giovanni da Montecorvino, frate minore e primo Vescovo in terra di Cina, 1307-1328*, Assisi, Porziuncola, 2008.

ROBERT SEWELL, *A forgotten Empire. A contribution to the history of India*, New Delhi, AES, 2000.

JENNIFER SPEAKE, *Literature of Travels and exploration*, New York, Taylor & Francis Group, 2003.

CRISTIANO SPILA, *Nuovi Mondi, relazioni, diari e racconti di viaggio dal XIV al XVII secolo*, Milano, Bur, 2013.

ALBERTO TENENTI-UGO TURCI (A CURA DI), *Storia di Venezia, Temi: il mare*, vol. X, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991.

GIUSEPPE TUCCI, *Italia e Oriente*, Milano, Garzanti, 1949.

GUSTAVO UZIELLI, *Biografia dei viaggiatori italiani colla bibliografia delle loro opere*, Roma, Tip. Romana, 1882.

FRANCESCO ZAMBON, *Il Graal. I testi che hanno fondato la leggenda* a cura di Mariantonia Liborio, Milano, Mondadori, 2005.

BIBLIOGRAFIA CRITICA

(IN ORDINE CRONOLOGICO)

PLACIDO ZURLA, *Di Marco Polo e degli altri viaggiatori veneziani più illustri con appendice sulle antiche mappe idrografiche lavorate in Venezia*, Venezia, Tip. Piccottiani, 1818.

RICHARD HENRY MAJOR, *India in the fifteenth century*, London, Hakluyt Society, 1857.

GIOVANNI FLECHIA, *Storia delle Indie Orientali*, Torino, Stamperia G. R. 1862.

FRIEDRICH KUNSTMANN, *Le cognizioni che si avevano sull'India nel XV secolo*, Monaco, Kaiser, 1863.

HENRY YULE, *Cathai and the way thither, being a Memoir or Medieval notices of China*, London, Hakluyt Society, 1866.

ANGELO DE GUBERNATIS, *Memorie intorno a' viaggiatori italiani nelle Indie Orientali dal secolo XIII al XVI*, Firenze, Tip. Fodratti, 1867.

GAETANO BRANCA, *Storia de' viaggiatori italiani*, Torino, Kessinger Pub. Co., 1873.

HENRY YULE, *The book of sir Marco Polo*, London, J. Murray, 1875².

CARLO BULLO, *La vera patria di Nicolò de' Conti e di Giovanni Caboto: studi e documenti*, Chioggia, Tip. Ludovico Duse, 1880.

CORNELIO DESIMONI, *Pero Tafur, i suoi viaggi e il suo incontro con il veneziano Nicolò de' Conti*, Genova, Istituto Sordo-Muti, 1881.

VINCENZO BELLEMO, *I viaggi di Nicolò de' Conti riscontrati ed illustrati con proemio storico, documenti originali, carte geografiche da Vincenzo Bellemo*, Milano, A. Brigola, 1883.

VINCENZO BELLEMO, *Sul viaggiatore Nicolò de' Conti. Nuove ricerche*, Venezia, Stab. Tipolit. Fratelli Visentini, 1888.

EMILIO TEZA, *Che nomi abbia nell'India la pianta detta cachi da N. de' Conti*, Padova, Randi, 1898.

FRANCESCO SAVERIA GIARDINA, *I viaggi di Nicolò de' Conti: appunti su la relazione di essi*, Catania, Coco, 1899.

FRANCESCO SAVERIA GIARDINA, *La relazione del Bracciolini su viaggi di Nicolò de' Conti: contributi per la nuova edizione di essa*, Catania, M. Galati, 1901.

VINCENZO BELLEMO, *La cosmografia e le scoperte geografiche nel secolo 15. e i viaggi di Nicolò de' Conti*, Padova, Tip. Del Seminario, 1908.

MARIO LONGHENA, *I manoscritti del IV libro del De varietate fortunae di Poggio Bracciolini contenenti il racconto dei viaggi di Nicolò de' Conti*, in «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana», I, 1925, n. 6, pp. 191-215.

MARIO LONGHENA (a cura di) *Viaggi in Persia, India e Giava di Nicolò de' Conti, Girolamo Adorno e Girolamo da Santo Stefano*, Milano, Alpes, 1929.

OUTI MERISALO, *Le prime edizioni stampate del De varietate fortunae di Poggio Bracciolini: 1. India recognita (1492 circa)*, in «Arctos. Acta philologica fennica», I, 1985, n. 19, pp. 81-100.

ERNESTO MARIA SFRISO, *Nicolò de' Conti: un chioggiotto dalla corte di Tamerlano al mar di Banda*, Venezia, Corbo e Fiore, 1986.

OUTI MERISALO, *Osservazioni sul commercio librario italiano nel Quattrocento alla luce della diffusione del De varietate fortunae di Poggio Bracciolini*, in *Produzione e commercio della carta e del libro, secc. 13-18: atti della ventitreesima Settimana di studi: 15-20 aprile 1991*, Ripoli, Le Monnier, 1992, pp. 914-920.

POGGIO BRACCIOLINI, *De varitate fortunae: edizione critica con introduzione e commento* a cura di OUTI MERISALO, Helsinki, Suomalainen Tiedeakatemia, 1993.

POGGIO BRACCIOLINI, *De varitate fortunae*, edizione critica con introduzione e commento a cura di OUTI MERISALO, Helsinki, Suomalainen Tiedeakatemia, 1993.

POGGIO BRACCIOLINI, *L'India di Nicolò de' Conti: un manoscritto del libro 4. del De varietate fortunae di Francesco Poggio Bracciolini da Terranova*, a cura di ALESSANDRO GROSSATO, Padova, Editoriale Programma, 1994.

SITOGRAFIA

(IN ORDINE ALFABETICO)

POGGIO BRACCIOLINI, *Historiae de Varietate Fortunae. Libri quatuor*, Parigi, Lutetiae Parisorium, 1723, ora in:

<https://books.google.it/books?id=I9ysalQrRJUC&pg=PA152&dq=historia+de+varietate+fortunae+bracciolini&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwih4qbG-bPgAhXB2aQKHW9wBvsQ6AEIlzAF#v=onepage&q=historia%20de%20varietate%20fortuna%20bracciolini&f=false>.

STANISLAO CANOVAI, *Viaggi di Amerigo Vespucci con la vita, l'elogio e la dissertazione giustificativa di questo celebre navigatore*, Firenze, Attilio Tofari ed., 1832, ora consultabile alla pagina:

<https://books.google.it/books?id=nDYSAAAAYAAJ&printsec=frontcover&dq=i+viaggi+d+i+amerigo+vespucci&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwiO556gzJXgAhUOK1AKHTdWDRoQ6AEICTAA#v=onepage&q=i%20viaggi%20di%20amerigo%20vespucci&f=false>.

SAMUELA SIMION e EUGENIO BURGIO (a cura di), *Giovanni Battista Ramusio. Dei viaggi di Messer Marco Polo*, Ed. Ca' Foscari, edizione digitale scaricabile da edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-00-06/giovanni-battista-ramusio/.

ANTONIO PIGAFETTA, *Relazione del primo viaggio intorno al mondo*, 2015 ora in:

<https://books.google.it/books?id=lpQOCgAAQBAJ&pg=PT2&dq=relazione+del+primo+viaggio+intorno+al+mondo+descritti+da+Antonio+Pigafetta&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwiJ-NWhxZXgAhUNNhoKHedqC38Q6AEICTAA#v=onepage&q=relazione%20del%20primo%20viaggio%20intorno%20al%20mondo%20descritti%20da%20Antonio%20Pigafetta&f=false>.

PLACIDO ZURLA, *Il mappamondo di Fra' Mauro camaldolese descritto e illustrato da d. placido Zurla dello stess'Ordine*, Venezia, s. e., 1806, ora in:

<https://books.google.it/books?id=tlwHAAAAQAAJ&printsec=frontcover&dq=il+mappa+mondo+di+fra+mauro&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwiljaHUyJXgAhVQZVAKHeaBU-kQ6AEICTAA#v=onepage&q=il%20mappamondo%20di%20fra%20mauro&f=false>.

www.google.it/maps.

www.treccani.it.

PER LE CARTE GEOGRAFICHE SONO STATI UTILIZZATI:

LORENZO BERSEZIO, *I nuovi territori dell'uomo-atlante del mondo*, Novara, deAgostini, 2005, pp. 28-29.

<https://dizionari piu.zanichelli.it/storiadigitale/p/mappastorica/115/i-principali-viaggi-di-esplorazione-tra-xv-e-xvi-secolo>.

kidslink.bo.cnr.it/irrsaeer/marcopolo/il_viaggio/itinerario/carta.htm.

DOCUMENTI D'ARCHIVIO:

Archivio storico di Chioggia (ASCC), busta 1, cc. 39v-40 e 158.

Archivio storico di Chioggia (ASCC), busta 28, cc. 39r, 109r, 109v.

Archivio storico di Chioggia (ASCC), busta 52, cc. 79v-80r.

Archivio storico di Chioggia (ASCC), busta 896, cc. 17v.

Archivio storico di Chioggia (ASCC), busta 3, c. 33v.

Archivio storico di Chioggia (ASCC), busta 4, c. 9v.